COMPENDIO
DELLE
TRANSAZIONI FILOSOFICHE.
VOLUME X.

COMPENDIO
DELLE
TRANSAZIONI FILOSOFICHE
DELLA SOCIETA' REALE DI LONDRA

OPERA

Compilata, divisa per materie, ed illustrata

DAL SIGNOR GIBELIN

DOTTORE DI MEDICINA, MEMBRO DELLA SOCIETA' MEDICA DI LONDRA, EC. EC.

E recata in italiano da una società di dotte persone con nuove illustrazioni e tavole in rame.

NOTOMIA E FISICA ANIMALE.

TOMO I.

VENEZIA MDCCXCV.
DALLA TIPOGRAFIA PEPOLIANA
Presso Antonio Curti q: Giacomo.
Con Privilegio.

NOTOMIA
E FISICA ANIMALE

COMPRESA

NELLE TRANSAZIONI FILOSOFICHE

DELLA SOCIETA' REALE DI LONDRA,

Compilata ed illustrata

DAL SIGNOR GIBELIN

DOTTORE DI MEDICINA, MEMBRO DELLA SOCIETA' REALE DI LONDRA, EC. EC.

COLL' OPERA

DEL SIGNOR PINEL

DOTTOR DI MEDICINA, ec.

Ed ora recata in italiano

DAL DOTTORE

GASPARE FEDERIGO M. F.

Con nuove illustrazioni del Traduttore.

TOMO PRIMO.

VENEZIA MDCCXCV.

DALLA TIPOGRAFIA PEPOLIANA

Presso Antonio Curti q: Giacomo.

Con Privilegio.

AVVISO
DELL' EDITORE VENETO.

Siccome nè dal signor Gibelin, nè dagl' illustri suoi assistenti alla formazione di questo utilissimo Compendio non è stata per anche compiuta la Parte o Classe della *Meteorologia*, la quale, giusta l'Avviso da noi premesso al primo Tomo della *Fisica sperimentale*, dovea succedere alla Fisica stessa; così non possiamo ora se non se continuare, sull' esempio dell'editore parigino, a pubblicar le altre Parti o Classi susseguenti, finchè si compia quella che si attende, e rivolgere intanto tutta l'attenzione e diligenza nostra ad offerirne all' Italia una edizione più corretta della parigina, e corredata inoltre d'importantissime aggiunte per mezzo de' benemeriti Traduttori ed Illustratori che pieni di zelo non meno che di dottrina continuamente ci assistono in questa nostra tipografica impresa.

Le moltiplici Illustrazioni che il nostro dot-

dottor Gaspare Federigo ha fatte a questa sì dilettevole che interessante Parte che comprende la *Notomia* e *Fisica animale*, si troveranno in fine del secondo ed ultimo Tomo della Parte stessa.

PREFAZIONE

DEL

SIGNOR PINEL.

I diversi argomenti di Notomia e di Fisica animale, che si ritrovano nelle Transazioni Filosofiche, offrono una tal varietà, che riuscì difficile il dover seguire nella distribuzione delle materie un ordine generale e metodico. Fu adunque necessario il limitarsi ad una sola riunione degli Articoli analoghi, e formarne delle particolari Sezioni coll' oggetto di evitare la confusione e il disordine.

Si ritrovano nella stessa raccolta inglese molte Memorie riguardanti gli oggetti che furono vieppiù sviluppati in questi

ulti-

ultimi tempi, e sui quali furono fatte ulteriori ricerche. Io non potei perciò dispensarmi dall' aggiungere un gran numero di note, e sarebbe stata facil cosa l' accrescerle senza la tema di far loro occupare un luogo destinato alle produzioni d' una delle più dotte e distinte Società.

Non fu possibile il trattare separatamente la Notomia umana e la comparata, perchè gli Articoli e dell' una e dell' altra s' inserivano naturalmente nelle particolari Sezioni da me formate, e perchè dall' altra parte evvi un gran numero d' oggetti che possono ugualmente riferirsi a questi due gran rami. Egli è lo stesso della Fisica umana ed animale che si trovano necessariamente riunite in molti Articoli; come sarebbe a dirsi della trasfusione e del calore animale, ec. Ho compreso perciò nel titolo di Fisiologia umana *non pochi Articoli i quali giustificano lo stesso titolo.*

Non si può dissimulare che la Società reale di Londra, specialmente ne' primi anni della sua instituzione, non si sia

sem-

sempre dimostrata rigorosa nella scelta delle Memorie che dovevano inserirsi nelle di lei Transazioni. *Ho dunque cercato io stesso di evitare lo stesso rimprovero, e di non volere ammettere a caso tuttociò che riscontrasi nell' originale inglese. Per approfittarmi sempre più dello scopo del vantaggio generale che convien sempre proporsi, ho dato bene spesso la preferenza alle Memorie di Notomia, le quali presentano le parti in istato morboso, e le quali possono perciò aprire l' adito ad utili applicazioni sì nella Medicina che nella Chirurgia. Già è noto quanto poco finora abbiano progredito la Fisiologia e la Fisica animale, e quanto i loro avanzamenti sieno stati rallentati da quegli spiriti poco diligenti che preferirono le brillanti ipotesi ed una sterile verbosità di una vana metafisica ai passi lenti e rigorosi dell' esperienza.*

Parecchie Memorie inserite nelle Transazioni Filosofiche *sembrano fatte per servire di antidoto a certa malattia dello spirito, ch' è la cagione di tanti abbagli; ed io procurai di farle conoscere tanto per*

mez-

mezzo di una logica sana e sicura e pel rigore sperimentale che vi si scorge, quanto per la novità ed importanza de' fatti che possono convalidarla.

PRE-

PREFAZIONE

DEL

TRADUTTORE ITALIANO.

Soggetta la Medicina per una lunga serie di secolì alle più ingegnose chimere, alle rivoluzioni delle più stupide sette, ci lasciava appena distinguere quelle poche verità che il grande Ippocrate ed alcuni altri ci tramandarono. Si può dire che quasi invano s' erano affaticati codesti benefici osservatori della natura nel promuovere i progressi dell' arte medica, se la filosofia di Aristotele, i commenti degli Arabi, la cieca venerazione per qualunque dottrina galenica, la chimica superstiziosa, coperta del gergo il più oscuro, e finalmente lo spirito religioso per tutto ciò che appoggiavasi alla più cieca autorità, allontanarono molti medici dal vero studio dell' osservazione. In

quale stato non ritrovavasi in fatti quest'arte fino al principio del 1600? Ma in mezzo a tante vicende dietro lo studio assai più profondo della scienza anatomica si svilupparono alcune cause morbose, e la cognizione di molti fenomeni cominciò a rendersi meno oscura. Le scoperte del Malpigi sui polmoni, quelle del Bellini sui reni, la circolazione del sangue di Arveo, l'intralciata organizzazione delle glandule, che successivamente dietro le ricerche di molti dotti rendevasi assai più nota, quanta luce non isparsero sulle teorie della medicina? Ma era difficile impresa il superare molti errori di que'tali medici che co' loro stravaganti sistemi formavano de' curiosi proseliti. Quantunque molto debbasi alle fatiche ed alle scoperte di celebri genj italiani, pure dovranno sempre riguardarsi come ingegni assai distinti coloro che nel 1645 fondarono la Società reale di Londra.

Gl'Inglesi forniti naturalmente di uno spirito assai penetrante nell'arte difficile di osservare, in mezzo al più vivo zelo di emulazione, incoraggiati da sovrani benefici, e troppo convinti di quella solida opinione di cui gode la medicina appresso quel florido regno, e finalmente non meno liberi che tranquilli a preferenza di molte altre nazioni nel loro esercizio, dovevano coltivare con genio tutto ciò che appartiene a perfezionare possibilmente quest'arte. Erano di già persuasi i membri della Società reale di Londra, che la medicina doveva essere combinata con quella sana erudizione per cui si arricchiscono le mediche osservazioni, e ben rilevarono che chiunque è ammaestrato dall'altrui esperienza scopre col tempo de'lumi i quali colla sicura guida delle scienze e delle metodiche osservazioni possono assai più convalidare i progressi di un arte, la quale riceve un maggior

splendore ed utilità dalle successive dottrine autorizzate dalle ricerche di molti dotti. Sydenham inglese, contemporaneo all' instituzione di questa benemerita Società, sprezzando tutte le sette, superò col suo genio i pregiudizj ch' erano sparsi nell' arte medica. Lo stesso si potrebbe dire di alcuni altri, come p. e. di un Villis, di un Mead, d'un Uxam, d'un Morton, d'un Harris, d'un Floyer, d'un Freind, ec. i quali profondamente educati nelle mediche discipline arricchirono colle loro osservazioni la pratica medicina. Ma ad onta delle più utili scoperte nelle scienze, e nello studio di osservazione, quali pregiudizj non ci derivarono dallo spirito de' sistemi, di quelle brillanti produzioni d' ingegno che lontane dall' instruirci sulle più solide verità, sforzano l' imaginazione a seguire il falso maraviglioso? Un medico fra i più profondi del nostro secolo, il signor Gaubio,

adot-

adottò il linguaggio della verità allorchè disse che i sistemi sarebbero ottimi se le malattie cedessero alle opinioni, e se il medico quanto è loquace, altrettanto fosse perfetto, e se la natura finalmente inclinasse alle sue ipotesi. Ma si dovranno sbandire le teorie dalla medicina? Vi vorrebbero de' genj assai fortunati perchè si segnalassero in essa col penosissimo studio della sola osservazione.

A chi non è noto che le vere teorie, quando sieno appoggiate ai principj generali e particolari dedotti dalle più solide ed esatte osservazioni, rendono più sicuro ed intraprendente un medico in molti casi intralciati ed oscuri, che sono assai di sovente lo scoglio di un' arte cotanto difficile? Molto dobbiamo infatti alla scoperta della circolazione del sangue, a quella del chilo, ec. La chimica, caduto il velo della superstizione, ci fece conoscere le false deduzioni che risul-

tavano da principj ipotetici, e quegli stretti rapporti ch'ella ha colla farmacia, colla medicina e colla fisica animale, e cominciò colla rivoluzione degli anni a coltivarsi con più genio. Non avranno perciò verun diritto alcuni pratici irragionevoli nell'asserire che le scienze ausiliarie non sono utili alla medicina, perchè non ne rilevano i più vicini rapporti. Uno spirito illuminato dietro l'esame più rigoroso delle scienze ritroverà egli quell'analogia e concatenazione coll'arte medica cui non potrà ravvisare il medico idiota. Si dovrà forse concludere l'inutilità delle teorie dall'abuso che ne fecero coloro che tiranneggiarono la pratica rendendola schiava de' loro sogni ipotetici? Non sarebbe lo stesso che il condannare lo studio della filosofia, perchè alcuni filosofi colle loro ipotesi capricciose adottarono errori per altrettante verità, e pretesero di sviluppare ciò che ignoravano?

In

In questa raccolta delle TRANSAZIONI FILOSOFICHE le mediche osservazioni sono scritte con quella ingenuità ed accuratezza che ci fa conoscere i cangiamenti ed i progressi della morbosa natura. Si vedranno in alcune analizzati con molto criterio i fenomeni, determinata la loro importanza, e per lo più assai bene sviluppate le loro cause. Alcuni articoli riguardanti l'anatomia morbosa possono anche interessare la medica curiosità. Alcuni cenni nelle mie annotazioni rimarcheranno all' uopo un qualche errore, e rischiareranno, o confermeranno alcune verità, avendo io creduto cosa utile che specialmente le buone osservazioni mediche sieno confermate da ulteriori osservazioni. Alcune teorie proprie di quei tempi ne' quali scrivevano gli autori stessi, ho creduto di non illustrarle colle più recenti, sembrandomi che fossero troppo opposte fra loro. Alcune poche illustrazioni però

rò somministreranno una qualche idea de' successivi progressi e delle dottrine più solide che gradatamente comparvero nella teoria medica. E chi non sa p. e. quali e quante nuove spiegazioni di fenomeni non furon fatte da medici dopo che si divulgò la famosa scoperta de' vasi linfatici? Anche la teoria del celebre signor Priestley sulla respirazione e sul sangue dovrà cedere a quella di un Lavoisier. L'argomento troppo interessante sull' elettricità su cui versarono alcuni autori, e fra gli altri il signor abate Nollet cominciava già d'allora ad eccitare la curiosità dei fisici più illuminati. Le leggi della scienza elettrica erano però limitate a pochi e generali principj, e dietro questi si spiegavano pochi fenomeni; ma allorchè si conobbero i veri metodi di esperimentare, e specialmente quelli di unire i fatti e di moltiplicare vieppiù l' esperienze, gli arcani dell' elettricismo

si ravvisarono più davvicino. Si può dire che da pochi anni le leggi, e gli effetti di codesta elettricità furono contemplati dal fisico osservatore nella maggior estensione ne' tre regni della natura. Che se volessimo poi esaminare l'articolo della generazione, quanto non si vedrebbe arricchito di nuovi lumi questo dilettevole ramo di storia naturale specialmente in questi ultimi tempi! Quantunque si debbano riconoscere nel Malpigi, nel Vallisnieri due profondi naturalisti d'Italia, non si dovrà negare però un più distinto merito ad un Aller, ad un Bonnet, ad un Spallanzani, i quali dietro i più rigorosi metodi di esperimentare e di osservare con genio, interrogando la natura, ci svelarono in parte quegli arcani che apriranno un vasto campo alle curiose ricerche della più tarda posterità.

TAVOLA
DEGLI ARTICOLI
Contenuti in questo Volume.

PRIMA PARTE.

FATTI E RICERCHE NOTOMICHE IN GENERALE.

SEZIONE PRIMA.

Fatti anatomici relativi agli organi della generazione ed alla produzione del feto.

Art.

SE-

SEZIONE SECONDA.

Osservazioni anatomiche sullo stato contronatura di alcune viscere.

ART.

SE-

SEZIONE TERZA.

Particolarità anatomiche su dei cangiamenti di sito dei visceri, o degli accrescimenti contro-natura di alcune parti.

PAR-

PARTE SECONDA.

Fisica Animale.

SEZIONE PRIMA.

Fisiologia Umana.

COM-

COMPENDIO

DELLE

TRANSAZIONI FILOSOFICHE.

NOTOMIA E FISICA ANIMALE.

PARTE PRIMA.

FATTI E RICERCHE NOTOMICHE IN GENERALE.

SEZIONE PRIMA.

ARTICOLO PRIMO.

Lettera del sig. Bussiere notomico e chirurgo francese sul soggetto di un uovo trovato nella tromba faloppiana di una femmina nell'apertura del di lei cadavere, con riflessioni sulla generazione.

Anno 1694. T. 17. N. 207.

Io v'indirizzo, signore, la descrizione che voi desideraste, del sito in cui ho ritrovato le trombe della matrice nel corpo di una donna da me ultimamente notomizzata, e della quale voi pure foste testimonio oculare.

Questa era una giovane di 25, o 26 an-

ni circa; riconobbi ch'ella avea poco prima partorito; 1 per le cicatrici dell'epidermide del basso-ventre, ch' erano tuttavia recenti; 2 per la stracciatura della *forchetta* la cui cicatrice era affatto recente; 3 per la grandezza della matrice, e finalmente per l'apertura dell'ovaia della parte sinistra per cui sortì quell'uovo ch' avea servito al precedente bambino: codesta apertura ritrovavasi ancor molto larga, e il suo margine sembrava un po' stracciato.

Quantunque ella non avesse partorito che da poco tempo, e fosse rinchiusa in una prigione, si abbandonò non pertanto di nuovo ai piaceri amorosi con qualche prigioniere, forse col pensiero che divenendo gravida, non si facesse morire; ma ella fu nulla ostante giustiziata prima che l'uovo impregnato dello sperma virile avesse avuto il tempo di recarsi all'utero. Quando feci l'apertura del di lei corpo, ritrovai che la tromba della parte destra era fuor di modo dilatata verso la sua estremità, e questa dilatazione, nella sua maggiore ampiezza, era poco più d' un pollice di diametro, ed estendevasi un po' più di un pollice e mezzo, sminuendosi nella parte della matrice. Codesta parte dilatata in tal modo, incurvavasi ed abbracciava quasi tutta l'ovaia, alla cui membrana era le-

legata in modo ch' essa non potè se non isforzatamente staccarsi. Staccata che fu, ne sortì un liquore limpido e untuoso, che era riserbato senza dubbio a rilassare le membrane della tromba, ond' essa potesse dilatarsi, e l'uovo fecondato facilmente si trasferisse alla matrice per questo condotto in tal modo umettato. Primieramente esaminai s' io poteva rimarcare nulla nel corpo della tromba, che avesse prodotto questo liquore; ma niente osservai, quantunque essa fosse assai più grossa del solito. Questa grossezza era nata dalla gonfiezza delle sue fibre ch' erano carnose come quelle de' muscoli ordinarj; locchè si verifica senza dubbio in questa sola circostanza, perchè la tromba si renda abbastanza robusta per istirare l'uovo dopo che si è staccato dall'ovaia, e perchè le fibre ed i piccioli vasi linfatici, od altri che si rompono per aprire un passaggio all' uovo impregnato, tramandino questo liquore. E quantunque la stracciatura dell'ovaia sia una piaga e un sintomo, forse ella produce degli effetti assolutamente necessarj, o pel primo nudrimento dell'uovo, o per la facilità del suo passaggio nella matrice: tanto la natura sa riserbare ogni cosa a suo profitto. Ciò che conferma questa mia opinione, si è che nelle femmine de-

Anno 1694. T. 17. N. 207.

Anno 1694.
T. 17.
N. 207.

gli animali, dalle cui ovaie si stacca una maggior porzione d' uovo per volta, questo liquore ritrovasi più copioso. Fui poco dopo assai fortunato nel ritrovare in un' ovaia la stessa disposizione già da me ravvisata nella donna; imperciocchè nelle trombe di ciascun lato che abbracciavano l'ovaia, ho ritrovato in ciascheduna tre, o quattr' once all' incirca del predetto liquore.

Per ritornare dunque alla femmina di cui parlai, essendosi staccata la tromba dalla ovaia, ed essendosi sparso il liquore, l'uovo rimase scoperto; esso era della grossezza d'una nocciuola, circondato dal liquore in mezzo alla cavità dilatatasi della tromba; tre quarti di quest' uovo erano già fuori dell' ovaia per il pertugio formato, sicchè pareva che non ci fosse più attaccato: tuttavia quando volli staccarlo, lo ritrovai ancora aderente per mezzo di un peduncolo assai duro, a traverso del quale passavano i vasi sanguigni per dispergersi al di dentro e al disopra dell' uovo; ed è appunto per mezzo di questi vasi che il feto riceve la materia del suo sviluppo e della sua nutrizione, non solo nell' ovaia, ma anche nella matrice, dovendo servire questo peduncolo a formar la placenta (quando esso non sia la placenta me-

de-

desima già formatasi nell' ovaia), attaccandosi al corpo della matrice ; è anche per tale motivo che si dee concepire che lo spirito seminale del maschio sia trasferito nel corpo del feto per somministrargli e il moto e la fecondità. Non compariva ancora nessun cangiamento sensibile nella matrice, quando non s' intenda di dire ch' esso conteneva molta mucosità, locchè è molto naturale. La tromba della parte sinistra ritrovavasi in istato naturale, ugualmente che l'ovaia, ad eccezione della apertura per la quale sortì l' uovo del bambino (1).

(1) *Nota del signor Pinel*. Si può vedere quanto l' osservazione del signor Bussière favorisca il sistema della fecondazione dell' uova staccate dalle ovaie ne' vivipari ; sistema che il signor di Buffon ha creduto di dover combattere ad onta dell' esperienze tanto concludenti del Vallisnieri. Si vede nell' osservazione del signor Bussiere in qual modo la parte superiore della tromba faloppiana si era applicata sopra l' ovaia in un principio di gravidanza. Vallisnieri esaminando le ovaie di una fanciulla di 18 anni allevata in un convento, e la quale probabilmente era vergine, ritrovò l' ovaia destra più grossa della sinistra, e rimarcò su di questa cinque, o sei vescichette che sporgevano al di fuori. Si vedeva, egli dice, dalla parte della tromba una di queste vescichette, ch' era più eminente dell' altre, e la

Articolo II.

Storia rimarcabile d' un feto ritrovato fuori della matrice. Del dottor Ferit.

Anno 1699. T. 21. N. 251.

Una femmina, il cui marito divenne povero per le perdite fatte nel commercio, es-

---

la cui papilla sporgeva al di fuori, presso poco come nelle femmine degli animali allorchè danno principio a' loro amori. Finalmente gli autori ci hanno trasmesso delle osservazioni sui parti verificatisi nella tromba del Faloppio (*a*); e ritrovasi un recente esempio nelle Memorie dell' Accademia di Tolosa (anno 1784, ove il signor Fronton ci riferisce di aver trovato un bambino di quattro mesi nella tromba destra della matrice.

Conforme l'ordine naturale, l'embrione si sviluppa nella matrice; ma anche talvolta nella tromba faloppiana, nell' addome, come fra poco se ne vedranno degli esempj; altronde, prima della pubertà, nessun follicolo dell' ovaia, od uovo avanzasi verso la tromba, come avviene nella pubertà, e allorchè la donna sia vergine. Dopo la fecondazione, non solo riscontrasi questa tendenza, ma anzi la estremità della tromba è fortemente applicata sopra l'ovaia, come rilevasi dall' osservazione del signor Bussiere. Tutto cospira adunque a convalidare l'opinione del Vallisnieri, esposta nel tom. 3 della Storia naturale del Buffon, ediz. in 12.

(*a*) Veggansi Bartolino (*Anatom. refer.*), le Transazioni Filosofiche, anno 1669. Simili osservazio-

essendo gravida per la quinta volta, fu obbligata a trasferirsi nell' *Hôtel-Dieu* di Parigi verso il termine della sua gravidanza per isgravarsi: ella aveva 34 anni, ed era d'una delicata costituzione, e tuttavia i di lei quattro parti precedenti pervennero ad un felicissimo termine. La levatrice avendola diligentemente osservata, rimarcò una notabile elevazione nella parte destra presso il bellico, la quale molto rassomigliava alla testa d'un bambino; il di lei ventre al disotto di questa parte, non era sì gonfio come lo fu nell'altre gravidanze. Nulla v'ebbe di particolare nella parte sinistra. La levatrice credette di aver toccato a traverso la vagina una grossa membrana riempiuta e distesa dall'acque, e al di dentro di questa, un tallone di un feto ripiegato verso la coscia; ma ella non potè in alcun modo assicurarsi se ciò fosse entro la matrice, o no, poichè l'orifizio interno era situato tanto alto sotto il pube, ch'ella non poteva pervenirvi se non difficilmente col suo dito.

Anno 1699. T. 21. N. 251.

La singolarità del caso eccitò molte questio-

zioni furon fatte da molti autori. Veggasi su questo argomento il giornale di Medicina di Londra, anno 1787.

Anno 1699. T. 21. N. 261.

stioni; e questa femmina espose in tal modo le circostanze nelle quali si ritrovò: ella disse che nelle prime settimane della sua gravidanza avea provato de' dolori vivi e continui che vagavano verso il bellico, e i quali cessavano, e che più, o meno persistettero fino al terzo mese; e che dopo quest' ultima epoca fino al sesto mese ella soffrì frequenti convulsioni ed attacchi apopletici, e spaventevoli sincopi; che dopo il sesto fino all'ottavo mese, ella ebbe a godere d' una miglior salute; e che durante quest' ultimo intervallo, la di lei salute, non altrimenti che quella del feto, si rese stabile; e che finalmente i dolori provati da qualche tempo rassomigliavano a quelli del parto: essi dipendevano probabilmente da' frequenti colpi della testa del bambino in questa situazione ove i tegumenti erano sì sottili per la loro estensione, che attraverso di essi percepivasi la durezza del cranio. In tale stato questa infelice donna fu ricevuta nello spedale; ella vi venne non potendo giacere nè in fianco, nè sul dorso, essendo costretta a rimanersi assisa su di una sedia, o sul suo letticciuolo col capo appoggiato al petto. Cotali sintomi impegnarono la levatrice a consultare un medico ed un chirurgo assai riputati, i quali giudicando ch' esistesse

pro-

probabilmente una rottura nella matrice, disperarono del buon esito del parto, e credettero di dover confidarsi nella natura, poichè il termine ordinario era di già spirato; e si contentarono di prescriverle un discreto salasso. Dopo quest' epoca, il feto non fece più veruno sforzo, e la gonfiezza del ventre si abbassò, e la donna fu colta da un' idrope che poco dopo divenne mortale. Fu aperto il cadavere alla presenza di molti professori dell' arte; al primo taglio sortirono quasi tre pinte di un' acqua mescolata col sangue, e si vide la testa nuda del bambino: quando fu eseguita l' apertura del basso-ventre, ritrovossi un feto femmina ch' era intero, e rinchiuso in una specie d' invoglio, o di sacco che faceva le veci della matrice e delle membrane. Si estrasse il bambino dal ventre materno; e seguendo il cordone ombelicale, si venne alla placenta, in cui era inserito questo cordone per mezzo d' una delle sue estremità. Allora questa placenta sembrò quasi una gran massa di carne, che era talmente attaccata al mesenterio ed al colon della parte sinistra, che non si potè separarla, se non con qualche difficoltà. Su dì una parte di questa massa ve n' era una più picciola, del volume di un rene, che attaccavasi specialmente al mesenterio,

Anno 1699. T. 21. N. 251.

e

Anno 1699. T. 21. N. 251.

e riceveva anch' essa diversi rami del cordone. La gran massa era rotonda, e la maggior parte era legata al sacco che conteneva il feto; riguardo poi al sacco, questo era in parte cancrenato e corrotto, locchè probabilmente dipendeva dai colpi frequenti della testa del bambino. Questo serbatoio, ossia sacco, sortiva dall' estremità della tromba, o dalle frange dell' ovaia destra che ritrovavasi più intera della sinistra, ed avanzavasi obbliquamente verso la parte sinistra, terminando al basso della pelvi. Nella sua discesa, esso dava una picciola porzione di se stesso alla vescica ed al retto intestino. Questo sacco, comprimendo le parti vicine, aveva occupato un notabile spazio nella sopraccennata cavità, talchè una gran parte del corpo del bambino era situata verso il fondo, formando delle piegature ed avanzandosi il capo presso il bellico. Questo sacco non sembrava altro che un prolungamento o una distensione della tromba, ed una produzione o espansione del ligamento largo nella parte destra; locchè riesce evidente, se si rifletta sulla continuazione di queste parti, e sulla distribuzione de' vasi spermatici, i quali erano più grandi dell'ordinario, e passavano dall' estremità della tromba alla placenta. Esaminandosi diligentemente la matri-

trice, si ritrovò non istracciata ed anzi in istato naturale, se si eccettui ch'ella era un po' più grande, poichè ella aveva presso poco il volume d'una femmina che abbia trascorso dieci, o dodici giorni dopo il parto: non vedevasi segno alcuno che dinotasse aver essa servito di soggiorno al feto presente; ma ad oggetto di ben stabilire questo fatto, si chiamarono molti medici, ostetricanti, e riputati notomici, cioè i signori Duverney, Mauriceau, Merry, ec., ed essendosi tagliata la matrice alla presenza loro, si convenne concordemente che il feto non avea stazionato in alcun modo, non osservandosi che un picciolo accrescimento di volume, che poteva dipendere dalla compressione de' vasi, e dall'impedimento del riflusso sanguigno per la situazione non naturale del feto.

Anno 1699. T. 21. N. 251.

Introducendo una tenta lunga e sottile nel corno destro della matrice, essa si trasferì nella tromba della stessa parte, e si avanzò al di dentro, per la larghezza di tre dita; ma non si potè spingerla al di là per lo stringimento della tromba in questa parte. Non potevasi distinguere la capacità della tromba, perchè le sue pareti per la coalizione tra il chorion e l'amnios del feto, formando il sacco in cui questo feto era rinchiuso, si estendevano dalla

trom-

Anno 1699. T. 21. N. 251.

tromba della parte destra fino alla sinistra, ed erano attaccate ai visceri del basso-ventre, al retto, ed alla parte posteriore della matrice, siccome appariva da alcuni pezzi restati in queste parti dopo la separazione.

Lo stesso notomico (signor Jouey) che racconta questo caso, ne aggiunge uno di analogo. Egli dice che precedentemente tagliando il corpo di una donna creduta gravida di tre mesi, avea ritrovato la matrice assai piccola, come osservasi nelle vergini, e oltre di ciò, una dura sostanza nel corno destro, la quale apertasi, sembrò essere lo scheletro di un feto col cordone ombelicale, sparso di una materia bianca rassomigliante al gesso, e mostrollo al signor Duverney e ad altri curiosi.

CONTINUAZIONE DELL'ARTICOLO II.

Lettera del signor Younge membro della Società reale al dottor Hans-Sloane segretario della Società, su varj feti estrauterini.

Anno 1709. T. 26. N. 323.

Un dotto ministro dell' Evangelio mi scrisse in questi termini. " V' indirizzo una sor-

sorprendente singolarità che fu osservata la settimana trascorsa „.

“ Un certo tale avendo ucciso una pecora che si credeva grassa, ed avendo levato gli intestini, trovò un pezzo di grasso d'uno straordinario e mostruoso volume, il quale era eminente a guisa d'un tumore in mezzo l'epiploon. Fui chiamato per esserne testimonio, ed avendo aperto questo grasso, ritrovai rinchiuso un agnello, composto di tutte le sue parti con tutti i tratti di somiglianza e le misure degli altri animali della medesima specie. E come mai ritrovossi in cotal situazione? e come ricevette il nudrimento? Queste sono questioni delle quali io bramerei che se ne desse la risoluzione „.

Io mi sono richiamato alla memoria in leggendo la lettera del mio amico, che ciò che parevagli sorprendente e straordinario, è stato rinvenuto, circa trent'anni fa, in una cagna, da un abile chirurgo di Oxford; e da quell'epoca osservai ed esaminai tutto ciò che di simile si riscontra nelle opere, o altrimente; ed è cosa naturale il rispondere alla questione precedente, dicendo che l'agnello non fu concepito nelle matrice, ma bensì in una delle trombe falloppiane in cui divenendo un po' troppo grosso per esservi contenuto, egli avea lace-

Anno 1709. T. 26. N. 323.

cerata la tromba per trasportarsi nel sito in cui ritrovavasi, oppure era sdrucciolato verso l'orifizio superiore e attraverso di questa apertura nel ventre; o che aiutato dappoi dalla situazione inclinata del corpo dell'agnello, erasi recato verso l'epiploon ove ricevette il suo ordinario sviluppo, cioè per mezzo della placenta, la quale senza dubbio era piantata nella tromba, ed il cordone ombelicale potè facilmente estendersi al di là del feto in cui erasi ritrovato. Se questa pecora fosse stata incisa diligentemente da una mano esperta, io credo che sarebbesi creduta vera la mia opinione. Riolano il giovane (*Antropog. nov. lib. 2, cap. 34*) fu il primo che abbia pubblicamente osservato queste concezioni straordinarie, e ci riferisce ch'esse avevano le loro membrane, la placenta, ec. come i feti generati nella matrice. Considerando le recenti scoperte notomiche e le novelle ipotesi sulle parti genitali delle femmine, non che il loro uso alla generazione, quelle per esempio, di Teodoro Kerkringio, di Reg. di Graaf e di altri, sembra probabile che i concepimenti de' quali parliamo, abbiano luogo allorchè nell'accoppiamento un uovo discenda nella tromba, il quale essendo incapace di passare nell'utero attraverso l'orifizio inferiore (ch'è talvolta contratto, spe-

cial-

cialmente nelle femmine attempate); ed essendo tuttavia fecondato dall'*aura* seminale o dagli animaletti del Leuwenoek, de'quali abbondano i testicoli e le parti spermatiche de'maschi, egli si aumenti in queste parti fintantochè, essendo divenuto troppo grosso per esservi contenuto, penetri nell'addome, sebbene talvolta, come ne darò un rimarcabile esempio, quest' uovo continui a trattenersi nella medesima tromba. Colà piantasi la placenta e riceve il suo nidrimento nella stessa guisa che dal fondo dell'utero; e se il peduncolo, o il cordone ombelicale vi resistano, egli nutrisce il feto, come se fosse nella natural situazione del suo sviluppo. Si trovarono talvolta nelle femmine cotali embrioni estra-uterini, ma non se ne formò nozione alcuna, se non alla fine dell'ultimo secolo, allorchè Riolano il giovane di cui parlammo, riferisce, sul proposito delle trombe faloppiane, ch' esse sembravano essere della stessa natura e sostanza della matrice, *quia carnosa est, in qua, quod est mirabile, fœtum humanum concipi fuit observatum*. Egli racconta in quella occasione quattro esempj di tali sorprendenti concezioni che gli si resero manifeste. Dopo quel tempo ne sopravvennero di più sorprendenti in Inghilterra, ed altronde, che molto interessarono i curiosi. Una

Anno 1709.
T. 26.
N. 323.

ne

Anno 1709. T. 26. N. 323.

ne fu ritrovata in Parigi in gennaro 1669, dal signor Vesalio nella tromba destra di una donna. Questo feto era di quattro mesi, e la tromba era talmente distesa che la si tenne per un' altra matrice; e pubblicossi in seguito la storia col titolo: *Dimostrazione d' una doppia matrice*. Il signor Oldenburg ne diede un estratto nelle *Transazioni Filosofiche*, *num. 48*; ma sembrò non potersi intendere il mistero finchè Graaf non giungesse al segno e facesse uso di questa osservazione per rischiarare e confermare l' ipotesi di Kerkringio. Non sì tosto Elsoltio dotto alemanno fece lo stesso in un curioso trattato che ha pel titolo: *De conceptione tubaria qua humani fœtus extra uteri cavitatem in tubis quandoque concipiuntur*. Egli rapporta la storia del Vesalio, e ci presenta la figura delle due supposte matrici non che del feto contenuto nella tromba distesa, e fra gli altri parti, fa menzione di due grosse mole ritrovate nella matrice d' una donna. Dieci anni dopo, sopravvenne un caso ancor più sorprendente ed incredibile; esso viene attestato dal signor Bayle che fu il primo a pubblicarne la storia nel *Journal des Savans* ann. 1678. Poco dopo, il signor Blegny fece lo stesso in un Trattato particolare con figure da me serbate, e dopo

po ancora il signor Oldenburg ce ne diede un estratto nelle *Transazioni Filosofiche*, *num.* 139.

Anno 1709. T. 26. N. 323.

" Una donna, nell'anno 1652, pervenne al termine della gravidanza; ma quantunque avesse provato tutti i sintomi, il feto contuttociò non disponevasi a sortire. Ella rimase in questo stato per 20 anni, sentendosi ogni dì il feto, ma senza moto. Ella morì nel mese di giugno 1708, e il giorno dopo fu eseguita l'apertura del cadavere. Si ritrovò il feto morto nel ventre, fuori della matrice e inviluppato nell' epiploon. Esso pesava otto libbre, ed essendosi tenuto per tre giorni fuori del seno materno, niente puzzava, quantunque fosse calda la stagione „. Il signor Blegny ebbe la curiosità di esaminarlo, e ci somministrò una storia particolare e sorprendente di questo caso, non solo nel Trattato di cui abbiamo fatta parola, ma anche nel primo volume dal suo *Zodiacus medicus*, *observ.* 9, aggiungendovi delle sagge riflessioni.

Prima che questi casi fossero pubblicati in Francia, ne giunse uno simile in Olanda al signor Roonhuys. Una donna gravida ed arrivata al termine, fu travagliata per quattro giorni, e quantunque avesse chiamato molte levatrici, ella però non potea sgravarsi. Il nostro

Anno 1709. T. 26. N. 323.

autore fu chiamato in dicembre 1658, e ritrovò che l'orifizio interno della matrice era chiuso perfettamente, senza alcuno scolo, od alcun segno precursore del parto; osservando altresì l' ordinario passaggio chiuso in tal modo, e un doloroso tumore sopra il bellico, propose l'operazione cesarea, ma ella fu dilazionata, e la donna mancò di vita. Tagliandosi il basso-ventre, egli trovò un feto fra gl'intestini. La placenta era legata al cordone, ed in parte al fondo dell'utero.

Un anno dopo Tommaso Bartolino ritrovò un feto inviluppato in una mola situata nel fondo del ventre di una donna, ed aggiunge: *non possum aliud divinare quam quod fœtus hic primo fuerit in tubis uteri conceptus*. Egli comunicò questa storia all'Orstio *ep.* 58, *vol.* 4, e pubblicolla in seguito nella sua sesta centuria.

Nella città d'Orange, nel 1662, il sig. Baldwin ritrovò *puellum egregium optime formatum extra uterum*, vedi *Miscell. Curios. vol. I, observat.* 110; e aggiungesi inoltre un caso più sorprendente tratto dalla cronica di Silesia. Nel 1581 una donna che avea partorito dieci volte in 15 anni di matrimonio, s' ingravidò di nuovo; essendo giunta al suo termine, si sgravò attraverso un ascesso che si apriva all'

all' ipocondrio sinistro: *ex quo infans boni habitus extractus est, qui baptizatus fuit & annum unum cum dimidio supervixit; mater vero summis in doloribus tertia die obiit.*

Anno 1709. T. 26. N. 323.

Articolo III.

Osservazione sopra un concepimento seguito ad onta della coalizione della vulva.

Anno 1698. T. 20. N. 237.

Una femmina villica era colta dalle doglie di parto da due giorni, quantunque non fosse sortita goccia alcuna di sangue nè dalle acque, nè dall' amnios; la levatrice, dice l'autore anonimo dell' osservazione, mi si presentò, e mi riferì ch' ella non avea ritrovata alcuna, il cui utero fosse sì strettamente chiuso. Avendo io stesso esaminato lo stato delle parti naturali, rinvenni le pareti della vagina in sì fatto modo aderenti all' apertura, che si sarebbe detto ch' ella sempre avesse avuta una membrana; imperciocchè non fu possibile il farsi strada per mezzo di una tenta nell' utero, senza forare ciò che chiudeva la vulva.

Ho interrogato il marito per rilevare dopo qual tempo la vulva erasi in tal guisa otturata: egli rispose ch' erano già scorsi cinqu' anni, e che ciò era dopo l' epoca di un parto precedente che fu laborioso,

Anno 1698. T. 20. N. 237.

e durante il quale aveva io medesimo sollevato gli sforzi della natura. La coalizione era tuttavia assai ristretta, come mi sono convinto non solamente colla semplice vista, ma altresì col tatto. Essendo la cosa in tal situazione, io ebbi a disperare del successo del parto; ma mi sono ingannato, poichè dopo un giorno di violenti e replicati sforzi, essendo stata aperta la membrana anteriore della vagina, o per dir meglio lacerata dalle stesse mani della levatrice, ella si fece strada col dito mignolo: io volli dilatare codesta apertura collo *speculum matricis* onde facilitarne il parto; ma sopraggiunse una grande emorragia, e questa sciagurata femmina si è tanto indebolita, che spirò sei, o sett'ore dopo il parto di un bambino morto.

Riflettendo meco stesso sulla maniera con cui ella avesse potuto concepire, quando che nè il membro virile, nè lo sperma poterono insinuarsi nella vagina, mi sono richiamato alla memoria l'opinione del celebre Arveo, che non potei dispensarmi dall' adottare; cioè che il feto non è già formato dallo sperma virile slanciato nell'utero, ma che tutta la massa del sangue (come per mezzo di contagio) ricevendo la forza plastica dello sperma virile, la comunica all'ovaia della donna, fecondandola

la in cotal modo. Io sono tantopiù persuaso di ciò, quantochè ho rilevato che questa donna aveva ardentemente desiderato di dare alla luce un bambino; locchè dovette certamente eccitarle un più sensibile ardore ne' piaceri amorosi, e sembra probabile che le parti naturali nel momento dell'unione de' due sessi, determinando colla loro gonfiezza una maggior quantità di spirito, attraessero degl'insensibili effluvj dello sperma virile, e comunicassero la fecondità alla massa sanguigna, indi all' uova dell'utero.

Anno 1698. T. 20. N. 237.

Si dee riflettere che ad onta di questa coalizione della vagina, la donna era stata spesso soggetta alle periodiche sue purgagioni prima della gravidanza.

Articolo IV.

Estratto di una lettera del dottòr Ashe sugli effetti della immaginazione, ec.

Lo scorso gennaio 1787, nella contea di Kilkenny, ho veduto un esempio assai riflessibile della forza d'immaginazione riguardo alla concezione. La persona che ne recò l' impronta, fu Elisabetta Dooly della età di 30 anni circa, e la cui madre, mentr'era gravida, era stata spaventata da una

Anno 1698. T. 20. N. 240.

Anno 1698. T. 20. N. 240.

vacca in tempo che sforzavasi a strascinarla, ed era stata percossa dalla mammella nella tempia sinistra ad un'ottava parte di pollice dall'occhio. La di lei figlia porta scolpito nella stessa situazione un lembo di carne che rassomiglia perfettamente e per la grossezza e per la forma, ec. alle mammelle di una vacca, eccettuato che vi si scorge un osso nel mezzo, il quale si estende verso la metà della sua lunghezza: questa massa carnosa è forata, e quando la fanciulla ride, la massa si corruga; e si è sviluppata in proporzione del rimanente del corpo, ed è dotata della stessa sensibilità di cui sono fornite tutte le altre parti.

ARTICOLO V.

Estratto di una lettera di Samuele Brandy al dottor Cockburn, membro della Società reale, sopra un feto trovato nella matrice, che non potè ricevere nudrimento alcuno per bocca.

Anno 1705. T. 31. N. 304.

Nelle conversazioni che noi tenemmo reciprocamente a proposito della maniera con cui nutresi il feto nella matrice, noi pensavamo ch'essa avesse luogo solamente per mezzo de' vasi ombelicali senza il soccorso della bocca; ed ho fatto menzione di

un

un feto arrivato all'intero suo accrescimento senza ch'egli avesse ricevuto alcun nudrimento in quest'ultima foggia. Egli nacque in novembre 1704. Non avea apparenza alcuna di bocca, e visse qualche tempo dopo di essere uscito dal seno materno. Levando la pelle che copriva il capo, io non ritrovai assolutamente alcun passaggio attraverso di essa. La testa era un osso solido senza suture, ed era un po' rotonda a guisa d'un cranio umano, con una piccola protuberanza nella parte anteriore rassomigliante all'osso del naso di un uomo, ma senza passaggio alcuno.

Anno 1701. T. 31. N. 304.

Non eravi alcun sito riserbato agli occhi; non meato uditorio; vi esisteva soltanto in ciascheduna parte un'esterna rassomiglianza di codeste parti che non penetrava punto nell'interno, e ch'era più bassa dello stato naturale. Non eravi osso mascellare, nè condotto alcuno verso l'estremità della laringe e faringe; ma queste ultime parti erano in istato naturale dall' alto al basso. Io v'indirizzo la pelle diligentemente riempiuta di borra, il che basterà per farvi vedere che il feto non ha potuto ricevere nudrimento di sorta alcuna per bocca.

Articolo VI.

Esempj di gomitoli di capelli strappati dall' utero e dalle ovaie di varie donne. Dal signor Yonge, membro della Società reale, comunicati al dottor Hans-Sloane.

Anno 1705. T. 25. N. 309.

In novembre 1705, sono stato chiamato in qualità di ostetrico per una donna di 30 anni, ch' era soggetta ad inutili sforzi pel corso di quattro giorni nel parto di un primo bambino. La testa ch' era troppo grossa, sentivasi talmente ristretta nel suo passaggio, ch'io non potei nè avanzare l' uncino, nè ritirarlo in qualunque modo. In questi estremi, ho consigliato mio figlio ad aprire il capo del feto, ed a ritirare tutto il cervello con quante ossa del cranio avess' egli potuto; ed il parto fu in tal modo facilmente compito. Il feto era corrotto, ed avendo i lochi purgato per tre settimane, le purgagioni mestruali si manifestarono, e la femmina cominciò a ricuperarsi. Sei settimane circa dopo il parto, ella fu colta da fiere convulsioni, da attacchi isterici che persistettero quasi per tre giorni. Comparve allora un tumor doloroso nella parte sinistra del ventre, il quale terminò coll' eruzione di una materia

ria

ria bianca e tenace, presso a poco del peso di una pinta, con piccioli gruppi di una sostanza simile al giallo dell' uova bollite. Tutti questi sintomi si dileguarono poco dopo, e l'ammalata lagnossi solamente di sentire una cavità nel sito in cui formossi il tumore.

Anno 1705. T. 25. N. 309.

Quattro giorni dopo, comparve una simile gonfiezza nella parte destra del ventre, la quale continuò con un leggero scolo di materia pel corso di cinque, o sei mesi, ad onta di tutti i rimedj prescritti. Circa quell' epoca, comparve alla vagina un gomitolo rassomigliante in qualche maniera alla lana, il quale essendosi ritirato, si riconobbe per un gomitolo di capelli della grossezza d' un uovo d' india, conficcato in una materia untuosa aderente da un lato ad una membrana larga come la palma della mano d' un uomo, e si ritrovò in mezzo un picciolo osso piramidale che rassomigliava ad un dente fesso. Il tumore abbassossi, e lo scolo cessò immediatamente dopo, e le purgagioni mestruali (ch' erano state in quel tempo soppresse), ricomparvero, e l'ammalata continuò a godere di una salute assai migliore di quella de' nove mesi. Questo caso benchè straordinario è accaduto però in altri soggetti. Il famoso Tisson rapporta che in novembre 1679,

ta-

Anno 1705. T. 25. N. 309.

tagliò il corpo d'una giovane damigella, e che ritrovò l'ovaia destra distesa in due vesciche pressochè tanto grandi, quanto il capo d'un uomo, le quali erano piene di una pallida sierosità in cui nuotavano varj gomitoli di una materia grassa e arrendevole, che fu sciolta in parte nell'acqua calda. Uno di questi gomitoli era tanto grosso quanto un pugno di un uomo, e si trovò internamente una gran quantità di capelli (come ve n'erano in tutto il resto benchè in minor quantità) di un colore argentino, arrendevoli, fini, forti, e lunghi più di due piedi. Non erano punto attaccati, e pareva che non sortissero da parte alcuna, ma erano frammischiati in questa materia; e v'era al di dentro una sostanza ossea simile perfettamente ad un dente canino d'uomo.

Un'altra volta tagliando il corpo di una donna morta di 40 anni, trovai presso l'utero una borsa membranosa, grossa quanto un uovo d'una gallina d'india, e al di dentro una sostanza grassa come quella di cui parlai, con una gran quantità di capelli arrendevoli, attaccati ad una sostanza carnosa. Entro codesta cisti eravi un osso rassomigliante in qualche modo alla mascella inferiore con differenti alveoli ne'quali erano posti i denti molari, ma il quarto non

era

era ancora spuntato. L' illustre Grew riferì ancora alla Società reale, che si possedeva nel museo un altro dente che il dottor Tisson avea ritrovato nello stesso modo. Needham aveva pure ritrovato un dente dei capelli nell' ovaia d' una femmina morta. Il dottor Samson avea trovato la stessa cosa in due gran tumori rotondi, o vogliam dire parti distese dell' ovaia inviluppata in una pinguedine dissolubile ed infiammabile di color giallo. Saranno dieci anni, dice il signor Yonge, dacchè Andrea Leak mi diede un simile gomitolo di capelli ritrovato nel ventre di una giovane donna a Deal, dal signor Nichols chirurgo: ecco la storia cui egli mi riferì.

Anno 1705. T. 25. N. 309.

" Nel 1696, una vergine di 30 anni fu colta da una febbre periodica, e dopo questa se le soppressero affatto i mestrui; la qual soppressione fu seguita da un dolore e da un tumore nella parte destra del ventre, il quale s' ingrossava e crebbe malgrado tutti i rimedj che le furono suggeriti da tutti i medici circonvicini, finchè si rese più grosso e più duro del ventre di una donna arrivata al termine del suo parto. Dopo essersi aumentato pel corso di un anno, cominciò a farsi più molle, ed allora la gente più disposta alla critica, e che prima avea in sospetto la di lei onestà, alla

fine

Anno 1705. T. 25. N. 309.

fine la riputò idropica. Ne' quindici mesi il ventre era dilatato in modo, che sembrava vicino a rompersi, locchè determinò ad instituire la paracentesi; ma fu cosa sorprendente allorchè invece d'acqua si vide sgorgare una pinta e mezza circa d'una materia dolce ben digerita. Il giorno dopo ne sgorgò in maggior quantità, ed allora si riconobbe che sortivano colla materia capelli di quattro, o cinque pollici di lunghezza, ma in tal modo coerenti internamente, che non si potè staccarneli, lamentandosi questa donna che se le strappava una parte del ventre. Ella non visse che quattro giorni dopo quest' operazione, e nell' apertura del ventre si ritrovarono dieci pinte della stessa materia, e al di dentro un gomitolo di capelli inviluppati in una materia pingue, da cui essendo sgombrati, pesarono circa una mezz' oncia. Alla parte destra della matrice, si osservò una protuberanza più grossa d'una noce, da cui nascevano capelli della lunghezza d'otto pollici. Questo tumore, o piuttosto questa ovaia essendosi separata dalla matrice, si ritrovò un dente canino perfetto, incastrato in un osso di figura triangolare in cui cresceva un altro dente. L'osso aveva il suo periostio circondato di carne, e attaccato ad una parte del cranio.

Il

Anno 1705. T. 25. N. 309.

Il caso ch' io riferisco, offre due difficoltà che non ho potuto risolvere; cioè in qual modo queste sostanze avessero potuto aumentarsi nel luogo in cui erano situate, e come fossero spuntate al di fuori in quel modo? Non vi ha dubbio ch' esse erano nicchiate o al di dentro, o appresso l' ovaia: la situazione del tumore, il dolore, e molte altre circostanze esaminate con diligenza, lo fanno vedere; esse non avevano potuto trasportarsi in quest' organo; e hanno dovuto in conseguenza riprodursi. Ma in qual modo, e quali sono i materiali che loro hanno dato l' origine? Ecco una questione assai difficile da risolversi.

Alcuni Filosofi che chiamano codesti effetti straordinarj, come altrettanti scherzi della natura, sembrano avvicinarsi agli antichi i quali attribuivano a qualità occulte le cagioni incomprensibili, e si limitavano a sole parole. Se s' intendano per giuoco della natura i divertimenti e le ricreazioni di essa, eglino accusan questa natura (che niente opera invano, e ch' è un principio di tutto l' ordine, di tutta la bellezza e delle beneficenze che noi riceviamo) del compiacersi che fa delle produzioni mostruose, inutili, perniciose e contrarie a se medesima, poichè distruggono l' uomo ch' è il di lei capo d' opera.

S' egli-

Anno 1705. T. 25. N. 309.

S' eglino intendano che la natura essendo impiegata nella generazione, si è sviata od ingannata, e che invece di formare un embrione, od un feto, ella produsse un caos, e che si è limitata ad un confuso miscuglio d' ossa, di grasso, di capelli, di membrane che sono i materiali, o gli elementi de' corpi organizzati, essi sono in un grandissimo abbaglio. Imperciocchè in tutte queste operazioni della natura, l' unione de' due sessi è necessaria conforme i principj della generazione degli animali, la qual unione non si verificò nella damigella di cui abbiamo parlato, poichè dopo un esame il più rigoroso ed esatto, ella morì vergine e intatta.

Molti autori de' più accreditati hanno riferito che si trovarono gran quantità di capelli in tutte le parti del corpo umano, non eccettuando neppure i fluidi. Il dottor Tisson pubblicò vent' anni fa una grande raccolta; ma questo naturalista si è limitato a mere congetture per ciò che riguarda la loro origine.

Si potrebbe aggiungere in questo luogo l' estratto di una lettera che trovasi nel *XXVI volume delle Transazioni Filosofiche, num. 323 sopra un gomitolo di capelli evacuati per orina; del signor Younge.*

Una femmina pletorica di 50 anni all' incir-

circa, ch' era spesso tormentata da dolori nefritici, si raccomandò alla mia cura li 9 maggio 1707. Riconobbi dalla purulenza e dal peso delle orine, che non solo trattavasi di calcoli e di renella, ma altresì d'un' ulcera in uno, od entrambi i reni, e in conseguenza le prescrissi una dose di cantaridi colla canfora ridotte in pillole, e le ordinai nello stesso tempo un' abbondante bevanda di emulsioni raddolcenti e glutinose.

Anno 1705. T. 25. N. 309.

Con questi rimedj ella orinò una gran quantità di renella nerastra, e di una materia bianca simile al vischio, senza dolori, od alcun altro cattivo sintomo; e continuò a starsene bene per una settimana; d' allora in poi ricomparvero i dolori, e si dileguarono col mezzo de' sopraddetti rimedj. Dopo 18 giorni, sembrava che i dolori volessero recidivare; ma ripetei il medicamento. Ma nella notte i dolori si aumentarono alla parte del ventre; e sopraggiunsero le convulsioni che svanirono dopo una grande evacuazione d' orina, e di una gran quantità di materia, in mezzo della quale eravi un gomitolo di capelli di una indole quasi guasta. Ella fece uso per qualche tempo de' metodi convenienti ai dolori nefritici, ed in tal modo si preservò dopo quell' epoca dai dolori ricorrenti, e dalla ma-

materia evacuata e de' calcoli e degli altri ostacoli alla separazione dell' orina.

Trovasi nel *XXXIII volume delle Transazioni Filosofiche, num.* 227, un esempio d'una espulsione degli avanzi di un feto putrefatto nel ventre materno, e il quale dipendeva certamente da una gravidanza estra-uterina.

Il soggetto di questa osservazione si è una femmina che avea partorito più volte e che ingravidossi di nuovo: ella provò que' sintomi che sono ordinarj in questo stato, e finalmente chiamò la levatrice, allorchè i dolori del parto cominciavano a rendersi sensibili; e come ella si accorgeva che il travaglio non progrediva, e che essendosi calmati i dolori, il ventre mantenevasi nello stesso volume, così ripigliò le consuete sue occupazioni. Trascorse di già un anno e mezzo, e finalmente sorpresa di questa dilazione, ebbe ricorso ad un villico, il quale, secondo i popolari schiamazzi, aveva il dono di guarire le malattie straordinarie. Costui applicò le mani sugl' ipocondrj della femmina, e vi fece delle leggere ed alternative compressioni, che furono seguite cinque giorni dopo, dalla espulsione di un ossicino sortito non già dalle vie uterine, ma dall' ano; sortirono nello spazio di alcuni giorni altri

pez-

pezzi successivi d'ossa del feto, che furono ordinatamente disposti onde si potesse formar giudizio del loro numero. Questa femmina dopo aver lungamente tollerato le conseguenze prodotte dall' ascesso formatosi al deretano, ricuperossi finalmente senz'alcun soccorso dell'arte; in maniera che la natura che aveva prima esercitato l'uffizio di ostetricante, soddisfece a quello di medico.

Anno 1705. T. 25. N. 309.

Ritrovasi nello stesso volume, num. 229, un simile fatto. Una Etiope, ch'era gravida da un anno e mezzo, e ch'era stata giudicata alla fine per idropica, fu soggetta ad una gonfiezza e ad un abscesso nel bellico; e non si ottenne, se non che a forza di preghiere, che il chirurgo convenisse di farne la sezione; ed allora sortì una certa quantità di materia icorosa: un mese dopo si formò altresì in questa parte un altro ascesso di un volume più grande del primo; e da questo si votò una gran quantità di materia purulenta con ossa; locchè sorprese il chirurgo che non vide giammai una simil cosa, e che conobbe allora esser quelle l'ossa di un feto putrefatto. Dopo l'espulsione di queste la donna si ritrovò in migliore stato, e si riebbe perfettamente. Lo stesso chirurgo che la medicava, ci accer-

Anno 1705. T. 25. N. 309.

tò che dopo questo tempo ella erasi di nuovo impregnata, e che diede felicemente alla luce un bambino vivo.

Articolo VII.

Sperienze per determinare l' effetto dell' estirpazione di un' ovaia, sul numero de' figli nati dalla femmina. Del sig. Giovanni Hunter, membro della Società reale.

Anno 1787. T. 72. Parte II.

Siccome le ovaie sono gli organi che per parte della donna somministrano ciò ch' è necessario per la produzione d'un terzo individuo; e siccome una porzione limitata dell' età media sembra destinata a soddisfare a codesto fine della natura; così si può ricercare se questi organi sieno distrutti cogli atti frequenti della propagazione, o se vi sia un periodo naturale e costitutivo di questa attività, anche quando non sia stato giammai esercitato. Se noi consideriamo quest' oggetto sotto tutti questi punti di vista, prendendo la specie umana per esempio, noi scopriremo le circostanze o locali, o costitutive che possono estinguere nella femmina la forza della propagazione della specie. Anzi noi possiamo osservare che quando una donna comincia ad esser madre nella sua gioventù, per esempio nell'

nell' età di 15 anni, di rado avviene che ella partorisca dopo l' età di 30, o 35 anni; e noi possiamo supporre perciò che le di lei parti sieno chiuse, o che sia cessata la costituzione propria della gravidanza. Se una femmina cominci ad esser madre più tardi, cioè nell' età di 20, o 25 anni, ella può continuare i suoi parti fino all' età de' 40, e forse più. Si potrebbero citare delle femmine, le quali, avendo cominciato a figliare in questo periodo di età, figliarono nei 50 anni ed anche più. Dopo questo tempo poche donne concepiscono, anche s' elleno non sieno state gravide per l' innanzi. Vi è dunque un periodo naturale proprio della forza fecondatrice. Siffatto termine per la riproduzione, può aver luogo altresì in varie altre classi di animali, specialmente nel sesso femminino di ciascuna classe, variando questo periodo a norma delle circostanze; ma noi non possiamo ancor determinare fino a qual segno ciò dipenda da una proprietà particolare della costituzione, o da una sola ovaia.

Siccome le femmine della maggior parte delle classi degli animali hanno due ovaie, così io mi sono immaginato che per mezzo dell' estirpazione d' una di queste, sarebbe possibile il determinare fino a qual termine le loro funzioni posseg-

gano una reciproca influenza; sia pel confronto del loro periodo di propagazione divenuto più, o meno breve, o forse per quello del numero de' nati di ciaschedun parto degli animali moltipari.

Si potrebbe considerare quest' oggetto sotto due punti di vista. Il primo si è, che l' ovaia quando è dotata della sua propria funzione, può essere un corpo determinato e inalterabile relativamente al numero de' feti; in questo caso noi possiamo imaginarci che allorquando si è levata un'ovaia, l' altra può produrre il suo numero determinato di differenti maniere; l' una si è, che restando l' ovaia, nè ricevendo alcuna influenza sulla perdita dell' altra, ne produrrà il numero conveniente, e nello stesso spazio di tempo; l' altra si è, che nel supporre l' ovaia rimasta affetta da cotal perdita, tuttavia la costituzione è quella che fa nascere lo stesso numero di figli in ciaschedun parto, come se vi fossero due ovaie, e in conseguenza ci arricchisce quasi per supplemento, di un doppio numero di quello che si sarebbe ricercato; ma nello stesso tempo la sua funzione non ha se non che una durata minore del doppio. Il secondo punto di vista si è il supporre che non siavi originariamente alcun numero fisso di feti provegnenti dall' ovaia;

ia;

ia; ma che invece il numero siasi o aumentato; o diminuito conforme le circostanze; cioè che sia piuttosto la costituzione quella che ne determini il numero; e che se un'ovaia si estirpi, l'altra che vi rimane, eserciti una doppia funzione per essere così determinata dalla costituzione. Con questo mezzo l'animale dee produrre con una ovaia sola lo stesso numero di feti che avrebbe prodotti, essendogli restate tutte e due.

Coll'intenzione di considerare il già detto, mi determinai di fare il seguente sperimento; e per tale oggetto ho scelto due scrofe a preferenza di qualunque altro animale, perchè sono facili a ridursi, e a nutrirsi in istato isolato, già necessario in questa sperienza. Avendo scelto due scrofe dello stesso colore e volume, e così pure un porco, e quelle del medesimo parto, ed avendo estirpato solamente un'ovaia ad una delle femmine, ed avendo tagliato una porzione d'orecchio per non ingannarmi, le ho bene nudrite, e serbate calde, perchè non si frapponesse ostacolo alcuno alla riproduzione, e perchè tutte le volte che avessero partorito, i loro figli avessero la medesima età.

Verso il principio dell'anno 1779, queste due scrofe accoppiaronsi col maschio;

ma quella ch'era stata castrata, più presto di quella che non lo era. Tuttavia la differenza del tempo non fu sì grande; e il loro parto si effettuò presso poco contemporaneamente. La femmina castrata continuò a fecondarsi fino all'anno 1783 del settembre; cioè fin quando arrivò all' età di sei anni: ella dunque figliò pel corso di quattr' anni e più. In questo tempo ella partorì otto volte; ma dopo quell'epoca non accoppiossi col maschio, ed ebbe in tutto 76 nati.

La femmina non castrata continuò a partorire fino al decembre 1785, essendo giunta all' età di 8 anni, cioè la fecondità durò quasi sei anni, e partorì in questo spazio 13 volte, ed in tutto 162 figli; poscia cessò la fecondità. Io non la perdei di vista fino al novembre 1786.

Io vi aggiungo una Tavola de' differenti tempi di ciaschedun parto, col numero dei nati in ciascheduna volta.

Scro-

Anno 1787. T. 72. Parte II.

Scrofa castrata.			*Scrofa non castrata.*		
Part.	Num. dei nati.	Epoche.	Part.	Num. dei nati.	Epoche
1..	6 ...	dec. 1779	1..	9 ...	
2..	8 ...	lug. 1780	2..	6 ...	
3..	6 ...	gen. 1781	3..	8 ...	
4..	10 ...	ago. 1781	4..	13 ...	dec. 1781
5..	10 ...	mar. 1782	5..	10 ...	giu. 1782
6..	9 ...	set. 1782	6..	16 ...	dec. 1782
7..	14 ...	mag. 1783	7..	13 ...	giu. 1783
8..	13 ...	set. 1783	8..	12 ...	ott. 1783
	76			87	

La scrofa non castrata in questi otto parti ebbe undici nati di più negli stessi otto parti della scrofa castrata.

Part.	Num. dei nati.	Epoche.
9..	12....	feb. 1784
10..	16....	giu. 1784
11..	12....	dec. 1784
12..	16...	mag. 1785
13..	19....	dec. 1786
	75	

Dopo questo termine cessò la fecondazione.

Gli otto primi parti furono di.... 87
I cinque ultimi furono di....... 75

Totalità 162

Il numero de' nati della scrofa castrata fu di.................... 76

La scrofa non castrata ebbe dunque un eccesso di..................86

Si dee osservare che il numero de' nati di ciaschedun parto nell' una e nell' altra scrofa, si aumentò ciascuna volta a tenore della maggior maturità; sebbene non sempre colla medesima uniformità. La differenza tra il primo e l' ultimo parto in questi due animali fu riflessibile.

L' esposta Tavola ci dimostra che la scrofa che aveva una sola ovaia, partorì fino all'età di 6 anni, cioè dalla fine del 1779 fino al settembre 1783; il tempo della fecondazione durò dunque quattr' anni, e durante questo spazio ebbe 76 nati. La scrofa, i cui organi generatori erano belli e sani, restò feconda fino all' età di 8 anni: in quest' ultima, se la concezione dipendesse dalle ovaie, dovevasi attendere che questa partorisse un numero doppio di figli ciascheduna volta che sgravossi; o che se ciò non succedeva, ch' ella avesse continuato ad esser feconda per un doppio spazio di tempo. Veramente noi troviamo ch' essa ha prodotto la metà doppia di figli in confronto della femmina castrata, e ch' ella continuò a ingravidarsi per più lunga durata di tempo.

Per la circostanza riferita nel corso della sperienza, sembra che il desiderio di accoppiarsi col maschio sussista tuttavia nel-

nella femmina, dopo che la fecondità è giunta al suo termine; e che perciò non sia una proprietà delle ovaie il propagare codesto desiderio, quantunque l'esistenza di queste parti possa esercitarvi una qualche influenza.

Se si considerino queste osservazioni come fondate su di una sola sperienza, e come insufficienti a formare delle induzioni legittime; io replicherò soltanto che la differenza del numero de' nati delle due femmine, è troppo grande perchè si possa attribuirlo ad un accidente; e per verità questa è una circostanza che favorisce l'universalità del principio cui bramava di stabilire (1).

Sembra assai probabile per mezzo di questa sperienza che le ovaie sieno nel principio destinate a produrre un numero determinato di feti, oltre de' quali essi non possono eccedere, sebbene alcune particolari circostanze possano diminuire questo nu-

(1) Taluno dirà ch'io avrei dovuto ripetere la sperienza, ma un dispendio annuale di venti lire sterline pel corso di 10 anni, e la necessaria attenzione per rendere compiuta la sperienza, sono bastanti ragioni per non essermi potuto indurre a ripeterla.

numero; e che la generale costituzione del corpo non abbia la forza di render atta l'ovaia alla propagazione di un numero di feti uguale a quello che possono produrre le due ovaie; poichè nella precedente sperienza, la femmina con una sola ovaia produsse dieci figli di meno della metà di quelli che prodotti furono dalla femmina che aveva le due ovaie. Ma egli è evidente dopo l'esposta sperienza che la costituzione ha un'influenza sì grande sopra la ovaia, che può renderla atta a produrre questo numero in minor tempo di quello che sarebbe probabilmente scorso, se si fossero conservate le due ovaie.

Riflessioni del dottor Ray sulle funzioni delle ovaie, o testicoli delle donne. Volume XXV delle Transazioni filosofiche.

I testicoli delle donne, o le ovaie mancano di epididimi: esse sono legate all'utero per mezzo di legamenti nervosi; ed hanno una sostanza più molle de' testicoli virili.

Ray ha dimostrato con una sperienza assai rimarcabile, che i testicoli tanto nell'uomo quanto nella donna non contribuiscono punto alla generazione. Egli levò i testicoli di un cane lasciando interi gli epi-

di-

didimi, e in seguito ritenne una cagna pel corso di tre anni in una stanza, e non vi lasciò entrare assolutamente se non che questo cane in tal modo castrato: l'accoppiamento si effettuò più volte; e nel corso di tre anni, la cagna partorì tre volte. Il primo parto fu di sei figli, il secondo di nove, il terzo di cinque. Ray ha veduto due, o tre simili esempj: egli riferisce quello di un cavallo castrato cui fu lasciato l'epididimo, e il quale fu sempre assai voglioso di femmine, e che fecondò molte volte de' giumenti. Lo stesso autore vide altresì succeder lo stesso in un cane che fu castrato da uno de' suoi domestici. Il terzo esempio è quello di un uomo, il quale in seguito di alcuni bubboni venerei perdette i testicoli, e conservò solamente un epididimo; ammogliossi in seguito, ed ebbe tre figli. Ray suppone che i testicoli non servano ad altro uso che a quello cui viene assegnato da Aristotele; cioè di essere soltanto come altrettanti pesi i quali impediscono che i vasi spermatici non si ripieghino; ed in fatti questi vasi non terminano ne' testicoli, non penetrando in essi, ma terminando soltanto negli epididimi.

Anno 1707. T. 72. Parte II.

I vasi spermatici muliebri discendono veramente verso i testicoli o le ovaie, ma

Anno 1787. T. 72. Parte II.

ma non penetrano in esse, e vanno serpeggiando pei *legamenti* larghi della parte convessa delle ovaie, e si diffondono in parte per le trombe faloppiane, e parte per l'utero.

Le trombe dell'utero che sono situate in ciascun angolo del fondo, sono interamente cave, in maniera che dall'utero verso l'estremità si può far passare uno stiletto. La loro membrana interna è bianca, e ritrovasi spesso un umore sieroso e bianco che si crede essere il seme muliebre.

I legamenti rotondi dell'utero non sono aperti in questo viscere, ma corrispondono in qualche modo ai vasi deferenti degli uomini.

Articolo VIII.

Sulla scoperta di due glandule, e del loro condotto escretorio. Del signor Cowper membro della Società reale.

Anno 1699. T. 21. N. 258.

Ho ritrovato, un quarto di pollice al disotto della glandula prostata, due altre glandulette situate in ciascheduna parte dell'uretra, un po' sopra il suo bulbo cavernoso: codeste glandule sono di una figura ovale, e non eccedono la grossezza di un

un picciolo fagiuolo. Dopo che le parti del muscolo acceleratore, le quali passano per queste glandule, sono state allontanate, si trovano queste glandule poste come due corpicciuoli duri in ciascheduna parte dell' uretra: esse hanno una tinta di un colore giallastro non altrimenti che le prostate. Hanno i loro condotti escretorj sulla superficie interna presso la membrana interna dell' uretra da dove discendono pel tratto circa di un mezzo pollice di lunghezza, prima di accorciare e di forare questa membrana obbliquamente nella loro apertura nell' uretra, in cui versano il già filtrato liquore. Aprendo la parte superiore dell' uretra verso il dorso del pene, e stendendo la sua interna membrana, se si comprimano queste glandule, si potrà vedere la sortita del loro liquore da due distinti orifizj; e questo liquore è nello stesso tempo trasparente e tenace. Questi due orifizj si aprono nell' uretra, immediatamente al disotto della piegatura ch' essa forma sotto l' ossa del pube nel perineo.

Anno 1699. T. 21. N. 258.

L' artifizio della natura è assai straordinario nel collocare in tal modo codeste glandule coi loro condotti escretorj, poichè per mezzo dell' erezione del pene e della distensione del bulbo del corpo cavernoso dell' uretra esse vengono necessariamente

com-

Anno 1699.
T. 21.
N. 258.

compresse, e il liquore contenuto ne' loro condotti escretorj è spinto attraverso dei loro orifizj nella cavità dell' uretra; oltrediciò la parte del muscolo acceleratore di cui parlai, il quale passa sopra queste glandule, contribuisce ad una compressione di simil fatta. Il concorso di siffatti agenti che comprimono questi organi, sembra necessario; poichè il liquore filtrato è assai tenace, e questa tenacità è assolutamente necessaria per soddisfare alle viste della natura.

Il piano evidente della natura nel formare codeste glandule, sembra che si riferisca alla grand'opera della generazione; il che rendesi più sensibile esaminando gli organi analoghi ad altri animali. Ne' topi queste glandule sono assai grosse e situate in modo, ch'esse vengono compresse per la loro gonfiezza, e per l'addossamento dell'osso del pube. Osservasi la stessa cosa in altri animali, e specialmente nei porci. Codeste glandule in questi ultimi animali sono assai grosse, e la materia filtrata è più tenace, e non è sì trasparente, come negli altri animali da me esaminati. Siccome l'orina di varj animali è più, o meno impregnata di sali acri, così la proporzione differisce quanto la varia loro lunghezza dell' uretra: devesi rimarcare che queste glan-

glandule non si ritrovano nelle donne nella medesima situazione di quella degli uomini, quantunque esse abbiano qualche analogia; e per tal motivo appunto Graaf le chiama *prostratæ mulierum*; ma gli orifizj de' loro condotti escretorj aprendosi nel fine dell'uretra, servono a difendere le ninfe e le labbra della vulva dall'acrimonia de' sali orinosi; e tramandano il loro umore nell'atto della copula, come altronde ho fatto vedere, essendo tutta l'uretra talmente corta, che la contrazione del muscolo sfintere della vescica è capace di scacciare tutto il residuo dell'orina da questo passaggio.

Queste glandule servono a due usi; il primo si è che durante l'erezione del pene havvi una quantità sì grande di liquore stravasato nell'uretra, che basta per arrestare tutto il residuo dell'orina, e per impedire ch'essa si combini collo sperma; e in altro tempo, la continua evacuazione di qualche parte del loro liquore nell'uretra, difende questo passaggio contro l'acrimonia de' sali orinosi. Un simile e continuo trasudamento non può ottenersi nè per mezzo de' condotti escretorj delle prostate, nè per quelli delle vescichette seminali, perchè la loro vicinanza al muscolo sfintere corruga la membrana interna dell'uretra

in

Anno 1699. T. 21. N. 258.

in modo d'impedire un libero passaggio del liquore per gli orifizj di questi condotti, e lo sperma non può sortire, poichè la caruncola o il *caput gallinaginis* è riserbato ad impedire codesta separazione. Ecco perchè il diafragma e i muscoli dell'addome, e i levatori dell'ano sono destinati, a comprimere queste parti per promuoverne l'evacuazioni.

Egli è probabile che la materia sgocciolante verso la fine delle malattie celtiche, e che si chiama *gleet* in inglese (*queue de chaudepisse*), provenga da queste glandule e non dalle prostate, o dalle vescichette seminali, come si crede comunemente: locchè conferma non poco l'utilità delle iniezioni in simili circostanze, mentre al contrario alcuni pratici tormentano i loro ammalati con violenti purganti, e loro fanno ingoiare degli astringenti. Noi possiamo facilmente concepire, quanto gli scoli di simil fatta divengano sovente ostinatissimi, se non incurabili, supponendo che sia sopravvenuta un' esulcerazione ai piccoli orifizj dei condotti escretorj.

AR-

Articolo IX.

Osservazioni medico-notomiche di un mostro bicorporeo di una vergine, anno 1701, giorno 26 ottobre in Pannonia, ec. cioè, *Osservazioni notomiche sopra un mostro femmina a due corpi nato a Szoni in Ungheria nel 1701 li 26 ottobre, e morto li 23 febbraio 1723 in un convento di Religiose di santa Orsola. Del signor Torkos, dottore di medicina, e membro della Società reale. Lette li 23 maggio 1761* (Vedi la Tavola I).

Anno 1757. T. 50. Parte I.

Questo mostro femmina a due corpi è un esempio maraviglioso della forza d'imaginazione della madre sul feto contenuto nel di lei ventre; imperciocchè essendo la madre nei primi mesi, o piuttosto nelle prime settimane della sua gravidanza, contemplava un cane ed una cagna in atto di accoppiamento, strettamente vincolati, e colla testa l'uno verso l'altra rivolta: ella in seguito imaginavasi sovente la medesima posizione. Nel parto il corpo di Elena sortì fino al bellico; e tre ore dopo sortirono i di lei piedi coll' altro corpo di Giuditta cui era legata. La statura di Elena era più alta e più dritta, e quella

di Giuditta più breve ed obbliqua ; e quantunque legate fossero in un solo corpo all' indietro, e al disotto de' lombi, tuttavia reciprocamente volgevansi in guisa che potevano agiatamente sedersi, avanzarsi, e scostarsi gradatamente. Esse non avevano che un sol deretano fra due natiche, e situato fra la coscia destra di Elena, e la sinistra di Giuditta. Una sola era la vagina fra quattro estremità, di modo che essendo ritte, non se ne scorgeva la menoma traccia. Per ciò che riguarda questi due condotti delle separazioni, allorchè una di esse sentiva il bisogno di andare al cesso, l' altra provava gli stessi sforzi, ma il bisogno d' orinare si facea sentire separatamente e nell' una e nell' altra. Succedeva adunque che nella loro gioventù, quantunque teneramente si amassero, insorgessero spesso de' contrasti fra loro, in modo che l' una traeva l' altra e sforzavala dopo una specie di lotta a condiscendere alla sua volontà.

Nell' età di 6 anni, Giuditta fu colta da una paralisi della parte sinistra; e quantunque siasi riavuta, ella rimase però in tutto il corso della sua vita più debole, e fu più lenta nel camminare, e più stupida: al contrario, Elena si mantenne sempre più agile, più bella e docile.

Sic-

Siccome differivano i loro corpi, così rilevossi tanto in istato sano, quanto di malattia una gran varietà delle funzioni vitali, animali e naturali; e quantunque fossero state soggette contemporaneamente alla rosolia ed al vaiuolo, nientedimeno l'altre malattie non furono loro comuni. Mentre Giuditta era spesso assalita dalle convulsioni, Elena non si lamentava di verun cangiamento, o di debolezza veruna; Elena soffrì una pleurisia, e Giuditta non fu attaccata che da una febbre benigna; l'una tossiva, era affetta da un reuma, era molestata da una colica, mentre l'altra godeva di una buona salute. In conseguenza sulla riflessione di questi stati diversi, amministravansi loro diversi medicamenti. La più sana e la più robusta fu salassata sovente.

Nell'età di 16 anni comparvero le purgagioni mestruali, e si mantennero in tutta la loro vita irregolari riguardo al tempo, al modo, e alla quantità. Spesso una era più incomodata dell' altra. Giuditta stessa era colta più spesso dalle convulsioni, o da varie affezioni isteriche.

Nell'età di 22 anni, cioè li 28 febbraio 1723, Giuditta provò una forte convulsione, e cadette in uno stato comatoso che durò fino alla morte accaduta li 22 febbraio.

Anno 1757. T. 50. Parte I.

Nel periodo di questi giorni, Elena fu soggetta ad una picciola febbre, e le sopraggiunsero frequenti svenimenti che l' indebolirono a segno tale, che quantunque perfettamente e intendesse e parlasse, ella fu tuttavia agonizzante tre minuti prima di Giuditta; poco dopo perirono tutt' e due quasi nello stesso momento, dopo una breve agonia.

Essendosi notomizzati i loro cadaveri, si ritrovarono in essi le viscere ordinarie. Nel corpo di Elena erano tutte sane; ma nel petto di Giuditta, il cuore era assai voluminoso, e ricoperto di un pericardio assai forte; e il lobo destro del polmone era putrido; l' aorta e la vena cava discendente del cuore dell' una e dell' altra si univano rispettivamente dopo l' origine delle arterie e delle vene iliache; e non formavano allora che un' arteria aorta ed una vena cava, come se non fossero nate che da un solo cuore. Nell' una e nell' altra parte del basso-ventre, tutte le viscere erano sane ed intere. V' erano in ciaschedun corpo il fegato, la milza, i polmoni, i reni, la vescica, l' utero colle ovaie, le trombe faloppiane, ed una porzione della vagina che riunendosi dall' una e dall' altra parte, formava una comune vagina. Le parti esterne genitali, trattone l' orifizio co-

mu-

mune della vagina, erano particolari e all'una e all'altra; cioè ciascheduna aveva la sua clitoride, le ninfe, l'orifizio dell'uretra; le ale o le grandi labbra, unendosi dall'una e dall'altra parte al perineo, formavano una consistente fossa navicolare. Il ventricolo e gl'intestini in ambidue i corpi erano in una natural situazione; ma i due intestini retti ripiegandosi ed unendosi fra di loro, formavano un solo canale comune assai esteso: l'osso sacro nella seconda divisione era riunito, e non formando che un solo corpo, terminava in un solo osso comune, il qual era appunto il coccige.

Da ciò che vien riferito circa la cagione della varietà delle azioni e funzioni; e così pure della riunione delle aorte rispettive, e delle vene cave del retto, e della vagina dell'utero, si può dedurre la ragione della conformità, e la deformità delle loro malattie, de' loro comuni bisogni, de' loro sforzi nel cesso, e della possibilità d'una di quelle, o forse di tutt'e due insieme nel medesimo atto della copula.

Nota. Questo mostro femmina fu condotto a Londra, e fu mostrato pubblicamente ai curiosi allorchè aveva 6 anni, poco dopo che il sig. Burnet aveva reso conto delle sue esterne apparenze alla So-

Anno 1757. T. 50. Parte I.

cietà reale li 12 maggio 1708. Ritrovasi ancora una descrizione riferita da testimoni oculari, e serbata in un manoscritto di Hans-Sloane, depositato nel museo di Londra. Comparve finalmente un' altra descrizione di codeste gemelle, in un' opera rara che fu impressa in Vienna nel 1729 col seguente titolo: *Gerardi Cornelii Drieschii historia magnæ legationis cæsareæ quam Caroli VI auspiciis suscepit Damianus Hugo Virmondtius*, ec. Finalmente furono esse condotte nella maggior parte delle grandi città d' Europa come un oggetto di curiosità.

Drieschio osserva che queste due figlie non erano soggette in ugual tempo alle periodiche purgagioni; e ch' eravi talvolta la differenza di otto giorni. Mentre una riposava, l' altra era spesso svegliata; una era sovente molestata, quando l' altra era tranquilla; talvolta una mangiava, o beveva, allorchè l' altra era in altro modo occupata. Egli rimarcava altresì che la necessità d' una nello scaricare il corpo, non isforzava l' altra a fare lo stesso, ma che questo bisogno era proprio ora dell' una, ora dell' altra, e che quando una scaricava il ventre, l' altra era costretta a orinare.

AR-

ARTICOLO X.

Sopra un ermafrodito che dimorava in Londra, e la cui descrizione fu comunicata dal dott. Tommaso Allen, membro della Società reale.

Anno 1667. N. 32.

Fra i giuochi diversi, o piuttosto fra gli errori della natura, dice il sig. Allen, si debbono noverare gli ermafroditi o gli ἀνδρόγυνοι, de' quali io vidi molte descrizioni riferite dagli autori, ma fra queste non fuvvi alcun esempio che mi sia sembrato più degno di citazione, quanto quello di cui io mi propongo di rendervi conto. Imperciocchè io non voglio che lo si confonda con quelle donne lascive che i Greci chiamavano τριβάδες, e le quali si ritrovarono spesso in Egitto; o con altri pretesi ermafroditi, de' quali finora pubblicossi la storia.

Il suo nome è Anna Wilde: egli nacque (è concesso di commettere un sollecismo in favore di un ermafrodito) nel mese di gennaio 1647, in un assai noto borghetto detto Ringwood della contea di Hampton. Nel sesto anno della sua età, saltando e lottando con altri fanciulli della medesima età, ma ch' egli superava nella forza,

 sen-

Anno 1667. N. 32.

sentì formarsi due bubbonceli ossieno ernie, le quali non erano per l'innanzi comparse. Queste erano i testicoli, molto di già sviluppati e rinchiusi in due scroti vacui e circondati di peli, e non si distinguevano da' testicoli virili nello stato ordinario, se non se in ciò, che ciascheduno di questi aveva il suo scroto particolare e separato; quest' ultimi erano talmente prolungati, che formavano come le labbra naturali di una vulva.

Per passare frattanto da Mercurio a Venere, si ritrovano in questa fessura le ninfe e le caruncole mirtiformi assai sviluppate. Inoltre, la metà della vagina è coperta di una piccola membrana che sporge in fuori del perineo. Non si vide alcun segno di clitoride. Il collo dell'utero nella parte interna della vagina, non differisce in alcun modo da quello delle donne. Questo ermafrodito fu creduto fino all'età di 13 anni una femmina, e in conseguenza si abbigliò, e le si fecero esercitare quelle funzioni che sono proprie del più debole sesso; ma un giorno siccome era ella occupata nell'impastare il pane, così le sortì all'improvviso un priapo, mentre affaticavasi, ed ella restò molto sorpresa di codesta metarmofosi. Questo priapo, o membro virile nello stato di erezio-

zione aveva quattro pollici; ed occupa l' ordinaria situazione dell' asta virile, avendo il suo ghiande, il suo prepuzio, e il frenulo come nell' uomo; ma il ghiande è imperforato (dimodochè vedesi ricoperto il pertugio da una membrana che si poteva anche facilmente forare); esso impedisce per conseguenza l' uscita dello sperma che potrebbe trasferirsi per l' uretra, o dirò meglio, pel piccolo condotto della verga; talchè rifluendo forse questo liquore, va a trasferirsi nelle parti dell' altro sesso.

Nell' età dei 16 anni, questo ermafrodito fu soggetto alle periodiche mestruali separazioni ch' ebbero il loro corso ordinario, il quale continuò per due anni. Dopo questo tempo non comparve più la mestruale separazione, e la barba cominciò a crescere, e tutto il corpo divenne peloso. La di lui voce, e l' abito tutto del corpo, sono quelli di un uomo; le mammelle mancano, e i capezzoli sono assai piccioli. Il petto è largo, l' arcata dell' osso ischio non è molto larga; e le sue natiche sono più ristrette di quello che lo sieno ordinariamente nelle femmine.

Questo ermafrodito assicura ch' egli può soddisfare alle funzioni dell' uno e dell' altro sesso; ma che ama più volentieri le femmine: egli prova de' desiderj nel veder-

le,

le, e gli si produce l'erezione; al contrario, quando desidera di avvicinarsi ad un uomo, accorgesi che il membro virile si mantiene in istato di debolezza. Aggiungerei che in una certa notte, essendosi occupato nella danza e ne' piaceri della mensa, e in altri ancora, in compagnia di alcuni libertini, egli gettò lo sguardo della concupiscenza su di un uomo ch' era bello e bene organizzato nella persona; e che ne concepì una tale passione, che il giorno dopo, nell' eccesso di questa, fu colto da un vero accesso isterico accompagnato da gonfiezza del basso-ventre, da cantilene, da un riso smoderato, da pianti, ed altri sintomi isterici; e si ebbe altresì motivo di congetturare la natura di questo male da' rimedj che furono adoperati con buon esito: infatti, essendosi applicato un empiastro di galbano sul bellico, ed essendosi amministrati altri rimedj antisterici, immantinente si riebbe (1).

AR-

(1) *Nota del sig. Pinel*. Non si ha alcun fatto verificatosi, dice il sig. Buffon, sul soggetto degli ermafroditi; e la maggior parte di quelli che credettero di essere in questo caso, altro non erano che femmine, alcune parti delle quali eransi troppo accresciute. Il seguente esempio fa conoscere uno di questi giuochi singolari della natura, il quale è di un

ARTICOLO XI.

Osservazioni su di un feto mostruoso: questo è il soggetto di una lettera scritta all'onorando G. Hornbey, governatore di Bombay, dal signor Tortese comandante di Anjingo; comunicata dal dottor Lind, membro della Società reale. Letta li 7 gennaio 1782.

In Ajingo li 5 aprile 1780.

Anno 1782. T. 72. Parte I.

Sapendo, signore, che voi siete curioso di conoscere le produzioni della natura, così mi

---

un genere ben diverso da quello, di cui parla il sig. Buffon; ed anche da quello, di cui evvi questione nelle *Transazioni Filosofiche*. Il soggetto è un giovane di 16, o 17 anni, arrivato da Borgogna, da qualche mese (nell'anno 1788), e che si è fatto vedere da più accademie della capitale, e da particolari società. Io lo esaminai diligentemente, ed ecco le principali singolarità ch'egli presenta.

Il membro virile ha la forma esterna ordinaria di quella di un giovane della sua età; ma riflettasi che non vi è apertura nell'estremità, e che si dee presumere mancante il condotto interno. Questa parte sembra un po' eminente per una circostanza particolare del sito de' due organi, ne' quali si opera la separazione dello sperma. In effetto, questi due corpi glandulari non ritrovansi nella capacità

Anno 1782. T. 72. Parte I.

mi presi la libertà d'inserire nella mia lettera il disegno di un feto nato da una fem-

---

cità destinata a riceverli, cioè nello scroto; ma sono, nella loro sortita, ritenuti dagli anelli addominali, e formano nelle due parti del pube due eminenze sporgenti in fuori. Lo scroto, per la mancanza di questi due organi, è di poca capacità; ma ciò che evvi di singolare, e che attribuisce a questo maschio una falsa apparenza del sesso femminile, si è la divisione delle sue borse nella parte destra e sinistra per mezzo di una fessura che ha l'ordinaria estensione di una vulva femminile, e che ha quasi un pollice di profondità. Separando le labbra di questa divisione contro natura, per esaminare la parte interna, non si vede nelle due parti alcuna ineguaglianza, ed il fondo è terminato da una specie di rafe: il che non presenta assolutamente alcuna somiglianza alle parti naturali della femmina; poichè non vi sono nè ninfe, nè clitoride, ec. Il meato orinario, invece di essere collocato verso la parte superiore di questo solco, è collocato verso la parte inferiore, e non è più che un pollice distante dall'ano. Si vede dunque che l'uretra, invece di aprirsi nell'estremità del membro, come nello stato naturale, non è ch'estesa assai poco, e che questo giovane orina nella stessa maniera di una femmina; e ciò per condotto situato nell'inferior commissura della vulva. Ella è cosa ben chiara, che que'tali che non sono anatomici, si sieno ingannati sul vero carattere del sesso; e non è da sorprendersi che questo giovane arrivando a Parigi, si fosse abbigliato delle vesti femminili, mentre che, dopo qualche tempo, s'impiegò a vestir-

femmina, li 28 marzo a mezza notte, e la qual sopravvisse fino alla mattina del pri- me

Anno 1782. T. 32. Parte I.

---

stirsi da uomo. Questi non è ancora barbato, ma il pelo, di cui il pube comincia ad essere coperto, annunzia l'epoca della pubertà. Egli anzi riferisce, che spesso prova de' desiderj col segno esterno della virilità; ma si vede nello stesso tempo, ch' egli è inabile alla propagazione della specie; sia che il liquore delle vescichette seminali non possa procurarsi un passaggio al di fuori; sia ch' esso termini nel condotto che apre lo scolo alle orine. Vi sono però molte difficoltà, sulle quali non si potranno giammai acquistare de' lumi, che dopo la di lui morte; come p. e., sulla direzione de' vasi deferenti, sulla disposizione delle vescichette seminali, ec. Non si può altresì certificarsi, che dopo quest' epoca, sul carattere esclusivamente maschio, cui tutti i segni sembrano manifestare finora.

E che si dee pensare sulla gran questione degli ermafroditi, sulla quale si sono spacciate tante favole? Esistettero degl' individui ne' quali si sieno rimarcati i segni distintivi dell' uno e dell' altro sesso? Io potrei citare due riputati anatomici francesi (i sig. Tennon e Sabathier), i quali assicurarono di avere osservato e confermato una volta un tale fenomeno. Il *Critical Review* (marzo 1788), fa menzione di una fanciulla che si era falsamente presa per un fanciullo; ed anzi ivi confutasi l' opinione del sig. Brand, il quale suppone non essersi giammai veduto alcun ermafrodito. Egli assicura di aver letto la descrizione di un individuo fornito d' entrambi gli organi; ma aggiunge che si è dimenticato del nome dell' autore di questa osserva- zio-

Anno 1782. T. 72. Parte I.

mo di aprile. Dopo mezzogiorno mi sono trasferito a vederlo colla scorta de' signori Hutchenson e Crozier. Voi vedrete per mezzo del disegno, ch'egli non ebbe che un solo tronco di corpo, all'estremità del quale egli aveva due teste; l'una più grossa dell'altra. Erano quattro le mani, e quattro le braccia ben formate; due gambe in una parte del corpo, e in un'altra, una gamba che avea principio nella metà del dorso, e che manifestava la prima intenzione della natura di formarne due, e pel volume e per la forma del piede; imperciocchè le due parevano quasi compresse, e rientrate l'una nell'altra. Egli non avea che un bellico e un deretano, ma però due parti naturali muliebri. Nella sua breve esistenza, egli fu nutrito a mano col latte caprino. E' da osservarsi, che se riposava una testa, l'altra era svegliata; e che se da una sortivano le grida, l'altra non ne tramandava. Esse morirono tutt'e due nello stesso momento. Tutti gli abitanti della città vennero a contemplarle, riconoscendo di non aver veduto

---

zione. Egli fa menzione altresì di un soggetto che mancava de' segni caratteristici dell'uno e dell'altro sesso.

to giammai una cosa simile. La madre era una donna coraggiosa; ed ho veduto nella di lei casa quattro suoi fanciulli, il più giovane de' quali aveva sei anni. Eglino ritrovavansi e in istato di buona salute, e bene organizzati.

Anno 1782. T. 72. Parte I.

Ho l'onore di essere, ec.

Articolo XII.

Frammento di una lettera del signor Roberto Taylor, al dottor Hans-Sloane, membro della Società reale, su di un feto mostruoso.

Una femmina di un villaggio vicino a Hitchin, essendo colta dalle doglie di parto, e conoscendo la levatrice che il feto ritrovavasi in una mala posizione, e che aveva un volume di gambe più grande dell' ordinario; così il parto fu operato da questa levatrice che raccolse non due gemelli separati, ma insieme uniti, poichè non eravi che un tronco con due colli, ciaschedun dei quali avea la sua testa: le quattro braccia erano disposte in modo, ch'erano due alla parte posteriore, e due alla parte anteriore. Non eravi che un solo bellico: due erano le matrici, due i deretani, due

Anno 1705. T. 25. N. 308.

Anno 1705. T. 25. N. 308.

due paia d'omeri, quattro gambe. I feti erano giunti al loro termine, avendo i capelli nella testa, e le unghie nelle dita delle mani, ed in quelle de' piedi. La levatrice mi riferì ch' essi sopravvissero quasi una mezz' ora dopo il parto.

Seguito dell' Articolo precedente.

Anno 1709. T. 26.

A Londondery, nacque li 6 decembre 1706, un feto mostruoso con due teste, quattro braccia, e un solo tronco. Egli combinava i due sessi, il femminino alla destra, ed il mascolino alla sinistra; la mano destra del maschio era dietro il dorso della femmina; e la mano sinistra di questa, era dietro il dorso del maschio, in guisa che si vedevano l'uno all' altro attaccati in atto di abbracciarsi. Questo bambino, o piuttosto questi due nacquero vivi; ma sopravvissero poco alla loro nascita.

AR-

Articolo XIII.

Su due porci mostruosi che rassomigliavano in qualche parte alla fisonomia umana. Del signor Floyer.

Anno 1699. T. 21. N. 259.

Io pretendo di provare colla descrizione de' due mostri seguenti, che la distorsione delle parti del feto può dargli delle rassomiglianze a differenti animali, senza che vi sia stata alcuna copula reale fra queste due specie.

Mi si fece vedere nel maggio 1699, un porco in Weford nella Staffordshire, con una faccia un po' rassomigliante a quella di un uomo: il mento era assai uguale a quello di un feto umano; e la rotondità della sua testa, come pure la schiacciatura degli orecchi, destava la maraviglia a tutto il mondo, e pensavasi generalmente che quella fosse una faccia umana prodotta dalla copula delle due specie; ma dopo di avere per lungo tempo considerato questo capo, osservai ch' esso aveva una depressione nelle ossa del naso, nell' intervallo degli occhi; ed in questa parte, la faccia dell' animale parevami tagliata, e il naso rilevato all' insù parevami rassomigliante a quello dell' uomo. La mascella inferiore

Anno 1699. T. 21. N. 256.

era rilevata verso la superiore; la lingua e' la bocca rassomigliavano a quelle dell' uomo; la faccia in una parola, era alterata da qualche pressione esterna accaduta nella gola dell' animale; e questa causa esterna avea spezzato le ossa del naso, e cagionato la loro depressione verso il palato, e l' inversione della mascella inferiore.

La pressione sulla gola dell'animale avea sforzato le ossa all' insù in maniera di ricoprire le orbite; e l' animale sembrava cieco. Mi sono adunque convinto che questo mostro non dipendeva già dalla copula delle due specie; ma che questo scorvolgimento riconosceva invece per causa la compressione della matrice, o della placenta, o di altri porci contenuti nella stessa parte della matrice. E ciò che mostrava dipendere questa configurazione di testa dall' essere stata rinchiusa durante il suo sviluppo, si era la schiacciatura degli orecchi, e sembrava che questa depressione fosse sopraggiunta allorchè le ossa erano cartilaginose, poichè le ossa depresse si mantennero in questo stato cartilaginoso; l' inversione della mascella inferiore, e la rotondità della testa erano altrettante pruove. Osservai inoltre che la testa era coperta di setole, come gli animali di questa specie; che i denti erano quegli stes-

stessi di un porco; e che questo mostruoso animale era così grosso, e così bello, e fatto come gli altri già nati dallo stesso parto. Il naso formava il vero grifo di un porco, e non eravi labbro superiore, come havvi nella specie umana. In tutte l'altre parti rassomigliava ad un porco perfetto, e nulla eravi di deforme, trattone il grugno ch'era stato alterato da qualche esterno accidente.

Anno 1699. T. 21. N. 256.

Ad onta delle informazioni prese, io non potei ricavare, se la scrofa avesse contratto qualche colpo, o straniero accidente, che avesse potuto produrre codesta mostruosità. Non si potrebbe pensare che l'immaginazione della scrofa fosse stata sì vivamente affetta, per cagionare una distorsione delle ossa del grugno, senza cangiare il rimanente del corpo che sembrava ritrovarsi in istato naturale. Questo mostro era nato vivo, ma morì tantosto, perchè non poteva poppare, per essere otturato il naso. Il di lui grido non era simile a quello degli altri, a cagione del naso chiuso, e dell'alterazione della bocca.

Io fui sempre più convinto che non succedette alcun miscuglio delle due specie nella produzione di questo mostro, poichè la donna che lo possedeva, mi ri-

ferì ch'ella vide fecondare la scrofa, e che dopo sei settimane, ch'è il tempo ordinario della gravidanza, la scrofa avea partorito otto maschi, i cinque primi de' quali erano bene organizzati, ed il sesto era appunto il mostro di cui parlammo; e dopo di ciò i due altri erano i meglio conformati, e li ho veduti tutti poppare la scrofa: essi erano tanto ben conformati, quanto si può immaginare, non avendo che due, o tre giorni di nascita.

Ho spesso riflettuto sulla forma di un mulo, ch'essendo un animale prodotto dall' accoppiamento di un asino e di un giumento, rassomiglia all'asino nell'estremità del corpo, ne' piedi, nella coda, negli orecchi, nel dorso: noi possiamo rimarcare da ciò, che le femmine contengono nelle loro uova i primi germi dell' animale della loro specie; e che per mezzo della fecondazione si fanno soltanto de' cangiamenti in qualche loro estremità che rassomigliano a quelle del maschio.

Questa sorta di porci mostruosi, prodotta dalle posizioni non naturali, o da qualche esterna compressione, non è così rara, poichè ne vidi un altro esempio che mi fu inviato da Derbyshire. L' ultimo rassomigliava alla faccia umana; e tutto il rimanente era proprio di un porco; es-

so

so aveva lo stesso mento, la stessa depressione fra gli occhi, la rotondità della testa, la schiacciatura degli orecchi di cui ho già parlato; ma questo animale era mancante di pelo, come quelli che nascono prematuri, e non distinguevasi sesso alcuno; ma io non riferirò punto le varie mostruosità che si attribuirono ad altri porci di tal fatta, poichè suppongo che la immaginazione abbia prodotto de' mostri, che la natura non produsse giammai.

Anno 1699. T. 21. N. 259.

Articolo XIV.

Osservazione anatomica sulla testa di un feto nato senza cervello. Del signor Bussiere.

Una francese che viveva in Londra, e che era dotata di una buona costituzione di corpo, e che godette di una perfetta salute durante la sua gravidanza, partorì un bambino sano, e bene organizzato nel tronco del corpo e nelle membra; senza la menoma traccia di corruzione, se si voglia prescindere dagli occhi, i quali erano situati nella sommità della fronte; e se si prescinda dal cranio ch'era inuguale, e dalla pelle che ricoprivalo, la quale benchè

Anno 1699. T. 21. N. 25.

Anno 1699. T. 21. N. 25.

chè fosse coperta di capelli, era però men rossa del rimanente del corpo.

La levatrice racconta che questo bambino sortì vivo dal seno materno; ma quantunque la di lei relazione fosse poco degna di fede, tuttavia egli è certo che la madre pretendeva di avere spesso provato delle forti scosse, specialmente un'ora prima de' dolori del parto; e ch' ella fu sovente molestata in guisa dai movimenti del feto, che non ritrovava riposo alcuno, se non quando il di lei consorte applicava le mani sul di lei ventre: egli affermava di aver vivamente sentito i movimenti di questo feto: la buona costituzione del bambino era altronde, per quanto iò penso, una bastante pruova ch' egli era ancor vivo nel ventre materno.

Fui chiamato per aprire la testa di questo feto, ed ecco ciò che ritrovai: essendosi alzata la pelle che copriva il cranio, l'osso coronale sembrava appianato sull'osso sfenoideo; il che fu la cagione che gli occhi del bambino sembrassero situati nella sommità della fronte. Mancava la parte scagliosa dell' osso temporale, e non eravi che l'apofisi pietrosa di quest' osso ch' era situato nell' ordinario suo sito, e che conteneva l'organo dell'udito nel sito suo naturale. Non eravi osso parietale, nè al-

alcun altro equivalente; il che fu la cagione per cui il coronale era stato applicato sullo sfenoideo. Riguardo l'osso occipitale, non vi restava che la sua base unita all'osso sfenoideo, e in mezzo di questo eravi il gran foro occipitale per cui passava la midolla allungata: mancava assolutamente tutta la parte superiore dell'osso, senza che fosse comparsa alcuna traccia ch'esso fosse stato corroso; e i suoi lembi erano assai arrendevoli.

Anno 1699. T. 21. N. 25.

Mancando tutta la parte superiore dell'osso del cranio, la pelle non avea avuto altro punto di appoggio, che la base di questa capsula ossea; il che fu la causa che la sommità della testa fosse sembrata disuguale ed aspra. Non si vedeva porzione alcuna di cervello; e non rimanevane traccia veruna, non essendovi spazio alcuno tra la base del cranio, e la pelle che dovevalo contenere; non eravi neppure la dura-madre, essendo soltanto l'ossa coperte di un'assai sottile membrana. Non vi era alcuna porzione o di carotidi, o di arterie vertebrali che penetrassero nel cranio, tranne alcuni rami ch'estendevansi per questa sottile membrana. Fui obbligato di staccare le tre vertebre superiori del collo, prima di trovare la midolla spinale, il cui principio era sotto la quarta

Anno 1699. T. 21. N. 25.

vertebra a guisa di un piccolo moncone inviluppato nella dura madre. La midolla spinale era molto sana, non trovandosi essa così voluminosa, come negli altri feti della stessa età: tutti i nervi diramantisi si ritrovarono nella naturale lor situazione. Bene organizzati erano gli occhi, come pure tutte le parti che loro appartenevano, cioè i muscoli, i loro nervi ordinarj, il nervo ottico; tutti questi nervi terminavano nel forame del cranio, attraverso del quale sogliono passare; essi non si estendevano punto al di là, e non comunicavano con altre parti. Tutte le parti della faccia coi loro muscoli e nervi, erano in istato naturale. La lingua era assai morbida, ed avea contribuito alla deglutizione, la qual faceva che il feto tranguggiasse il *colliquamentum*, di cui ritrovossi una buona quantità nello stomaco. La laringe e tutte l'altre parti della gola, non altrimenti che il resto del corpo, erano in quel buono stato che potevano essere.

Io lascio agli altri la cura di spiegare come questo feto potesse vivere e muoversi per tanto tempo senza cervello.

Ritrovasi anche nel XXIII volume delle *Transazioni filosofiche* un simile esempio riportato dal signor Preston, e di cui il

le

le Duc ostetricante parigino ne fu testimonio.

Anno 1697. T. 21. N. 251.

Fui chiamato, dic' egli, per vedere una femmina dell' età di 28 anni, e gravida in sei mesi e mezzo per la terza volta. Esaminandola, ritrovai che l' orifizio interno dell' utero era dilatato del diametro di un piccolo scudo: ella lamentavasi di dolori in queste parti. Le ho somministrato un po' di alimento per mantenerla in vigore; e un' ora dopo, ella diede alla luce un maschio, il quale visse mezz'ora, e fu battezzato. Questo bambino era grosso e robusto, e tutto il corpo era ben proporzionato quanto poteva esserlo, trattane la testa, di cui la parte superiore era stata appianata. Egli non aveva nè cervello, nè cerebello, nè midolla allungata; e la cavità che doveva contenere queste parti, era molto superficiale. Ritrovai nella loro situazione una sostanza livida e nera, coperta di una membrana che poteva nascere dall' unione della dura e della pia madre. Cotale sostanza avea tinto l' osso pietroso, non che gli altri di un colore carico. Affondai uno stiletto nella cavità delle vertebre, nel sito in cui doveva essere situata la midolla spinale, e non trovai alcun impedimento; imperciocchè in effetto questa cavità era riempiuta di un rosso li-

quo-

Anno 1699. T. 21. N. 25.

quore contenuto nelle membrane della midolla spinale. La faccia del bambino era un po' deforme per difetto del cranio, e questa deformità erasi comunicata alle tenere ossa che sostengono la pelle della faccia.

Il gran movimento degli occhi del bambino, durante il poco tempo in cui visse, mi porse la curiosità di esaminarne la cagione, e fui assistito da un abile anatomico, il quale restò sorpreso, non altrimenti che io, non ritrovando in luogo de' muscoli e de' nervi, se non che pelle, e piccioli filamenti incapaci di contrazione, e nuotanti in un umore corrotto; in maniera che questi movimenti degli occhi dovevano invece attribuirsi ai moti delle pupille.

Ho veduto tre simili esempj (1).

AR-

(1) *Nota del signor Pinel*. Si hanno più esempj di feti nati senza cervello; ed io stesso fui testimonio d'uno di questi, de' quali il signor Dessault fece la dimostrazione nel suo anfiteatro, sette, od otto anni fa. Il collo era insensibile; non restava altro che la parte inferiore della faccia; il che faceva che il bambino rassomigliasse ad una scimia. Non eravi traccia alcuna dell' ossa parietali, dell' osso occipitale, o del frontale. Gli occhi erano al disopra di ciò che restava della pelle del viso. Questo fe-

Articolo XV.

Lettera del dottor Freind al dottor Hans-Sloane sopra un idrocefalo.

Ho creduto di dovervi comunicare il fatto di un idrocefalo che ha qualche cosa di straordinario. Voglio rendervi conto da principio, delle misure ch'egli presentò al di fuori, prima che fosse aperta la testa. Dal-

Anno 1699. T. 21. N. 356.

---

feto sembrava ridotto al suo termine, ed aver vissuto fino al momento che uscì dal seno materno, poichè le di lui carni erano fresche come quelle di un neonato; tutto il cervello era distrutto, e non vedevasi nella base del cranio, e nell'origine delle paia de' nervi, se non che uno spugnoso tessuto. Si dee presumere che un idrocefalo avesse impedito l'ossificazione dell'ossa del cranio, ed avesse consumato e macerato le parti molli interne; il che nascendo gradatamente, non avea punto impedito che il feto giungesse al suo termine.

Si sono veduti altre volte de' bambini nati senza cranio, e la credulità attribuì sovente questi fenomeni ai prestigi, mentrechè altro non sono che la conseguenza de' naturali accidenti. Di là provengono altresì que' popolari bisbigli sui feti che rassomigliano alle rane, o alle scimie, mentrechè ciò è una conseguenza della perdita del cervello e del cranio, in guisa che le orbite sembravano non conficcate all'indentro.

Anno 1699. T. 21. N. 256.

	Pollici
Dalle palpebre alla nuca passando al disopra della testa	23
La circonferenza presa dalla nuca . attorno i parietali	26
La circonferenza presa dalla nuca . attorno l' osso frontale . . .	24
Da un orecchio all' altro sopra la testa	19
Dalle palpebre fino al mento	4
Da un' estremità delle palpebre all' altra	4 ½
Dal mento fino alla sutura coronale .	7 ½
La circonferenza dal mento fino alla sommità della testa	30
Dall' estremità di un orecchio all' altro passando per di dietro . intorno il naso	12
Dall' estremità di un orecchio all' altro passando per di dietro . intorno la nuca	6 ½
Da una tempia all' altra al disopra della fronte	11
La circonferenza della testa intorno l' osso frontale ed occipitale . .	29
La circonferenza del collo	9 ½
La lunghezza di esso	2
La lunghezza del corpo	33
La circonferenza del torace	18
La lunghezza del piede	4 ½
Dall' estremità del dito medio fino all' acromion	12 ½
La circonferenza del braccio . .	5
La circonferenza del grasso della gamba	5 ½
La circonferenza della coscia . .	8

Do-

Dopo che furon levati i tegumenti, la sommità del cranio comparve molle e membranosa; e l'estensione di questa membrana; da una tempia all'altra, era di 8 pollici; e fra i parietali, di tre pollici e mezzo; e dall'osso frontale fino all'occipitale, di 12 pollici. Direttamente in mezzo la sommità, eravi un osso (in alcune parti un po' cartilaginose) di cinque pollici di lunghezza, e di un pollice di larghezza, annesso alla membrana da ciascun lato; esso avea la stessa consistenza ch'è propria del rimanente della parte superiore del cranio, ch'era ossea, e che per tutto era molto sottile, e le lamine sì strettamente combaciate, che in più luoghi non potevasi distinguere la diploide. La membrana era tanto sottile, quanto il pericranio, il quale tuttavia poteva facilmente separarsi.

Anno 1659, T. 21, N. 356.

Non eravi sutura alcuna che fosse interamente compita; quelle della mascella superiore erano poco unite. Nelle suture temporali e lambdoidee, eravi un'infinità di ossa wormiane, e tutte erano distinte dalle suture. Forando la dura-madre, sgorgò una gran quantità d'acqua; e questa era contenuta fra la dura e la pia madre, come pure ne' ventricoli del cervello. Questo liquore era sottile, pallido, insipido; se

ne

Anno 1693. T. 21. N. 254.

ne estrassero cinque quarti (cioè cinque pinte della misura parigina).

La dura-madre era consistente ed intera, aveva l' ordinaria sua grossezza, ed attaccavasi fortemente sì alle parti membranose, che alle parti ossee del cranio. Tutti i suoi sini e prolungamenti erano singolari; il quarto sino però era un po' più grande dell' ordinario. Una vena molto grossa della dura-madre entrava nel seno longitudinale direttamente dal di fuori verso l' apofisi *crista galli*, in un senso contrario alla circolazione del sangue.

Sembrava che la pia-madre avesse preso tutta quella distensione di cui ella era suscettibile. Essa era unita ed uguale sulla superficie del cervello che non presentava ravvolgimento alcuno, nè divisione ne' corpi callosi, sebbene formasse la gran falce. I ventricoli laterali erano molto sottili: verso il cerebello, la loro parte superiore era interamente distrutta, dimanierachè in questo luogo nulla restava per coprire questa cavità, se non se la pia-madre; essa era talmente leggera, che abbassando il capo per votare l' acqua, rompevasi e impediva di riconoscere la quantità dell' acqua esistente ne' ventricoli laterali; ma potevasi congetturare per la estensione della loro cavità, che ciascun di

essi

essi ne contenesse almeno una pinta. Il terzo ed il quarto ventricolo contenevano qualche po' di acqua, ma erano appena più grandi dell' ordinario.

Anno 1699. T. 21. N. 256.

Il cervello era intero in tutte le sue parti, quantunque la sostanza in più siti fosse assottigliata e libera. Intorno i corpi striati ed i talami de' nervi ottici, egli era molto consistente e compatto, ed essendosi posti il cervello ed il cerebello nella lor posizione naturale, erano della lunghezza d'undici pollici; il cervello a traverso i ventricoli, era di 9 pollici di larghezza. Dopo che fu votata l'acqua, pesavano entrambi una libbra e mezza: i corpi striati, ed i talami de' nervi ottici erano molto piccioli nelle loro dimensioni; verso i ventricoli erano ripiegati, e corrugati a guisa della tonaca interna dello stomaco. Non apparve ne' corpi striati alcuna striscia sensibile. Il plesso coroideo era molto picciolo. La glandula pineale era un po' più grossa, ma però meno compatta dell' ordinario. Le *nates* erano assai rosse e grosse: la lunghezza era di 2 pollici, e la larghezza di 1; i *testes* non si distinguevano punto per veruna protuberanza.

Il cerebello era molto compatto in tutte le parti, e non eccedeva di molto il suo naturale volume. Il tronco midollare che for-

Anno 1699. T. 21. N. 256.

forma de' piccioli rami a foggia di un albero, era più compatto e duro dell'ordinario, e i rami non erano già disposti come quelli di un albero, ma invece rappresentavano linee oblique, e come altrettanti raggi tirati da un medesimo punto. I nervi erano tutti regolari ed ordinati; gli olfattorj solamente erano assai piccioli, e i due ottici non si univano prima di entrare nell'orbite. La rete mirabile era assai grossa; e così pure il seno circolare di Ridley.

Nella parte destra vi erano le due arterie carotidi che penetravano nel cranio per lo stesso foro. Il tronco delle arterie vertebrali, nel luogo in cui si uniscono, era estremamente grosso, e ripieno di sangue. Le vene non erano nè più grosse, nè in maggior numero dello stato ordinario. Sul cervello, al disopra de' ventricoli laterali, potei facilmente distinguere tre, o quattro vasi linfatici. Questo spargimento di acqua fu cagionato da una ostruzione delle arterie capillari che devono permettere il passaggio a traverso le loro tonache, alla parte più delicata del siero, oppure è egli dovuto ad una lacerazione di vasi linfatici? Ciò è quello (1) che farà deci-

(1) *Nota del signor Pinel*. Non si agiterebbe oggidì

cidere de' soggetti di un giudizio superiore al mio, o di una maggiore abilità nel formar congetture.

Anno 1699. T. 21. N. 256.

La madre avea recato il bambino in Oxford per farlo vedere; il conto ch' ella rese, si fu, ch' ella travagliò per tre settimane, e che finalmente era stato duopo fenderle la vagina per facilitarne il passaggio. Il bambino non aveva allora che due anni e un mese e mezzo. Egli parlava e camminava poco; non poteva alzare il capo; era sempre allegro, e non era soggetto nè a sopimento, nè a mali di capo, nè a mancanza di appetito nè a indigestioni. La di lui vista era un po' torbida, e l' odorato ottuso: egli non fu mai ammalato, trattine due, o tre giorni prima della morte, ne' quali fu soggetto a tormini; ed aprendosi il ventre, ritrovaronsi gl' intestini molto distesi da alcune flatulenze; tutti i visceri addominali erano inoltre in istato naturale.

Paragonando i due casi d' idrocefalo riferiti da Tulpio, si comprende ch' eglino dif-

gidì una tale questione dopo le moderne scoperte del sistema linfatico; e non si dubita punto che ciò non dipenda dalla rottura, o dal rilassamento de' vasi linfatici, donde hanno origine le affezioni idropiche di varia natura.

Anno 1699.
T. 21.
N. 256.

differiscono da questo; perchè il primo era un fanciullo di 5 anni, e il cranio non era più grande di quello d'un uomo, e conteneva 5 pinte d'acqua; il cervello avea perduto la sua forma, e la maggior parte della sua sostanza, ed il rimanente era attaccato al cranio. Questo autore non dice altra cosa dell'altro, se non che aveva una pinta d'acqua in uno de' ventricoli laterali.

SE-

SEZIONE SECONDA.

Osservazioni anatomiche sullo stato contro-natura di alcune viscere.

ARTICOLO PRIMO.

Esempio d'un uomo, il cuore del quale era ridotto ad un volume straordinario. Del signor Riccardo Pulteney, comunicato dal signor Watson membro della Società reale. Letto li 17 decembre 1761.

Anno 1761. T. 52. Parte I.

Tommaso C..... dell'età di 32, o 33 anni circa, fu rachitico nella sua infanzia, e continuò in seguito in istato di debolezza pel corso di molti anni. Essendosi imprudentemente esposto al freddo nel 1759, fu colto dai sintomi di una peripneumonia e di una pleurisia. Appena ne fu liberato, ch'egli durante la state dell'anno 1760, dopo un lungo corso, fu sorpreso da febbre con un violento reumatismo, il quale dopo avere attaccato differenti articolazioni, si fissò in un modo assai ostinato ed incomodo nelle ginocchia. Miglioratosi essendo il reumatismo, ma prima ch'egli fosse interamente liberato dal dolore e dal-

Anno 1761. T. 52. Parte I.

la rigidezza delle articolazioni, gli fu prescritto il bagno freddo; il che fu eseguito; ma sortendo dal bagno, egli provò all'improvviso un accrescimento di oppressione, delle mancanze, delle ansietà nella regione de' precordj, e tuttavia egli osò di riprendere il bagno freddo, e soffrì gli stessi incomodi ad un grado più rimarcabile, e questa fu l'epoca della malattia che lo ridusse a morte.

Una palpitazione di cuore cui fu soggetto alcuni anni prima, si è resa assai più forte, e si accrebbe gradatamente con tutti i suoi mali. Il reumatismo seguitò ad affettare il petto e le giunture, specialmente le ginocchia, qualora esponevasi al freddo, o commetteva un qualche errore nel regime di vita. Egli divenne più debole, il respiro si rese più breve, specialmente quando o camminava un poco, o parlava davvantaggio in tuono più alto del solito, in guisa che il più leggero sforzo impedivagli la respirazione. Quando egli mi consigliò nel mese di marzo 1761, ebbi ad osservare i già riferiti sintomi; ed esaminando i polsi, li ritrovai molli, ed accelerati fuor di misura. Questa frequenza saliva ordinariamente fino a 110 pulsazioni per minuto nella mattina, e 120 nella sera; il che spesso fu da

me

me osservato. Fui specialmente agitato dallo scuotimento che la palpitazione del cuore comunicava ciascheduna volta al dì lui corpo. Non potei rimarcare intermittenza veruna ne' polsi per qualunque movimento che facesse l'ammalato, o per qualunque positura ch' egli scegliesse.

Gli organi chilopoietici erano in uno stato assai buono. Il nutrimento stimolante, o i liquori fermentati avevano sempre per qualche tempo accresciuto l'ansietà e l'oppressione, e perciò ei fu costretto ad astenersene. Il sonno fu breve pel corso di più mesi, non riposando sovente che un'ora, o due della notte. Egli non poteva coricarsi sulla parte sinistra, e ritrovavasi sempre più agiato rimanendo ritto. Si svegliava sempre con un senso di soffocazione per essere estremamente oppresso e violentato dalla palpitazione.

Allorquando mi consigliò, io non ebbi speranza alcuna di riuscirgli utile a motivo della natura de'suoi sintomi, della sua estrema e continua palpitazione, e dei battimenti de' polsi che aveano qualche cosa di straordinario, e che non potevano attribuirsi se non ad una viziatura organica dello stesso cuore, o di alcuno de' vasi grossi. Codesta regolarità di polsi mi faceva piuttosto sospettare un aneurisma, di

quello che un'affezione poliposa. Tuttavia non eravi alcuna esterna apparenza che convalidasse questa mia supposizione. Non v'era rimedio che lo sollevasse, trattone il salasso che gli produceva un passeggero miglioramento, ma che però lo indeboliva un po' troppo perchè si dovesse ripetere.

Tutto quello che si poteva fare per lui, si era di procurargli il sonno un po' di più nella notte seguente, e di calmare la tosse, di cui erasi serbato qualche residuo dall'anno 1759, e specialmente dopo il reumatismo, ma che non gli recò giammai un sensibile incomodo.

Osservai poco dopo che le gambe erano edematose: nel principio d'aprile le cosce s'erano molto gonfiate; e già scorgevasi qualche principio nel ventre. La tosse si aumentò, diceva egli, per essersi imprudentemente esposto al freddo; ma l'espettorazione mantenevasi facile e libera. Verso la metà di aprile, ritrovossi troppo debole per alzarsi, e non poteva parlare, nè muoversi senza esser vicino a spirare per la mancanza di respiro. La notte de' 20 aprile soffocossi all'improvviso nello sforzo della tosse per una emottisi.

Si trovaron nella cavità dell'addome quasi due pinte di umore, tinto come di un leggero caffè. L'epiploon era assai piccolo, e forse

Anno 1791.
T. 52.
Parte I.

se non pesava più di 2 once. Lo stomaco e gl'intestini erano assai gonfi. Tuttavia i visceri di questa cavità erano sani, per quanto un precipitoso esame ci permise di farne l'osservazione.

Nel petto trovammo i polmoni sanissimi, ed ingorgati estremamente di sangue: essi erano fortemente attaccati alla pleura dai due lati, e specialmente al sinistro, in cui l'aderenza era quasi completa. Il cuore, come dovevasi attendere, sembrava esser l'organo specialmente affetto. Il pericardio era aderente quasi per tutto, in modo che sembrava formare la tonaca esterna. Il cuore medesimo aveva acquistato un enorme volume: esso era di un colore pallido, e molto floscia erane la tessitura. Per quanto potei giudicare dopo un confronto ed un esame rigoroso, nessuna orecchietta, o ventricolo era di straordinaria proporzione fra di loro. Si poteva dire che tutto il cuore ritrovavasi in uno stato interamente aneurismatico. Le sue pareti erano assai sottili a paragone dell'intero volume. Seguendo il passaggio dell'aorta fino ad una certa distanza, non rimarcai verun particolare accrescimento nel suo calibro; ma le sue tonache, non altrimenti che il cuore, erano in uno stato di atonia. Non ritrovai concrezioni polipose in alcuna delle sue

Anno 1761. T. 52. Parte I.

parti. Il cuore, quando si tagliò appresso i gran vasi, e che si votò il sangue rappreso, e che lavossi molto bene, pesava più di 28 once.

Osservazioni.

Si sa che il volume del cuore umano, considerato in istato naturale, differisce molto, conforme i diversi soggetti. La sezione de' cadaveri pone ciò fuori di dubbio, e si suppone comunemente che la capacità de' vasi sanguigni sia in generale proporzionata al volume ed alla capacità del cuore (1). Pochi anatomici, descrivendo quest' organo, hanno calcolato il suo volume per il peso. Il dottor Aller (2), trattando estesamente sul cuore, nulla dice dopo di ciò riguardo al suo peso. Tabot, egli dice, lo calcola di 10 once; ma si suppone che questo si verifichi allorchè sia privo delle orecchiette, come pure delle estremità de' vasi maggiori. Il suo peso medio è riconosciuto da alcuni anatomici di 13 once.

Gli aneurismi del cuore, tanto senza concre-

(1) Hoffman, *Opera omnia*.
(2) *Elementa Physiologiæ*. Vol. I.

crezioni, quanto con queste, non sono rare; gli osservatori ne hanno recato molti esempj. Il dottor Douglas ha veduto un giovane, il quale mancò di vita per una palpitazione di cuore, il cui ventricolo sinistro fu ritrovato tre volte più grosso del destro. Codesto caso è molto analogo a quello da me riferito, ed il Barone di Van-Swieten ne fa menzione, trattando su gli aneurismi del cuore. Lo stesso medico riferisce un caso estratto dall' opera del Lancisi, in cui il ventricolo sinistro era due volte più grosso del destro, e tutto il cuore pesava due libbre e mezza. Il dottor de Aen nella sua *Ratio medendi* (1) ci riferisce di essere stato presente all'apertura del corpo di un uomo, il cuore del quale era almeno tre volte più grosso dello stato naturale. La dilatazione vedevasi nel ventricolo sinistro, il qual era così sottile, che rassomigliava ad una bianca membrana, ed il cuore era più esteso nella sommità che nella base. Anzi il dottor de Aen (2) ci racconta che il cuore di una donna morta da febbre accompagnata da un' estrema debolezza, pesava 24 once anche

---

(1) Cap. XXX. *de Neurismate*.
(2) *Pars sexta*.

Anno 1761. T. 52. Parte I.

che dopo essere stato ben lavato ed asciugato. Questo aumento di peso e di grandezza dipendeva piuttosto dal ventricolo sinistro. L'estensione de'ventricoli era sì riflessibile, che ambidue presi insieme contenevano più di una pinta. Quantunque questa femmina non sorpassasse 37 anni, l'aorta nulladimeno nella sua base avea contratto una consistenza ossea, ed avea quattro pollici di circonferenza. Oltre l'essere ossificata l'aorta in tutta la sua base, ritrovavasi in varie parti della sua lunghezza ciò che gli autori chiamano *insulæ osseæ*. In un vecchio che visse tanto a lungo, quanto l'illustre Wepfero, queste specie di ossificazioni non erano punto straordinarie; ma esse debbono sorprendere in una persona così giovane, come la donna di cui abbiamo parlato. Sarebbe inutile il riferire esempj di una dilatazione contro-natura del cuore: noi ne vedemmo un esempio maraviglioso nell'apertura del corpo dell'ultimo re d'Inghilterra, la cui morte improvvisa fu un effetto della rottura del ventricolo destro del cuore, circostanza che non si concepisce aver esistito senza una precedente e graduata dilatazione dello stesso organo, giunta probabilmente ad un grado notabile. In simili casi ritrovasi comunemente uno de' ventricoli enormemente disteso

disteso

steso nel suo volume, intantochè il rimanente del cuore si mantiene in istato quasi naturale; ma devesi forse riguardare per un caso assai raro che il cuore sia stato disteso sì ugualmente e generalmente, come nel caso surriferito.

Quest' uomo, come già ho osservato, era stato rachitico nella sua infanzia. In tal malattia, tutto il sistema ritrovasi assai indebolito e rilassato, e si dice che il cuore particolarmente sia in tale stato. La costituzione de' fanciulli rachitici si emenda a norma dello sviluppo del loro corpo, e a norma del loro accrescimento, specialmente verso la pubertà. Ma io credo potersi concludere che nel caso in questione, il cuore di questo individuo non avesse giammai ripreso la conveniente sua forza. Non si può mai credere che il cuore siasi aumentato in tal guisa nel corso dell' ultimo, o degli ultimi due anni di vita: quest'è altrettanto vero, quanto mi richiamo alla memoria, di averlo inteso confessarmi, molti anni prima della sua morte, che il più leggero esercizio impedivagli la respirazione. Non vi ha dubbio che siasi reso gagliardo negli ultimi anni della sua vita per la qualità della sua professione che obbligavalo a camminare non poco, in modo che, prima di essere affet-

to

to dal reumatismo, egli arrivava alla casa sua sì debole e stanco pel giornaliero consueto esercizio, ch'era quasi incapace di muoversi per uno, o due giorni. Non è da sorprendersi che gli addotti sintomi si sieno aumentati altresì coll'uso del bagno freddo. Lo scuotimento prodotto dall'acqua fredda, e la resistenza perciò derivata alla circolazione, doveva produrre un gran sopraccarico del sangue nelle orecchiette e ne' ventricoli del cuore, di già troppo deboli, onde eseguire le loro funzioni con bastante energia.

Si possono dedurre da ciò delle utili viste riguardo la pratica; cioè che quando per lo stato de' polsi, per la palpitazione del cuore, per la debolezza della voce, e per una disposizione agli svenimenti, per qualunque leggero motivo, o finalmente per la combinazione di alcuni sintomi si sospetta una soverchia debolezza di cuore, non sia conveniente il consigliare il bagno freddo, se però all' ammalato non sieno prescritti i bagni tepidi a diversi gradi di temperatura, sempre decrescenti; e convenga aspettare inoltre, prima di prescrivere il bagno freddo, che siasi rinvigorito il sistema cardiaco col mezzo de' corroboranti.

Considerando il cuore come un muscolo suscettibile, come gli altri, di una grande alte-

alterazione relativamente al suo tuono, e che nello stesso tempo un simile cangiamento possa essenzialmente affettare tutta l' economia animale per la grande influenza di quest' organo, si possono ricavare vantaggiose induzioni relativamente alla medicina.

Si potrebbe render ragione per conseguenza de' varj fenomeni che si presentano nelle malattie, e che spiegar non si possono in altro modo; si potrebbero dedurre altresì felici conseguenze a favore della pratica. Nelle malattie nervose e nelle febbri che hanno un carattere di malignità, ritrovasi il cuore indebolito in modo sì straordinario, ch' egli è pericoloso (1) per l' ammalato lo starsene eretto anche per poco tempo, e che possono risultarne le sincopi, gli svenimenti, e le affezioni comatose. Anche nello scorbuto, in cui il sistema è affetto da un estremo grado di rilassamento e di atonia, hanno luogo gli stessi fenomeni: in questo caso, la necessità di una situazione orizzontale, o almeno inclinata, rendesi manifesta; poichè si vede che vi è d' uopo di una forza maggiore

(1) *Vide* Hoffman T. VI, *de Situ erecto in morbis periculosis valde noxio*.

giore per ispingere il sangue alla testa, quando siamo ritti, che quando siamo coricati.

Egli è probabile che l'estrema debolezza, ed il tardo ristabilimento di alcune femmine, specialmente di quelle che son dotate di una delicata costituzione, dopo un parto difficile, dipenda spesso dalla debolezza del cuore, cagionata dalla forza da esso impiegata negli sforzi del parto. In tale circostanza, sebbene il riposo sia uno de' mezzi principali del loro ristabilimento; tuttavia suppongo di aver osservato che l'uso della china-china riesca vantaggioso.

In conclusione egli è probabile che i fatti di tal natura sieno meno rari di quanto si pensa, come ce lo dimostra l'apertura de'cadaveri. Vi ha luogo a credere che questo sia il caso, quantunque in un grado inferiore all'esempio riferito, in tutte le malattie che provengono dal rilassamento e dall' atonia. Cheselden ci riferisce nella sua Anatomia, che ne'soggetti morti da idrope egli avea sempre osservato un cuore voluminoso, il rilassamento delle fibre, ed i vasi molto distesi.

Aristotele espressamente dice che le persone timide, e quelle di una costituzione fredda, hanno il cuore voluminoso, e che pel contrario i coraggiosi, e quelli di un tem-

temperamento caldo, hanno il cuore poco voluminoso. L' opinione di questo eccellente filosofo non è affatto priva di fondamento; imperciocchè le donne, i fanciulli, gli uomini deboli che si riguardano come mancanti di coraggio, hanno una fibra floscia, e perciò sono più soggetti ad una dilatazione di quest' organo in paragone de' robusti; la fibra de' quali è tesa, e da' quali altresì devesi attendere il nobile sforzo di un virile coraggio.

Anno 1761. T. 52. Parte I.

Articolo II.

Risultato dell' apertura del corpo del re di Inghilterra ultimamente morto. Del signor Nicols membro della Società reale, e medico del defunto re.

Le circostanze che accompagnarono la morte del defunto re d'Inghilterra, mi sembravano tali da non ritrovarsi simili giammai nelle mediche relazioni; ed è assai difficile l'addurne la ragione, se si rifletta sulla natura delle parti affette, cioè sulla rottura del ventricolo del cuore. Io credo adunque di dover discendere ad una circostanziata descrizione di ciò che combinossi in questo infelice avvenimento, aggiungendovi pure quelle spiegazioni che sembrarono potersi dedurre naturalmente.

Anno 1761. T. 52. Parte I.

Li-

Anno 1761. T. 52. Parte I.

Li 25 ottobre 1761 s'intese nella camera di sua maestà un qualche romore, e quasi simile al bollimento di una grossa bocca: si entrò, e ritrovossi il re disteso a terra, senza favella, senza moto, con una leggera contusione nella tempia destra; pareva ch' egli fosse uscito dal cesso, ed avesse voluto trasferirsi al suo scrittoio. Il signor Andrews, ch'era allora chirurgo in esercizio, procurò di eseguire un discreto salasso, ma ciò in vano, ed il re non dava alcun segno d' intelligenza, nè di moto dopo la caduta. Il giorno dopo 26 ottobre, mi sono disposto per ordine del signor Ciambellano di aprirne il corpo coi mezzi chirurgici, e di appareechiarmi a imbalsamarlo.

Aprendo l' addome, ritrovai tutte le parti sane, se si prescinda da alcune idatidi osservate in ciascun rene fra la sostanza e la tonaca interna. Queste idatidi avrebbero potuto riuscir funeste col tempo, sia nel comprimere, o nel distruggere i reni, sia nel produrre un'incurabile soppressione di orina, od una effusione di linfa nella cavità del basso-ventre: esse avrebbero potuto cagionare altresì una idropisia che non si sarebbe guarita per qualsivoglia rimedio; ma nel caso nostro, niuna di queste idatidi poteva essere la conseguenza,

non

non essendovi alcuna ch'eccedesse il volume d'una nocciuola.

Anno 1761. T. 52. Parte I.

Aprendosi la testa, il cervello fu ritrovato sano, e senza alcun ingorgamento di sangue, tanto ne' vasi proprj, quanto nei seni della dura-madre.

Aprendosi il petto, i polmoni erano in istato naturale, scevri da qualunque traccia d'infiammazione, o di tubercoli. Esaminando il cuore, ritrovai il pericardio disteso da una gran quantità di sangue rappigliato, e quasi al peso di una pinta. Separato il sangue, comparve un foro rotondo nella parte superiore del ventricolo destro del cuore; e questo foro era sì grande, che poteva introdurvisi il dito mignolo. A traverso appunto di questo foro, il sangue portato al ventricolo destro erasi votato nella cavità del pericardio; e pel sangue stravasato ritrovatosi nel cuore e nel pericardio, lo stesso organo era stato sì tosto necessariamente compresso, che il sangue contenuto nelle vene non potè recarsi nell'orecchiette del cuore trovatesi assolutamente vote, sia di sangue fluido, sia di sangue rappreso non altrimenti che gli stessi ventricoli.

Siccome in conseguenza non potè trasmettersi nuovo sangue al cuore subitochè succedette lo stravaso, così il cuore non

Anno 1761. T. 52. Parte I.

potè trasmetterlo al cerebro, e perciò tutte le funzioni animali e vitali dipendenti dalla circolazione del sangue attraverso il cerebro, furono arrestate in un momento, onde nacque l'improvvisa morte di sua maestà; e siccome il cuore non è punto suscettibile di un dolore limitato ed acuto, così la morte fu accompagnata da quella poca angustia che rendesi possibile per la separazione dell'anima e del corpo.

Quanto riferisco, dimostra indubitatamente la causa immediata della morte del re, e dovrebbe bastare alla relazione che si ricerca; ma siccome il carattere amabile ed eminente di sua maestà potrà divenire l'oggetto delle pubbliche riflessioni sulla natura della di lui morte, e siccome il caso è molto singolare ed assai straordinario per se stesso, per essere stato solamente passivo il cuore; e siccome si ricercò il concorso di qualche altra circostanza onde risultasse un simile effetto; così ho creduto di dover entrare in una più esatta descrizione soddisfacendo altresì alla pubblica curiosità.

Ci si presentano due questioni per compiere la relazione di cui siamo incaricati, cioè per qual motivo la parte destra del cuore siasi talmente ingorgata di sangue, che accaduta ne sia la necessaria lacera-

zio-

zione? E come avvenne che il ventricolo, il quale nelle maggiori dilatazioni forma una cavità continua coll'orecchietta, e che è molto più denso e più forte di questa, siasi tuttavia lacerato dall'impeto del sangue, invece che l'orecchietta? Ciò sembra esser contrario alla proprietà riconosciuta de'liquidi, i quali fanno maggiori sforzi ove ritrovano minor resistenza.

Esaminando le parti, io trovai le due grandi arterie (l'aorta e la vena polmonare, o almeno le parti di queste contenute nel pericardio) ed il ventricolo destro del cuore rinchiuse fuori del loro stato naturale; e nel tronco dell'aorta noi trovammo una fessura trasversale nella sua interna superficie, della lunghezza di un pollice e mezzo circa, attraverso la quale era passata recentemente picciola quantità di sangue sotto la tonaca interna, ed avea formato un' echimosi. Quest' apparenza presentava lo stato reale di un aneurisma nascente dell' aorta e rettificava un punto di dottrina altrove da me riferita; cioè che la tonaca esterna dell'arteria può, e deve sovente esser soggetta ad una impulsione di sangue capace di lacerare la sua tonaca interna, o ligamentosa; quantunque essa sia più compatta, ed apparentemente più forte.

Riguardo la distensione dell'aorta, sic-

Anno 1761. T. 52. Parte I.

come sua maestà s'era già, dal periodo di alcuni anni, lamentato di frequenti angosce e di mancanze verso la regione del cuore, ed osservossi negli ultimi anni il polso assai basso dopo la cacciata di sangue; così non v'ha dubbio che questa distensione dell'aorta non abbia perseverato fino ad un certo grado per qualche tempo; e siccome l'arteria polmonare fu per tal motivo necessariamente compressa, e per conseguenza ella recava una resistenza maggiore dello stato naturale al passaggio del sangue derivante dal ventricolo destro; così si può ragionevolmente concludere che una dilatazione ed una debolezza dell' arteria polmonare e del ventricolo destro abbiano fino ad un certo grado riconosciuto un' epoca antica come quella dell' aorta. Ma che questa abbia provato una dilatazione più straordinaria e violenta primachè succedesse la rottura del ventricolo, ciò apparisce dalla recente fessura dell' aorta, e dallo stravaso del sangue fattosi fra le sue tonache. Frattanto, siccome questa distensione violenta e proporzionata dell' aorta, dev' esser seguita da una proporzionata compressione sull'arteria polmonare, ed in conseguenza da un accresciuto impedimento al passaggio del sangue derivante dal ventricolo destro; così devesi considerare una tal distensione dell'

aor-

aorta come la causa immediata dell' ingorgo del sangue nel ventricolo destro, ed in conseguenza, della già succeduta rottura.

La cagione immediata della distensione dell' aorta era fissata ad un' epoca particolare, e però si spiega naturalmente colla circostanza in cui trovavasi sua maestà che partiva dal cesso: come questa funzione non può farsi senza che sieno compresse tutte le parti contenute nel basso-ventre, ed in conseguenza l'aorta discendente, così dovette fermarsi nel tronco dell' aorta medesima ed in tutti i suoi rami superiori una maggior quantità di sangue, il quale doveva continuamente aumentarsi, a misura che questa compressione era più violenta per uno stato di stitichezza, o di tutt' altra resistenza.

Per ciò che riguarda la seconda questione; e come mai avvenne che il sangue si fosse recato con maggior forza contro la parte del ventricolo, di quello che contro l'orecchietta?

Egli è notissimo che quando il ventricolo è pienamente disteso dai fluidi, questi risalgono facilmente nell' orecchietta; in maniera che per una tal distensione, come il ventricolo destro deve aver sofferto prima della sua rottura, così sembrerebbe che avesse fatto una sola cavità unitamente alla

orecchietta; e come in questa cavità tota-le, l'orecchietta è molto più debole, così essa avrebbe dovuto necessariamente essere esposta ad una lacerazione; il che forma la singolarità della circostanza presente, offrendosi molte difficoltà allorquando cercasi di darne una spiegazione.

Due circostanze tuttavia sembrano porgere qualche lume su di una tale quistione difficile ed oscura. La prima consiste nella tessitura, nelle connessioni, e nella capacità del pericardio; la seconda nel modo, conforme il quale debbono essere stati prodotti questi differenti ingorghi.

Il pericardio è una membrana tendinosa, forte, non elastica in tutte le sue direzioni, e che contiene due orecchiette, due ventricoli, e due grandi arterie come in una borsa: esso è legato a queste parti, al dosso delle due orecchiette, ove, mediante la sua connessione, esso circonda le due vene cave; di là passando lungi l'arcata dell'aorta, discende nell'arteria polmonare, e continua intorno gli orifizj delle vene polmonari, fortemente attaccato a queste parti nel loro passaggio. Col mezzo di tali connessioni, queste parti sono tutte piantate nelle varie loro situazioni, fuori dello stato di separarsi l'una dall'altra, o di cangiare il loro sito, ogni qual volta fossero

com-

compresse. Dicesi generalmente che il pericardio sia destinato alla difesa del cuore, ma che questa sembri specialmente consistere nell' impedire che l'orecchietta destra sia rinserrata dalle depressioni o schiacciamenti del diaframma nella fame, o nella inspirazione, e nell' attaccarsi solidamente alle parti delle orecchiette onde sostenerle e fortificarle contro le troppo grandi dilatazioni; poichè sembra che la cavità del pericardio altro non abbia che là misura del volume di ciò ch'egli contiene, quando una metà è riempiuta, e l'altra è vacua. Ciò apparirà procurando di riempiere con cera il cuore coi ventricoli e colle due grandi arterie, mentrechè il cuore sia chiuso nel suo pericardio. In codesta sperienza, l'una, o l'altra cavità osserverassi compressa in guisa dal pericardio, ch'essa avrà impedito un libero passaggio alla cera, e perciò sarà proporzionatamente vota.

La tessitura non elastica, le connessioni e la capacità del pericardio erano piantate in modo da permetter però di considerare la maniera con cui debbono essere state prodotte le varie distensioni nelle due grandi arterie e nelle cavità del cuore, cogli effetti stessi necessarj di queste dilatazioni del pericardio e delle parti ch'egli contiene.

Anno 1761.
T. 52.
Parte I.

La prima distensione, che fu grande e violenta, dev' essere accaduta nell' aorta, e la compressione consecutiva sull' arteria polmonare mediante l'aorta distesa dev' essere stata capace, sia gradatamente, sia in una volta, di arrestare il passaggio del sangue proveniente dal ventricolo destro e dall' arteria polmonare, e di estendere queste due cavità fuori dello stato naturale del loro riempimento. In maniera che in tali circostanze, le due grandi arterie ed il ventricolo destro hanno dovuto subire una straordinaria e continua distensione, e perciò nello stesso tempo un accrescimento di volume; quando che in istato naturale, queste tre cavità sono alternativamente dilatate e contratte; ed il ventricolo destro è sempre in proporzione diminuito nel suo volume a tenore dell'accrescimento dell'arteria polmonare, e *viceversa*. Sicchè per quanto appartiene a queste tre cavità, supponendo che le diverse loro distensioni non abbiano sorpassato in grandezza lo stato naturale, il pericardio doveva esser costretto a contenere un terzo di più, che non comportava la sua capacità. Durante ciò, essendosi arrestato il sangue nel suo passaggio attraverso i polmoni, ed essendosi perciò sospeso l' afflusso all'orecchietta sinistra ed

al

al ventricolo; l'orecchietta sinistra ed il ventricolo debbono esser rimasti in istato di contrazione; in conseguenza il ventricolo destro avea uno spazio esteso nel pericardio per ricevere il grado necessario di distensione precedentemente alla sua rottura. Ma l'orecchietta destra (essendosi fissata nel sito suo per mezzo delle sue connessioni coll'orecchietta sinistra, e col pericardio, ed essendo fortemente compressa dall'aorta contro il pericardio, l'arteria polmonare ed il ventricolo destro; che sembravano allora assai distesi oltre il loro volume naturale), dev'essere stata in conseguenza privata dello spazio della parte interna del pericardio, spazio necessario alla sua distensione, e tutto il sopraccarico e la distensione cagionati dalla compressione fatta sull'orecchietta, debbono essersi limitati al ventricolo destro a segno tale di lacerarlo affatto.

Se questi impedimenti fossero stati in altra guisa prodotti, avrebbero molto variato gli effetti loro; come, per esempio, se il sopraccarico del destro ventricolo fosse stato prodotto da altra pressione, piuttostochè dall'aorta distesa, non si sarebbe veduto lo straordinario volume dell'aorta e la pressione contro l'arteria polmonare, e l'orecchietta destra non essendo giam-

Anno 1761. T. 52. Parte I.

giammai compressa contro il pericardio, non si sarebbe privata della libertà di distendersi, fintantochè il sangue si fosse formata una strada attraverso le parti sue.

Per provare una cotal proprietà attribuita al pericardio, di chiudere e di sostenere le parti ch' egli contiene, sia lecito di osservare che ne' casi dei quali parliamo, il sito della fessura dell' aorta è precisamente dove la compressione del pericardio termina rispetto a quella in un grado notabile, per la situazione dell' orecchietta destra, e dell'arteria polmonare (1).

Ar-

(1) *Nota del signor Pinel*. Riscontransi altre osservazioni sulla rottura del ventricolo sinistro del cuore, nelle Memorie dell' Accademia delle Scienze di Parigi, anno 1784, e pubblicate nel 1787. Il signor Portal ch' è l' autore di queste osservazioni, descrive con molta diligenza i sintomi che precedettero questa rottura, non altrimenti che il risultato della sezione del cadavere; e ne deduce queste conseguenze.

I Che le rotture del ventricolo sinistro del cuore sono più frequenti di quello che ordinariamente c' immaginiamo.

II Che tali accidenti possono sussistere senza che la tessitura del cuore siasi precedentemente indebolita.

III Ch' essi sono talvolta un effetto della contrazione, e non già di una dilatazione del cuore prodotta dall' afflusso del sangue.

IV Che generalmente quando il ventricolo sinistro

Articolo III.

Risultato dell' apertura del cadavere di un asmatico. Del signor Watson D. M. e membro della Società reale.

Siccome non vi ha cosa che più contribuisca a rischiarare la natura delle malattie poco comuni, quanto la sezione de' cadaveri; così voglio esporre ciò che ritrovai nell' anatomia di un asmatico.

Anno 1764. T. 54.

M. W. . . dell' età di 28 anni mi consultò alla fine di novembre 1763: erano già trascorsi due mesi, dacchè egli provava una gran difficoltà di respiro, per cui fece uso di varj rimedj senza ottenerne sollievo. Egli fu salassato abbondantemente senza che si fosse ammansata e resa meno leggera la difficoltà di respiro. L' aria campestre di cui aveva goduto per qualche tempo, non minorò punto i suoi molesti sintomi, che divennero di giorno in giorno più gravi.

Quando lo vidi, la sua respirazione era ol-

stro è dilatato, lo è altresì il destro; ma che al contrario il destro è spesso dilatato, mentrechè il sinistro invece di esser anzi divenuto più voluminoso, è talvolta in simili casi contratto.

oltre modo difficile ; il calore della sua pelle era moderato, ed il polso sì frequente che si osservavano fino cento battute per minuto: esso era nello stesso tempo depresso, e batteva come un filo, il che dinotava una gran viziatura del fluido nel sistema arterioso. Egli spesso tossiva, ed espettorava una materia viscosa, ma poco abbondante, senza essere nè purulenta, nè tinta di sangue. Questo ammalato non sofferiva punto la sete: vegliava quasi tutta la notte per la difficoltà del respiro; e non poteva coricarsi che per qualche tempo, ma specialmente sulla parte destra.

Gli prescrissi a varie riprese l'applicazione de' vescicanti sulle gambe e sulla parte, ma ad onta che ne sortisse un abbondante scolo, non resero nientedimeno il respiro più facile e libero. Gli prescrissi ancora, in quei dieci giorni che lo visitai, le soluzioni di gomma fetida, i volatili, la confezione di Damocrato col vino antimoniato, l'ossimele scillitico, le misture volatili oleose, ed altri antispasmodici ed attenuanti, oltre le copiose bevande. La confezione di Damocrato col vino antimoniato gli recava sollievo, e concedevagli di restar coricato sul suo letto; ma un tal miglioramento non fu che passeggero.

Egli

Anno 1764. T. 54.

Egli provava generalmente maggior calore, ed era più incomodato verso la sera; ed una notte, in una mia visita, fu attaccato da un violento dolore nella parte destra. Gli ho prescritto un salasso di sette once, e quantunque questo salasso gli avesse cagionato un indebolimento, nulladimeno mitigò non poco il dolore. Anzi frequentemente in tempo di notte, ad onta che la stagione fosse fredda, egli a cagione della difficoltà di respiro, faceva aprire le finestre della sua stanza coll' oggetto di respirare un'aria più fresca. Due, o tre giorni prima di morire, la respirazione era molto difficile; egli sudava copiosamente; ed infievolendosi gradatamente le forze, mancò di vita senza la menoma convulsione. Molti giorni prima di soccombere, egli prese tre, o quattro volte al giorno una dose generosa di ossimele scillitico. Questo rimedio, senza nuocere in minima parte allo stomaco, non rese più facile lo sputo, il quale si mantenne sempre viscoso.

Esaminando la natura de' sintomi di questo male, ho giudicato che la sua sede fosse ne' polmoni, i quali fossero attaccati alla pleura, specialmente alla parte destra; che la loro sostanza fosse riempiuta di tubercoli, o di qualche altra cosa analo-

ga,

ga, che molto disordinasse le fuuzioni loro. Riguardai il calore febbrile e la frequenza del polso come sintomatici e cagionati dalla somma difficoltà di respiro. Siccome molto desiderai di vedere lo stato de' polmoni dopo morte, così si condiscese alle mie ricerche, e fui convinto dopo un esame fatto, che la malattia sorpassasse le risorse dell' arte medica.

Levando lo sterno, i polmoni comparvero enormemente distesi ed enfisematici; ed alcuna sorta di compressione non potè sforzare l' aria a ritornare dall' aspera arteria. Quest' aria era uscita fuori del suo centro, ed avea penetrato attraverso l' estremità de' bronchi e della sostanza vascolare; s' era quindi insinuata in tutta la sostanza de' polmoni, ed erasi rinchiusa nella membrana che l' investe. In una parola, la sostanza tutta polmonare era divenuta veramente enfisematica. In differenti parti, quest' aria avea formato delle grandi vesciche, e sebbene qualunque pressione fatta sulla superficie de' polmoni non fosse punto capace di far rifluire in dietro quest' aria, tuttavia una leggera incisione che si praticò, la faceva sortire, ed abbassava tutto il lobo. Oltre quest' affezione enfisematica di tutta la sostanza de' polmoni, la vena polmonare era da tutte le parti

ti distesa in un infinito numero di varici, la maggior parte delle quali erano del volume di una picciola oliva, oltre l'esser riempiute di un sangue aggrumato.

Esisteva altresì una gran cisti nel lobo destro de' polmoni, e questa era ripiena di una materia icorosa di un color carico. Questo lobo era aderente alla pleura in una gran parte della sua superficie. I polmoni generalmente erano di un color rosso carico, e vedevansi nella loro superficie diversi punti sfacelati.

La forma del cuore umano è generalmente quella di un cono diviso lungo il suo asse; ma in questo caso la figura del cuore era più alterata e compressa dell'ordinario, ed i ventricoli erano ingorgati di un sangue congesto. Ogni altra parte del corpo ritrovavasi in istato naturale.

Riscontrasi da questo esame, che indipendentemente dalla cisti trovata nel lobo destro del polmone, e dall' aderenza di questo lobo alla pleura, vi erano due cause manifeste della difficoltà del respiro, cioè lo stato varicoso della vena polmonare, e l'enfisema generale di tutta la sostanza polmonare. Le varici della vena polmonare non solamente ritardarono il sangue nel suo passaggio per l'orecchietta sinistra del cuore, ma occupando altresì nei

pol-

Anno 1764. T. 54.

polmoni uno spazio maggiore di quello che naturalmente fanno questi vasi, essi impedivano l' estensione de' rami bronchiali, ed in conseguenza entrava in qualsivoglia inspirazione una quantità d' aria minor di quella ch' è necessaria per mantenere la vita. Ma l' inconveniente delle varici era vieppiù accresciuto dallo stato enfisematico, il quale molto più accresceva il volume, e ritardava la circolazione del sangue in questo viscere. Questo è quello che produsse non solamente uno spargimento sieroso nella già riferita cisti; ma che cagionò innoltre queste generali ostruzioni ne' vasi del polmone, ove seguì un' apparenza di sfacelo, e finalmente la morte. Si conosce che questa malattia era incurabile, poichè non eravi alcun mezzo di procurare l' uscita dell' aria stravasata ne' polmoni, nè di correggere lo stato varicoso della vena polmonare. Mi si dice che due mesi prima della sua morte, egli avea provato de' vomiti continui e violenti per aver preso qualche cosa che recogli molestia, e che da quell'epoca il suo petto fu cagionevole; che dopo questo tempo fu tormentato dalla tosse, e che la difficoltà di respiro al più leggero movimento erasi manifestata coi diversi surriferiti accidenti.

Tutto induce a credere che i replicati sfor-

sforzi del vomito producessero lo stato enfisematico e varicoso de' polmoni, e si sa in fatti, qual gagliarda compressione soffrano in questi casi i polmoni, sia per i muscoli destinati alla respirazione, sia per quelli dell'addome, come pure le viscere di questa cavità. Spandendosi l'aria vieppiù nella sostanza polmonare, e non potendo sortirne, restava sempre minore il volume di quella ch'era ricevuta nelle ramificazioni bronchiali. Oltre di ciò la rottura prodotta in alcune parti del tessuto polmonare, non poteva guarirsi a cagione de' movimenti non interrotti di questo viscere, e qualunque colpo di tosse, od altro sforzo aumentava lo stravaso dell'aria. Il disordine doveva dunque sensibilmente progredire per la corruzione, ed il ristagno dell'aria stravasata, la quale impediva sempre più l'accesso di un'aria nuova, tanto necessaria al sostentamento della vita. Non è perciò da sorprendersi se sia accaduta la morte.

Anno 1764.
T. 54.

ARTICOLO IV.

Lettera del signor Bussiere membro della Società reale, su di una sostanza resa per tosse, e sulla conformazione dei bronchi.

Anno 1700. T. 22. N. 263.

Questa osservazione fa vedere quanto sia utile ai medici ed ai chirurghi l'apertura de' cadaveri.

Un giovanetto di 5 anni mancò di vita in Kensington, per una tosse secca, ed una consunzione; un anno prima della sua morte egli fu assai molestato da questa tosse secca, la qual sempre durò in avvenire: egli espettorava di tempo in tempo una picciola quantità di sangue. Dieci, o dodici giorni prima di morire, la sua assistente si avvide di alcune pelli tenaci, com'ella dice, da lui espettorate. Il medico avendone esaminato alcune, trovò che esse avevano la consistenza e la configurazione di un vaso; il che lo indusse a credere che ciò fosse un qualche vaso polmonare simile a quello di cui fa menzione il Tulpio (*Tulpii Observat. lib.* 2, *observ.* 12 & 14). Spirato il fanciullo, i suoi vicini desiderarono ch'io facessi l'apertura del corpo. Tagliato l'addome, nulla in esso ri-

ritrovai che fosse degno di considerazione, se si prescinda dall' epiploon, il qual era interamente spogliato di grasso, non altrimenti che tutte l'altre parti del corpo: le glandule del mesenterio erano dure e nericce.

Anno 1700. T. 22. N. 263.

Ho tagliato il petto, le cui viscere a primo colpo d'occhio apparvero molto sane, sebbene si presentasse un po' di sanie purulenta nella parte sinistra de' polmoni. Ho tagliato in seguito l' aspera arteria, la cui interna superficie ritrovavasi inviluppata in una sottile membrana ch'io separai dal tronco di questo condotto, e dai suoi rami polmonari, in maniera che questa pellicina formava un perfetto vaso dalla laringe fino all'estremità de' bronchi: ho staccato il tutto senza lacerare nè il tronco, nè le ramificazioni. Io debbo farvi rimarcare che questa membrana era attaccata alla tonaca interna della trachea per mezzo solamente di alcuni piccioli filamenti di una tale delicatezza, che facilmente si laceravano; il che m'indusse a credere che la produzione di questo vaso straordinario altro non fosse che un umore mucilagginoso, il quale continuamente votavasi dalle glandule tracheali, ed il quale essendosi reso più viscido per lo stato morboso, fosse stato ridotto in una specie di

Anno 1700. T. 22. N. 263.

gelo a cagione della siccità dell' aria respirata; ed avendo questa stessa siccità impedito l'espettorazione, l'interno della trachea e de' bronchi fosse ridotto in uno stato di crosta: questa crosta membranosa divenendo finalmente più compatta, sortì per mezzo de' violenti accessi di tosse, che lo molestavano di tratto in tratto, e che rinnovavasi colla successiva espettorazione del muco. Avendo preso questo nuovo vaso staccato dal polmone, lo posi nell' acqua calda, per provare se poteva sciorsi; ma esso resistette alla dissoluzione.

I vasi polmonari, come la trachea, i bronchi, le arterie, e le vene polmonari furono però ritrovate in istato naturale.

Io spero dopo ciò, non esser duopo ricorrere al testimonio di alcuni autori, i quali pensano che si possano espettorare i vasi sanguigni del polmone (1).

Leg-

(1) *Nota del signor Pinel*. La falsa membrana che formasi nelle vie aeree ne' soggetti attaccati da una forte schinanzia, sorte talvolta mediante lo sputo; ma non mai, dice il signor Portal, gli ammalati sputano perciò la vera lamina interna dell' aspera arteria, checchè ne pensino molti medici riputati. Codesti autori non tagliarono dopo morte i corpi di que' tali che resero per isputo queste porzioni membranose. In tre soggetti ch' ebbi ad aprire, soggiugne

Leggesi un altro esempio di simil fatta nel 23 volume delle Transazioni Filosofiche, num. 235. Una femmina da già quattro anni ammalata, avea sputato, specialmente da tre anni, delle picciole pelli: esse sortivano dopo gli accessi di tosse, che persi-

Anno 1700. T. 22. N. 263.

H 3 ste-

gne il signor Portal; ho ritrovato una falsa membrana incollata sulla tonaca interna dell' aspera arteria, ed in una fanciulla morta da schinanzia, nella strada di s. Andrea delle Arti, due anni fa, e che avea espettorato de' pezzi membranosi, presi dai medici e da chirurghi per altrettanti rimasugli della vera membrana. Ho ritrovato, egli segue, l' aspera arteria investita della sue vera membrana in tutta la sua estensione: essa era coperta di una concrezione linfatico-membranosa in diversi giri interrotta, e non vi ha dubbio che le proporzioni mancanti di questa falsa membrana fossero quelle che espettorò la nostra ammalata.

Si recò nel 1775 nell' Anfiteatro del signor Portal al Collegio reale il cadavere di una donna, la cui aspera arteria era tappezzata da una falsa membrana grossa tre linee circa, e dura come un corno: essa era incollata sopra la vera membrana della laringe e dell' aspera arteria, che vedevasi molto rossa. Le glandule situate sotto i primi bronchi, erano molto grosse, e contenevano un umor grigio e viscoso. Apparisce che la falsa membrana formata nelle vie aeree da qualche vera infiammazione, chiudesse gli orifizj escretorj delle glandule bronchiali, e ch' essa avesse loro impedito di sgorgarsi nelle vie aeree.

Anno 1700.
T. 22.
N. 263.

stevano talvolta cinque, o sei ore. Ella erasi dimagrita, e lamentavasi di gran dolori che corrispondevano al petto ed al dorso. Queste pellicine, per quanto pensa il Listero, eransi formate nelle più profonde e lontane ramificazioni dell' aspera arteria: esse non erano, secondo lui, se non che viscide escrezioni delle glandulette che hanno i loro canali escretorj in questo condotto.

Articolo V.

Osservazione d' una idropisia d' una ovaia femminile. Del signor dottor Hans-Sloane.

Anno 1699.
T. 21.
N. 252.

Madama Browne d' anni 29 circa, di un temperamento sanguigno, erasi maritata già da quattr' anni, e non avea figliato; gonfiossi il di lei ventre, e si credette incinta: ella era spesso attaccata da vapori isterici, simili agli accessi epiletici, restando talvolta coricata senza sentimento e senza moto, ed in altri momenti fortemente gridando con inutili cicalecci. Tali sintomi, combattuti da convenienti rimedj, si dileguarono spesse volte, ma non senza difficoltà. Sebbene si credesse gravida da già sei mesi, nientedimeno ella ne du-

dubitava; poichè s' erano mantenute assai regolari le periodiche purgagioni. Ho pensato ch' ella non fosse incinta, e perciò adoperai il metodo antidropico; ma come si immaginò di sentirsi muovere il bambino, così ella non volle continuare il metodo suggeritole, e preparò l' occorrente per il parto anche fino all' undecimo e al duodecimo mese, supponendo di aver fatto male il suo conto; finalmente disingannatasi della sua pretesa gravidanza, ella ripigliò il metodo antidropico.

Le gambe non erano nè gonfie, nè ritenevano la pressione del dito; il ventre era ineguale, e la gonfiezza estendevasi più sulla parte destra, sicchè il bellico era spinto verso la sinistra. Si applicarono anzi degli empiastri fondenti sopra il ventre, ma tutto riuscì inutile, se si eccettui ch' ella con molta ansietà, e con tormini ed affanno, evacuò per secesso una sì grande quantità d' acqua, che il volume del ventre si diminuì tre, o quattro pollici. Ella prese allora consiglio da altri medici, o ciarlatani, ma inutilmente; la respirazione divenendo sempre più difficile, ella persuadevasi della paracentesi che le fu proposta da alcuni come l' unico mezzo di ottenere la guarigione.

Si eseguì diverse volte questa operazio-

 ne,

ne, e votossi una gran quantità di un siero limpido e tenace come l'albume di uovo, e insipido e coagulabile dal calore, non altrimenti che questo; si separò innoltre una materia liquida che avea la consistenza ed il calore del liquido miele, il quale si coagula mediante lo svaporamento. Dopo qualche tempo, ella fu sorpresa da una febbre accompagnata da singhiozzi, e morì in nove giorni.

Nella sezione del cadavere, sgorgò una gran quantità di questa acquosa sostanza ch'erasi di già evacuata per mezzo della paracentesi; una parte della quale sostanza galleggiava nell' addome; ma una maggior porzione erasi votata dall'interno di certe grandi e dense vesciche, alcune delle quali uguagliavano lo stomaco nel volume, ed altre erano più picciole; molte fra loro erano state stracciate in pezzi, e tutte appartenevano all'ovaia destra. L'utero, la tromba faloppiana, e tutte le altre viscere erano sane, trattone l'epiploon che era quasi consunto; ciò ch'eravi di sorprendente, si è che diversi di questi serbatoi (o idatidi), i più voluminosi, ne contenevano altri più piccioli, ed i maggiori erano riempiuti di un liquore mielato; ed il liquore de' più piccioli era simile all' albume d'uovo. Vedevansi per gl' inter-

tervalli alcune picciole apposteme empiute di una materia giallastra. La vescichetta del fiele era ripiena di piccioli calcoli giallastri, triangolari. Questa donna era assai gracile, e non aveva avuto giammai le gambe gonfie, o edematose; e non aveva sentito lo strepito dell' acque dimenandosi per il letto, se non che qualche tempo prima di subire l' operazione della paracentesi, allorquando cioè fu attaccata da una gran difficoltà di respiro, in guisa che era per soffocarsi, se non collocavasi ritta.

Anno 1699. T. 21. N. 252.

Continuazione dell' Articolo V.

Esempio di un' idropisia dell' ovaia; comunicato dal dottor Douglas, membro della Società reale.

Anno 1705. T. 32. N. 308.

Ho aperto ultimamente il corpo di una femmina di 27 anni circa, ch' era morta tre giorni dopo il parto; ed ebbi occasione di fare le seguenti riflessioni.

Erano scorsi all' incirca tre anni dopo il suo primo parto, dacchè ella avea contratto un colpo violento nella parte sinistra del ventre: questo colpo fu seguito da un gran dolore; ma per due, o tre giorni governandosi mercè il riposo ed il letto, il do-

Anno 1705. T. 32. N. 308.

dolore ed il mal essere si dileguarono. Dopo due mesi circa, ella cominciò a dolersi nella parte della regione epigastrica sinistra, in cui ricevette il colpo, ed osservò più in questa che nell' altra qualche grossezza: i dolori crebbero sempre più, finchè divennero assai gagliardi; ma resasi di nuovo incinta, il che avvenne poco dopo di tre mesi dacchè avea provato questi dolori, questi cessarono, e il ventre gradatamente gonfiossi, come accade nella gravidanza. Ella non fu poi soggetta ad altri sintomi, se non che a quelli della gravidanza; e quindi ricusò i rimedj che sarebbero stati forse efficaci per togliere la malattia dell'ovaia.

Dopo il secondo parto, la gonfiezza e il volume del ventre persistettero ugualmente che prima della gravidanza, o almeno non si diminuirono che in parte pello spurgo de' lochi. Avendo migliorato per un mese, ella consultò varj medici, i quali adoperarono gli emetici, i forti purganti, le bevande diuretiche, e tutti gli ordinarj rimedj ne' casi d'idropisia; ma finalmente ella si annoiò, e il volume del ventre si accrebbe allora in un modo assai riflessibile.

Le cose durarono in questo stato pel corso di un anno, ed ella ingravidossi di

nuo-

nuovo; il che riconobbe dalla soppressione de' mestrui, lo scolo de' quali erasi fin d' allora mantenuto assai regolarmente. Il di lei appetito era buono, non aveva sete, orinava facilmente e abbondantemente; e non soffriva sintomo alcuno di ascite, se si prescinda dalla gonfiezza del ventre. Solamente verso la metà della gravidanza, le gambe cominciarono a gonfiarsi, e a divenire improvvisamente edematose in modo di rendersi assai voluminose; ma nello stesso tempo ella cominciò a provare tutti i sintomi di un' idropisia di petto; ed essendo giunta al termine, partorì un bambino vivo; ma l'oppressione di petto e la debolezza essendosi accresciute, mancò di vita nel terzo giorno dopo il parto.

Nell' apertura del cadavere sortirono più di 64 pinte di un' acqua viscida e glutinosa, il di cui colorito e consistenza rassomigliavano molto ad un oscuro e fisso sciloppo. Quando l' acqua fu interamente votata, m' immaginai ch' essa fosse stata contenuta nella duplicatura del peritoneo, e che formato avesse un' idrope in questa membrana; perciocchè non compariva alcun altro viscere, avendo in simili casi osservato più di una volta che la lamina interna di questa membrana si separava dall' esterno; ch' era spinta mediante il peso

dell'

dell' acque nell' interno, sugl' intestini ai quali era fortemente aderente, e in maniera di restringerli in un picciolo volume. Ma esaminando la cosa più davvicino, ho rimarcato che la densa membrana che chiudeva l'acque, poteva agiatamente separarsi dalle viscere, avendola staccata dalle aderenze che aveva co' filamenti membranosi al peritoneo. Questa borsa membranosa si stendeva dal pube fino al diaframma, e dalla sinistra regione de' lombi fino alla destra; in una parola, essa riempiva tutta la cavità del basso-ventre. Osservandola in seguito, ho ritrovato ch' essa era aderente in modo da non potersi separare alla tromba faloppiana sinistra. I vasi spermatici essendosi ramificati, e non osservandovi traccia alcuna dell' ovaia, la quale era nello stato naturale nell' altra parte, ho dedotto non essere altro questa borsa, se non che la membrana dell' ovaia resasi densa e distesa per la raccolta delle acque; ed ho conchiuso altresì, essere stata la malattia un' idrope dell' ovaia. Tutte le viscere addominali ritrovavansi in istato naturale.

Articolo VI.

Esempio poco ordinario di un' idrope esistente nelle tonache della matrice.

Anno 1694. T. 20. N. 207.

Una femmina di 44 anni circa, qualche tempo dopo di essersi maritata, suppose di esser gravida da alcuni mentiti segni, e pensando di esser giunta al suo termine, prese consiglio dalla levatrice sulla pretesa sua gravidanza; imperciocchè s'immaginò che i dolori cominciassero, e che fosse molto vicina alle legittime doglie del parto. Il ventre era divenuto assai voluminoso, e s'era ingrossato gradatamente dal momento della pretesa concezione; ma ella prese un abbaglio nella sua espettazione. Cominciò poco dopo a illanguidirsi la sua salute, senza lasciarle un segno proprio a farle concepire l'idea del parto. Continuò anzi ad ingrossarsi sempre più, e a rendersi vieppiù indisposta fino al termine doppio del tempo di un'ordinaria gravidanza.

Quelli ch'ebbe a consigliare per esserne sollevata, non sapevano in qual modo alleviarla, ignorando affatto la natura della malattia. Alcuni credevano ch'ella avesse una timpanitide, alcuni altri un'ascite; ed altri finalmente credevano che si trattasse

di

Anno 1694. T. 20. N. 207.

di un bambino morto nel di lei ventre. Ella prese molti rimedj, ma invano.

Finalmente il dottor G... la persuadette della sua gravidanza, e le disse che s' ella prendesse alcuna delle sue ricette, probabilmente con prontezza si libererebbe da un feto o vivo, o morto. Codesti rimedj ebbero la stessa efficacia degli altri, sicchè ella cominciò a disperare del suo ristabilimento, quantunque fosse vissuta ancora qualche mese. Finalmente verso il periodo del terzo anno dacchè avea calcolato sulla pretesa gravidanza, si affidò alla cura del dottor N... professore di medicina e di ostetricia: ella fu altresì sottoposta ad una cura, e fece uso de' più validi rimedj uterini.

Si conchiuse allora ch' ella avesse una mola, o che invece per un' aberrazione della natura, si fosse formata una falsa gravidanza in luogo di una legittima. Credendosi allora di avere intesa la causa, non restò più se non che di procurare la espulsione; il che procurossi di fare con tanto buon esito, quanto quello di prima; in maniera che essendosi tentata ogni cosa invano, l' infelice fu tormentata per qualche tempo, e mancò di vita. Altro non rimaneva se non che di notomizzarne il cadavere per espiare la natura di un male

tanto

tanto caparbio ed oscuro. Noi dunque cominciammo ad aprire il basso-ventre, traversalmente dal bellico verso la regione iliaca e dallo stesso centro, ed a fare un taglio diretto verso il pube. Attendevasi di rinvenire in tal situazione qualche cosa rara e mostruosa, quando che all'improvviso uno degl'incisori tagliando il peritoneo, profondò accidentalmente un po' troppo lo scalpello, e sortì immantinente un getto di un limpido siero, o di una linfa chiara non altrimenti che l'acqua fontana, e slanciossi con una notabile altezza, e con una gran forza.

Anno 1694. T. 20. N. 207.

Ciò pose fine alle congetture ed alla questione, poichè si vide che la malattia era un' idrope della matrice. Avendo votata la parte che conteneva questo fluido che sorpassava in misura 8 pinte, noi abbiamo voluto sapere dove fosse rinchiuso, e trovammo che lo era in una leggera e trasparente membrana; tuttavia ad onta della sua straordinaria dilatazione, non potei persuadermi che questo fosse l'intero corpo dello stesso utero. Facendo in seguito delle ricerche più esatte, e rivolgendo questa tonaca alla parte destra, vidi, al disotto di questa tonaca esterna, una sostanza più carnosa che le si attaccava. Per rischiarare questo sospetto, convenne

Anno. 1694. T. 20. N. 207.

venne separare l'osso pubis, il che poteva difficilmente eseguirsi con uno scalpello, e mi obbligò a far uso di una picciola sega.

Diviso il pube, noi passammo una tenta nella vagina, ed avendo penetrato tanto, quanto ci fu possibile, e fino nella cavità dell'utero, riconoscemmo che la carnosa sostanza, di cui eravi questione, altro non era che lo stesso utero; poichè tagliandolo collo scalpello, abbiamo veduto l'estremità della tenta fatta passare per l'orifizio di questo viscere. Noi fummo adunque convinti che il predetto liquido fosse contenuto nella tonaca esterna della matrice; il cui gran peso avea strascinato il corpo di questo viscere dal sito, ed impedito ogni esame diretto dalla vagina fino verso il fondo dell'utero; essendo l'orifizio di questo tanto chiuso, quanto in una perfetta gravidanza.

Uno de' grandi indizj della gravidanza di questa femmina, era uno scolo di un umore bianchiccio e pallido dalle mammelle, cui ella faceva volontariamente sortire, e che si era preso per il latte formatosi per la nutrizione e conservazione del feto futuro. Questa femmina inoltre era stata soggetta la più gran parte del tempo alla soppressione de' mestrui, il riflusso

flusso della quale verso il petto, cagionò per un' alterazione delle glandule lo spargimento dell' umore simile al latte che sortiva dalle mammelle; il che avvalorò il sospetto di una pretesa gravidanza; ma io lascio l' etiologia degli esposti fenomeni ai più curiosi interpreti de' misteri della Notomia.

Anno 1694. T. 20. N. 207.

ARTICOLO VII.

Risultato dell' apertura del corpo di un soggetto morto da idropisia. Del signor Lafuge.

Fui chiamato qualche tempo fa ad aprire il corpo di una dama di 52 anni circa, mancata di vita per un' idrope; ella s' era lamentata, sei settimane prima di morire, di una durezza circoscritta nella regione ipogastrica alla parte destra. Dopo questa epoca, il ventre era giunto gradatamente ad una esorbitante grossezza: il gran peso di questa massa era il più notabile sintomo, che finalmente la soffocò. Il corpo erasi molto dimagrito, e le gambe gonfiaronsi pochi giorni prima della di lei morte.

Anno 1705. T. 31. N. 299.

Io mi aspettava soltanto di votare l' acqua; ma non ritrovai se non che un vi-

Anno 1705. T. 31. N. 299.

schioso e nerastro umore, il quale secondo le misure prese, era di 72 pinte. Dopo questa evacuazione io non fui meno sorpreso, vedendo un gran mucchio di vescichette che nascevano da una densa membrana che copriva gl'intestini; e quest'era il peritoneo separato da' muscoli. Io lo staccai per meglio esaminare i corpi vescicolari, disposti sulla superficie esterna di questa membrana, non che quelli che si trovavano nella superficie interna verso gl'intestini. Codeste vescichette differivano nella grandezza; alcune delle più grandi erano lacerate e cadute; altre erano soltanto rotte, e la maggior parte vote, ed un gran numero dell'altre era disteso e riempiuto. La materia in esse contenuta, era simile alla natura degli umori stravasati. Ciò che contenevasi nelle più piccole, era di varj colori e consistenza, e simile alla gelatina, al bianco d'uovo, al fiele, ed al miele; in alcune eravi una sostanza simile a quella che ritrovasi ne'tumori chiamati *meliceris*.

Devo osservare che non eravi se non se poca stravasata materia nella cavità del basso-ventre; la maggior parte contenevasi nel petto e ne'muscoli. Il rene sinistro era attaccato da una particolare idropisia; tutte le viscere inoltre erano in istato natura-

turale; v' erano due polipi nel cuore, e due grossi calcoli nella vescichetta del fiele.

Anno 1705. T. 31. N. 299.

Continuazione dell' Artic. VII.

Esempio di un sintomo che accompagna l' idrope di petto, e sua cagione resa sensibile dopo morte mediante l' ispezione anatomica. Del signor Samuele Doudy, membro della Società reale.

Un Lord avea la respirazione breve fuori dell' ordinario; ma ritrovavasi assai meglio, coricato sul letto, di quello che restandosi ritto, o sedente; il che è contrario agli altri asmatici, i quali ne' loro accessi non possono punto coricarsi, avendo i muscoli del petto un moto più libero, allorchè sieno ritti. Egli morì in poco tempo; ed aprendosi il cadavere, ritrovaronsi le due cavità del petto interamente riempiute d'acqua. Non vi ha dubbio, che questa, durante la vita dell' infermo, quando siedeva, o rizzavasi in piedi, non comprimesse il diaframma, in maniera che riuscisse difficile il respiro, e che quando era coricato, questo peso fluttuando, fosse disposto in modo di render più facile questa funzione.

Anno 1697. T. 23. N. 224.

Anno 1697. T. 23. N. 224.

Sembra che si possa riguardare questo sintomo per un infallibile diagnostico segno dell'idrope di petto; e che si possa perciò distinguerlo dall'altre malattie del petto, che rendono breve la respirazione.

ARTICOLO VIII.

Lettera del signor Bussiere, membro della Società reale, su di una tripla vescica, ec.

Anno 1700. T. 27. N. 268.

Questa tripla vescica fu osservata nella apertura del corpo del signor Both; ma prima di darne la descrizione, io credo dover riferire i sintomi sofferti da questo soggetto durante la sua vita, e render nota la causa della sua morte.

Mentre ch'egli godeva della miglior salute, non poteva orinare se non se a poco a poco, e con grandi sforzi d'inspirazione, specialmente quando contenevasi poco liquido nella vescica; il che molto lo affaticava, quantunque il passaggio dell'orina pel collo della vescica non gli recasse dolore; trattine i due, o tre ultimi anni di vita, e ciò a motivo di un denso muco che allora sortiva coll'orina.

Questo muco aumentandosi in gran quantità negli ultimi periodi di vita, egli temeva sovente che questo fosse l'effetto di

una

una pietra esistente nella vescica: su questa idea egli chiamò un chirurgo per accertarsene. Questi introducendo la tenta, rinvenne qualche resistenza nell'uretra, e maneggiandosi con forza contro le pareti di questa, gli produsse una tale lacerazione, che l'ammalato perdette sul fatto una gran quantità di sangue: questo continuò dieci giorni, senza che l'ammalato ricevesse sollievo alcuno, e gli cagionò dolori sì forti, a motivo de' grumi sanguigni arrestati nell'uretra, e che non potevano essere cacciati che per mezzo di violenti sforzi, che sopravvenne una mortale gangrena a queste parti.

Anno 1700. T. 17. N. 268.

Il giorno dopo della sua morte, ho tagliato il cadavere alla presenza di molti chirurghi. Ritrovai dapprincipio che l'ordinaria vescica era nella parte sinistra del bacino sull'osso degl'ilj, e ricercando qual fosse stata la causa di una cotal situazione fuor di natura, ritrovai una grande e rotonda vescica al disopra del pube, e sul retto, che riempiva tutta la cavità dell'ipogastrio. Allora per esaminare ciò più esattamente, ho tagliato la verga ed il retto, ed avendoli staccati fuori del corpo, e collocati su di una tavola, la prima cosa da me fatta, fu quella di aprire l'uretra, e di esaminare s'eravi qualche carnosità, co-

Anno 1700. T. 27. N. 268.

me avea sospettato il chirurgo che prima introdusse il catetere; ma non esistevane alcuna; e questo condotto era libero quanto poteva esserlo, se si prescinda da una lacerazione prodotta dal catetere. Avendo allora introdotto uno stiletto nella vescica, io la divisi interamente; e la prima cosa che mi si presentò, fu una borsa membranosa, rotonda, composta di due vesciche, o piuttosto di due cisti, separate soltanto l'una dall'altra, mediante una membrana: quella ch'era più vicina alla vera vescica, era un po' più grossa di questa; e l'altra che giaceva nella parte destra, lo era un po' meno: ciascuna di queste cisti aveva il suo orifizio aperto al collo della vescica naturale, ch'era solamente più lungo dello stato ordinario.

Niuno degli ureteri terminava in una di queste cisti; ma l'uno e l'altro s'apriva al collo della vera vescica agli orifizj delle due cisti; in maniera che l'orina poteva ugualmente esser ricevuta dalla vescica e dalle due cisti. In secondo luogo, si osservò che le glandule della vera vescica erano grosse e rosse; il che era probabilmente l'effetto della infiammazione prodotta dalla lacerazione dell'uretra. Ho sovente osservato che un denso muco che sortiva dalla vescica, e che alcuni attribuiscono

alla

Anno 1700. T. 27. N. 263.

alla materia di un ascesso, o di un'ulcera ne'reni, è solamente prodotto dalle glandule della vescica divenute scrofolose: quando questo muco rendesi tenace e viscoso, egli cagiona lo stesso dolore al collo della vescica, come farebbe un calcolo.

Le glandule della gran cisti erano assai sensibili; ma altrettanto picciole: esse erano affatto insensibili nella picciola cisti.

Egli è pertanto facile, mediante la descrizione di queste vesciche, il render conto de' sintomi tollerati dall'ammalato; imperciocchè per la situazione della gran cisti, egli è chiaro che l'orina non poteva sortire se non cogli sforzi dell'inspirazione, non essendo i suoi proprj muscoli punto capaci di espellerla; ed in conseguenza essa non poteva sortire che a poco a poco, e questi sforzi dell'inspirazione dovevano esser più grandi, quando contenevasi una scarsa quantità di orina, perchè essa richiedeva una forza maggiore per farla sortire dal fondo della cisti; il che non poteva succedere se non se con molta pena e difficoltà.

Il dolore da lui sofferto negli ultimi anni di vita, fu cagionato dalla fissezza del muco che sortiva dalle glandule della vescica, essendo i reni perfettamente sani.

Articolo IX.

Estratto di una lettera del dottor Peirce di Bath, ad uno dei membri della Società reale, sopra una conchiglia trovata nelle réne di una femmina.

Anno 1781. T. 11. N. 171.

Ecco la notizia che debbo parteciparvi di una conchiglia trovata nel rene di una femmina. Questa aveva 28 anni circa, ed era assai pingue e corpulenta: essendo stata assalita da frequenti vomiti, talvolta violenti, fu colta da febbre, la quale però non era accompagnata da cattivi sintomi; ciò non pertanto, ella morì all'improvviso in pochi giorni. Fu aperto il di lei corpo; ed esaminata dapprincipio la regione inferiore, ritrovai ciò che poteva render ragione del lungo vomito, e forse della febbre e della morte; ho ritrovato adunque un'ulcera nel pancreas, che avea prodotto la gangrena nelle parti le più vicine dello stomaco e degl'intestini. Ma siccome ella sofferì molti sintomi che potevano attribuirsi alla esistenza di un calcolo, così volli esplorare lo stato dei reni. Essi erano coperti di una quantità prodigiosa di pinguedine, che fu separata colla mia mano; e sentii, allorchè giunsi fino al

al rene, qualche cosa che pungeva il mio dito nella parte inferiore del rene, nella quale s'inserisce l'uretere. Ho conchiuso ch'esisteva un calcolo; avendo in seguito aperto i reni con uno scalpello, non ritrovai in veruno d'essi nè renella, nè calcolo; ma esaminando più davvicino dove prima aveva sospettato l'esistenza di una pietra, e detergendo le mucosità ch'erano intorno a questo corpo, ritrovai che questa era una piccola conchiglia travagliata con molta finezza, nel cui forame eravi una materia mucosa e glutinosa, e la sua sostanza era presso a poco analoga per la consistenza a quella di una chiocciola, ma d'un color sanguigno. Essa era assai bene lavorata, e formata di cinque a sei linee spirali, o contorni (era lunga un mezzo pollice circa con tre linee di diametro alla sua grand'estremità).

Anno 1785. T. 15. N. 171.

AR-

ARTICOLO X.

Lettera del dottor Musgrave, membro del Collegio dei medici di Londra e della Società reale, al dottor Hans-Sloane, su di una itterizia cagionata da un calcolo che ostruiva il canale coledoco, e che fu evacuato per secesso.

Anno 1705. T. 25. N. 306.

La figura di questo calcolo è ovale; la lunghezza è di un pollice circa; la larghezza è di $\frac{7}{10}$ di pollice. Il suo peso era di 59 grani allorquando lo vidi, e pesava più di un grosso allorchè fu evacuato; egli perdette del suo peso per lo sfregamento, e per essere stato maneggiato. La superficie fu aspra ed inuguale, e divisa in varie eminenze, e ciascheduna di un volume circa della metà di una veccia, o anche minore.

Ecco ciò che prova che questo calcolo non si era formato nel canale alimentare. Il soggetto avea sofferto un' itterizia che si era manifestata improvvisamente, e che avea durato per molti mesi, ad onta dei rimedj; essa era accompagnata da inappetenza, da debolezza, e da un dolore nella regione dello stomaco. Durante ciò, le fecce erano bianchicce, senz' alcun miscuglio di bile. L' ammalato viaggiando in queste cir-

co-

costanze, con questo costante dolore, ed essendo andato in cocchio da Londra a Clifon, indi a Bath, egli si avvide poco dopo il suo arrivo in questa città, di avere evacuato questo calcolo per secesso, con quasi una cucchiaiata di materia renosa e biliosa. Pareva che la scossa della vettura avesse prodotto una tal evacuazione.

Anno 1705. T. 25. N. 306.

Articolo XI.

Osservazione rara anatomica sopra un calcolo ritrovato in un rene. Del signor Wiltie, membro della Società reale.

Anno 1694. T. 20. N. 207.

Una signora nubile, di 31 anno, tanto pregiabile per la sua bellezza, quanto per la sua virtù, modestia, e pietà, avea sofferto da lungo tempo e una molesta avversione per gli alimenti, ed altri disordini di stomaco, in maniera ch' ella prendeva poco nutrimento era, ed anzi costretta a rigettarnelo con abbondanti deiezioni di una bile eruginosa. Chiamato essendo per sollevarnela, ho adoperato varj rimedj per ristabilire il tuono dello stomaco e delle viscere, in guisa che ritrovossi un po' meglio, e in istato di sortire giornalmente all' aria libera per qualche mese. Ma ricomparve la malattia con sintomi viep-

Anno 1694. T. 20. N. 237.

vieppiù gagliardi, ed ella fu ridotta perfino a ricusare, ed anzi a concepire un orrore per quei rimedj che altre volte le riuscirono vantaggiosi. Io credei di dover riferire tutti questi sintomi alla presenza di un calcolo del rene sinistro, e previdi nuovi motivi di dolore. Le consigliai frattanto nel mese di luglio le acque acidule di Epsom, da lei molto desiderate; ella inoltre avea provato degli accessi di una falsa febbre terzana; ed ho pensato che quel salubre soggiorno e la numerosa compagnia che recasi allora a prender quelle acque, potessero contribuire alla giocondità del di lei spirito; ma le raccomandai di evitare l'abuso di quest' acque, per non irritare i sintomi calcolosi. Ritornata dopo due mesi dall' acque di Epsom, parve ch' ella avesse peggiorato, in guisa che lo stato di debolezza non cedeva ai cordiali presi interpolatamente, nè al nutrimento che soleva prendere: ella giunse a segno di non poter giacere nè sull' uno nè sull' altro lato, a motivo degli acuti dolori che la molestavano. Finalmente essendosi giornalmente aumentata la malattia, questa infelice morì.

Il giorno dopo, avendo chiamato un chirurgo, noi aprimmo il cadavere alla presenza di molti soggetti rispettabili, onde non ri-

rimanesse alcun dubbio sulla cagione della malattia.

I polmoni erano di un cattivo colore, e nerastri; il destro compariva anche attaccato da un principio di putrefazione, dimodochè ne sarebbe avvenuta probabilmente la tisi, se la persona fosse vissuta di più.

Il ventricolo era molto disteso, e rassomigliava ad una vescica assai gonfia, sicchè potevasi render ragione della perdita di tuono cui era stata soggetta, esaminando la sottigliezza delle sue membrane, e la soluzione delle fibre, e spiegandosi la cagione dei vomiti antecedenti, e del passaggio delle materie crude negl' intestini. Il cuore era assai piccolo, e simile ad una borsa vota; il suo parenchima era quasi interamente consunto e reso molle per la febbre etica sofferta dall' ammalata; ed in fatti ella ebbe costantemente i polsi ondosi, e verso la fine appena sensibili, sicchè sembrava ritrovarsi in istato di asfissia.

Il fegato era molto sano, ma assai voluminoso, e non occupava soltanto la parte destra, ma anzi estendevasi verso la sinistra, e pareva che la riempisse, ed anzi discendesse nella parte sinistra dell' addome; e la milza era molto ristretta, e

di

Anno 1694.
T. 20.
N. 207.

di un volume assai minore dell'ordinario. Il fegato era in tal modo all'una e all'altra parte aderente, che il chirurgo non potè separarlo, che dopo molti sforzi e difficoltà.

Ritrovossi nella parte concava del fegato la vescichetta del fiele quasi nascosta, sicchè pareva doppia, e i due serbatoi che erano distesi dalla bile, sembravano, separati l'uno dall'altro, della lunghezza uguale alla mia mano. La parte corrispondente al lobo sinistro del fegato era minore dell'altra, e di un colorito più nero. Venendo ai reni, ritrovammo il destro in istato naturale; e l'ammalata non s'era giammai doluta di alcun sintomo in quella situazione. Nel rene sinistro ove fu il fomite della malattia e la cagione della morte, noi trovammo un calcolo, il quale veramente non pesava molto, poichè non eccedeva una mezz'oncia; ma esso era molto attortigliato, e bianco come la creta, e ramoso come una radice i cui germogli avessero avuto tre dita di estensione.

Quai vivi dolori non dovette apportare la figura di questo calcolo alla nostra ammalata, essendone il rene punzecchiato come da tre dardi, dei quali esso ne aveva contratto un'analoga configurazione? Quali vomiti non dovettero nascere, quando

non

non si vogliano in parte attribuire ad un riflusso della bile, il quale dalla doppia vescica cistica ricadeva nel ventricolo? Non si dee punto dubitare, che le frequenti deiezioni non fossero cagionate da una soverchia quantità di bile eruginosa che irritava gl' intestini.

Anno 1694. T. 20. N. 207.

ARTICOLO XII.

Esempio di una pietra nata nella radice della lingua, e producente una schinanzia; comunicato dal signor Bonavert.

Tommaso Wood venne a ritrovarmi, dicendomi ch' egli aveva provato una schinanzia; e che aveva trascurato i suggerimenti insinuatigli, sicchè era ridotto a non poter più ingoiare alcun liquido. Avendolo esaminato, rilevai che il tumore inclinava alla suppurazione al di dentro, verso la radice della lingua alla parte destra, quantunque esso sembrasse quasi grosso al di fuori, quanto un uovo; ma senza alcun segno di esterna suppurazione. Io gli prescrissi adunque de' gargarismi maturanti, e lo rividi il giorno dopo, e lo consigliai ad aprire possibilmente questo tumore col suo dito; il che fu da lui eseguito, e ne sortì quasi un quarto di pinta di materia,

Anno 1698. T. 20. N. 247.

Anno 1698. T. 20. N. 247.

e finalmente una pietra, ch'io credo affatto simile a quelle che sono prodotte nei reni e nella vescica. Il peso di questa pietra considerato nell' aria, era di sette grani, e considerato nell'acqua, di otto grani e tre ottavi. Il suo peso specifico paragonato a quello dell' acqua, era presso a poco il doppio.

ARTICOLO XIII.

Estratto di una lettera di Giammaria Lancisi professore di Anatomia in Roma, al sig. Bourdelot, sulle circostanze della morte del sig. Malpigi, e su ciò che ritrovossi di notabile nell' apertura del di lui corpo.

Anno 1697. T. 21. N. 226.

L'incomparabile Malpigi era sì naturalmente applicato agli studj serj, che di rado soleva interromperli, ed era suo malgrado ch'egli prendesse una qualche ricreazione. Egli impiegò tutto il tempo della sua vita in novelle scoperte anatomiche, ed in respingere, sull' esempio dei grand' uomini, le calunnie degl' invidiosi col suo sapere e colla sua virtù.

Egli era dotato di una buona costituzione di corpo; e morì nell'età di sessant' anni, quantunque fosse stato bene spesso cagionevole,

Fu

Fu egli tormentato da un fiero vomito pel corso di vent' anni, e provò inoltre la renella, ed una emorragia di reni, delle flussioni reumatiche, che colle loro funeste conseguenze aumentarono i suoi disordini. Appena quest' incomodi gli recarono qualche calma, che gli sopraggiunse una fiera palpitazione di cuore con un polso ineguale: oltre di ciò, pel corso di quattro anni prima della sua morte, un sudor acre e mordace non cessava di attaccarlo in tutte le notti estive.

Anno 1697. T. 21. N. 226.

Il papa Innocenzo XII avendolo chiamato a Roma per eleggerlo suo primo medico, egli cominciò nel suo primo anno a perdere il fresco suo colorito. Nel secondo anno evacuò molti calcoli, senza esser molto attaccato da dolori, e nel terzo anno, che fu l' ultimo di sua vita, sofferì nell' inverno un' oppressione di petto con una difficoltà di respiro che riuscivagli molto incomoda, allorchè ascendeva un gradino. Essendo ridotto ad un tale peggioramento, e rinnovandosi interpolatamente una diarrea biliosa, fu finalmente assalito da vertigini, da perdita di favella, e da contorsione di bocca (*spasmus cynicus*), e da una emiplegia; e quantunque sembrasse fuori di pericolo per essersi adoperati i salassi, le purgagioni, i diuretici,

e i rimedj anti-popletici, tuttavia si rilevò dal di lui stato melancolico, e specialmente dalla mancanza di memoria, che nel cervello esisteva un qualche melancolico umore.

Veggendo dunque avvicinarsi il suo fine, egli si determinò non solo a regolare la sua famiglia, ma anche i suoi scritti, non altrimenti come si diportò verso i suoi figli. Segnò pertanto di sua propria mano, tre giorni prima di morire, le sue opere postume, e ordinò di consegnarle alle mani de' suoi colleghi della Società reale di Londra. Egli morì da un attacco apopletico.

Ecco ciò che si rinvenne di più osservabile nella sezione del cadavere. Tagliato l'addome, noi trovammo lo stomaco, gl' intestini, la milza ed il fegato, sanissimi, per quanto riguarda la grossezza e il colore. Solamente la vescichetta del fiele conteneva una gran quantità di nera bile. Il rene sinistro non era contraffatto. Ma il destro era il doppio più piccolo, e la sua picciola cavità era il doppio più grande; il che spiegò la cagione della facile discesa dei calcoli. Trovammo nella vescica un piccolo calcolo che pareva che vi fosse caduto pochi giorni prima della di lui morte.

Alzatosi lo sterno, i polmoni sembrarono

no

no appassiti con alcune tracce di corruzione al dorso. Il cuore era più grosso dell'ordinario; e il ventricolo sinistro più duro e più denso in alcune parti, di quello che in altre; tuttavia non ritrovossi alcun polipo nei ventricoli, quantunque vi fosse stato motivo di sospettarlo.

Anno 1697. T. 21. N. 226.

Finalmente levatosi il cranio, si scoprì la vera causa della morte; poichè il ventricolo destro del cervello conteneva quasi due once di sangue stravasato, e il sinistro era riempiuto di una specie di flemma densa e giallastra, che pesava più di un'oncia. Inoltre la dura-madre era al cranio attaccata più dell'ordinario.

Ciò prova che le glandule conglobate in tutto il corpo avevano sparso nella massa del sangue una linfa acida, e che le glandule conglomerate degl' ipocondri, specialmente quelle del fegato, avevano sparso un umore melancolico, e che queste due qualità d'umori essendo state recate nei vasi del cervello, avevano disposto il sangue al rappigliamento; e che avendo corroso le tonache destinate a ravvolgerlo, queste s'erano sgorgate nelle cavità del cervello, in cui recarono un'incurabile malattia (1).

(1) *Nota del signor Pinel*. Non vi ha dubbio, che non si debbano attribuire alla vita sedentaria dei let-

Articolo XIV.

Pietra trovata nello stomaco di una dama nella sezione del cadavere; ed un' altra nel rene sinistro; ed alcune più piccole nella vescichetta del fiele. Del signor Clerck chirurgo.

Anno 1699. T. 21. N. 250.

Avendo avuto occasione di trasferirmi alle acque minerali di Scozia, chiamate Moffet-Walls, ebbi l' opportunità di anatomizzare il

---

letterati, specialmente le malattie delle vie orinarie che loro sogliono essere familiari. Si sa che G. G. Rousseau fu soggetto per molto tempo a dolori spasmodici della vescica, che sembravano dileguarsi in una età più avanzata, mediante una vita attiva e quel genio da lui concepito per la botanica. Voltaire fu molto affetto nella vescica, la qual ritrovossi, dopo morte, disorganizzata. D' Alembert condusse molti anni della sua vita fra l' alternative dei più vivi dolori, e dopo morte si scoperse un calcolo assai voluminoso nella vescica. Quanto non ebbe a sofferire il signor Buffon gli stessi incomodi dipendenti dalla esistenza di molti calcoli nella vescica, e da uno stato inflammatorio dello stesso viscere! Questi calcoli ascendevano al numero di 56, gli uni della grossezza di un pisello, e gli altri di una piccola fava; alcuni erano insaccati; il maggior numero non pertanto era situato in una specie di abbassamento, o di appendice della vescica. Presi

il corpo di una dama che recata erasi a prender l'acque, consigliata da' medici, per un male di stomaco, cioè per continui vomiti, accompagnati da un dolore nefritico. Io non seppi da quanto tempo ella fosse assalita da questo male, nè per quanto spazio di tempo avesse continuato l'uso dell'acque; mi è noto soltanto ch' ella fu vittima di un accesso di vomito; e la ragione mi parve evidente, poichè tagliando lo stomaco, ho ritrovato un calcolo, il cui angolo era situato nel piloro, in maniera che era quasi impedito il passaggio dello stomaco agl' intestini. La sostanza di questo calcolo era

Anno 1699. T. 21. N. 250.

si insieme, il loro peso trovossi di due once e mezza: le pareti della vescica per il progresso della infiammazione avevano acquistatò un grado tale di densità, che avevano quasi un dito trasverso di grossezza. Si scoprirono altresì alcuni punti gangrenosi, come pure alcuni calcoli nel rene sinistro, e nell'uretere della stessa parte.

Un letterato lamentavasi meco di certi dolori ch' egli provava nella regione della vescica; e della qualità della sua orina, ch' era sovente torbida e frammischiata colla renella. Gli ho suggerito di starsene seduto meno che fosse possibile, e di farsi costruire uno scrittoio adattato all' altezza del suo petto, onde potesse leggere e scrivere ritto. Queste precauzioni osservate rigorosamente, e l' uso assai frequente del tè, produssero il bramato effetto, e disparvero i dolori dei reni e della vescica.

Anno 1699. T. 21. N. 250.

un po' spugnosa, e pesava un' oncia e mezzo grosso. Nella sezione del rene sinistro, ho ritrovato altresì una pietra della medesima sostanza e configurazione del peso di cinque grossi all' incirca; e nella vescica molti calcoli che pesavano due grossi.

Ritrovansi giornalmente dei calcoli nella vescica e nella vescichetta del fiele; ma debbonsi riguardare come rari quelli che prodotti sono nello stomaco dell' uomo; sebbene ne sieno prodotti talvolta da una materia atta a petrificarsi: tuttavia io sono inclinato a credere che vi sia stato sempre un nocciuolo, che abbia dato origine a quello dello stomaco, come ciò avviene sovente anche in quei tali che sono formati nella vescica. Quelli che nascono nello stomaco, cagionano degli orribili dolori; ma si possono appena stabilire i segni caratteristici di questi sintomi; quando però non si vogliano rilevare dalla continuazione del dolore. Talvolta questi calcoli sono rigettati per vomito; ma sono anche talvolta aderenti al fondo dello stomaco: se ne ritrova un esempio nelle opere dell' Orstio, *lib. Institut.* p. 142.

Egli è noto che ritrovasi anche nello stomaco di una specie di capra d' India, un calcolo nominato bezoard; ritrovasi anche nello stomaco delle scimie, delle vacche, dei

dei cavalli, ec. Gli scrittori di materia medica attribuiscono le gran virtù al bezoard; ma se i medici vogliono dare il giusto pregio a cotali elogi, eglino riconosceranno che queste pretese virtù provengono invece da ciò, che questi calcoli nascono piuttosto da cause straniere, che dalle loro reali qualità.

Anno 1699. T. 21. N. 250.

SEZIONE TERZA.

Particolarità anatomiche su dei cangiamenti di sito dei visceri, o degli accrescimenti contro-natura di alcune parti.

ARTICOLO PRIMO.

Frammento di una lettera del signor Carlo Holt, su di un fanciullo, i cui intestini e il mesenterio, ec. erano contenuti nella cavità dello stomaco.

Anno 1701. T. 27. N. 275.

Questo bambino aveva due soli mesi, e per quanto mi venne riferito, egli mancò di vita in un modo straordinario. Mi si raccontò ch'egli dopo la sua nascita era stato molto inquieto ed agitato, e che aveva costantemente provato una gran difficoltà di respiro; che la sua indisposizione nulla ebbe di comune con ciò che osservasi negli altri bambini; ch'egli non potè sollevarsi per alcun medico suggerimento; ma che fino alla morte fu sempre languido e piangente; che si osservò sempre in lui una specie di molestia nel petto, quando s' era spogliato; e che credeva-

vasi rimarcare qualche cosa di serpeggiante sulle pareti della cavità del petto, dall'una e dall'altra parte, come se due grossi vermi si fossero alzati da terra.

Questa relazione mi parve sorprendente; ma fu rischiarata per mezzo dell'anatomia. Avendo aperto l'addome, io non vidi alcuna viscera addominale, trattine i reni, il fegato, la vescica orinaria e l'intestino retto. Noi credemmo dapprincipio, che gli altri intestini dovessero esser coperti dal fegato, il cui volume era eccedente; ma girandolo verso il diaframma, trovammo soltanto sotto la sua cavità lo stomaco che non era nella sua naturale posizione, essendo il piloro ritirato dal duodeno, attraverso le vertebre del dosso, e verso il fondo del ventricolo; e una parte del duodeno passava attraverso un foro formato nel diaframma, alla parte di quello per cui discende l'esofago; il che faceva che il piloro fosse quasi sotto il fondo del ventricolo. Noi risolvemmo allora di ricominciare dal retto, non dubitando punto che saremmo pervenuti al mesenterio e agl'intestini. Noi trovammo il retto situato obbliquamente dall'ano fino a questo nuovo foro, in cui eravi inserito con una porzione del duodeno. Questo foro sembrava fatto dalla natura *a primo ortu*

per

per trasmettere gl' intestini nel torace; perchè se fosse stato cacciato con qualche forza, le sue parti sarebbero sembrate ferite, o stracciate; ma al contrario, al margine di questo orifizio eravi un contorno pieghevole, come attorno il foro della vena cava, o quello dell' esofago.

Quando staccai lo sterno, noi vedemmo il mesenterio cogl' intestini annessi nella cavità del torace, ed erasi disteso sul cuore ed i polmoni. Non eravi l' epiploon disteso su gl' intestini: esso mancava interamente, e così pure il mediastino. La maggior parte del duodeno era nel petto, come pure il rimanente degl' intestini, eccettuatone il retto che, come dissi, nasceva obbliquamente dall' ano fino al foro del diaframma. Dopo di avere esaminato per qualche tempo questa nuova posizione d' intestini e di mesenterio, cominciammo a ricercare, conforme le ordinarie nostre nozioni, in qual modo questo bambino ricevuto avesse il nutrimento. Egli è chiaro ch' ei si nutrì, poichè prendeva giornalmente gli alimenti, e scaricava il ventre, come lo confermarono quelli che vivevano dopo di lui. Per rispondere a tal questione, noi ci proponemmo di ricercare qual comunicazione vi fosse fra le glandule nel mezzo del mesenterio, e il serbatoio del chilo, situato

to fra i muscoli interni dei lombi, chiamati *psoas*; ma dopo le più esatte ricerche non ci si presentò questa comunicazione, poichè tutto il mesenterio e gl' intestini erano perfettamente liberi sopra il cuore e i polmoni, ed erano assolutamente sciolti da ogni legame con qualsivoglia altra parte.

Anno 1701. T. 21. N. 275.

Il movimento vermicolare manifestatosi, nella vita del bambino, sulle pareti interne del petto, ci parve l'effetto del moto peristaltico degl' intestini; e la difficoltà di respiro ci parve prodotta dalla compressione comunicata ai polmoni, agl' intestini e al mesenterio che riempievano il torace, in guisa che i lobi del polmone erano privi di sito per muoversi, e perciò l' inspirazione e l' espirazione non potevano se non che difficilmente eseguirsi.

Articolo II.

Trasposizione rimarcabile dei visceri del corpo umano. Del signor Baillie.

Anno 1788. T. 78.

La varietà di struttura ch' io presento, è una perfetta trasposizione dei visceri del petto e del basso-ventre, nella parte opposta a quella in cui trovansi naturalmente disposti. Ho consultato molti autori su que-

Anno 1788. T. 78.

questo argomento senza restarne soddisfatto; e s'eglino fanno parola di questo scherzo della natura, ne parlano poco, e non rimarcano che questa trasposizione sia stata generale, o che questo sia stato un cangiamento di posizione in qualche viscera, nato da malattia. In una parola, ho ritrovato questo scherzo singolare della natura nelle opere di Cattierus, di Mery, del signor Daubenton; ma niuno di questi autori ci somministra una plausibile descrizione.

La persona che forma il soggetto di questa osservazione, è stato un uomo di quarant'anni, un po' eccedente la media statura, e di un'attiva disposizione di corpo. Aprendo la cavità del torace e dell'addome, la differente situazione dei visceri produsse un tal colpo, che eccitò immediatamente l'attenzione degli allievi di anatomia, che ne fecero la sezione; e il signor Cruikshank, ed io pure, fummo tosto chiamati ad essere testimonj di una tale singolarità. I progressi dell'apertura ci arricchirono di molti punti di vista, che furono fedelmente rappresentati per mezzo di alcuni disegni da me posseduti. E' da osservarsi altresì, che oltre la trasposizione delle viscere, questo individuo presentava non poche particolarità, che talvolta si riscontrano.

De-

Descrizione del torace.

Il mediastino, ossia la duplicatura della pleura che separa l'una dall'altra le cavità del petto, s'inclinava all'ingiù verso la parte destra, com'ella fa verso la sinistra. Il pericardio inclinavasi obliquamente verso la parte destra. Il polmone della parte destra era diviso mediante una fessura in due lobi, i quali avevano nello stesso tempo un'incavatura opposta alla sommità del cuore; e il polmone del lato sinistro era diviso in tre lobi, al contrario di quanto osservasi nei casi ordinarj.

Aprendo il pericardio, ritrovossi l'apice del cuore diretto verso la parte destra, e quasi vicino alla sesta costa, e tutte le sue cavità, come pure i vasi grossi, avevano una perfetta trasposizione. Quelli che diconsi ordinariamente orecchietta destra e ventricolo destro, erano situati nella parte sinistra, e l'orecchietta e il ventricolo sinistro nella destra. L'arteria polmonare serpeggiava verso la parte destra del petto. La curvatura dell'aorta era anzi diretta verso la sinistra, e vedevasi la vena cava superiore, non altrimenti che l'inferiore, aprirsi nella loro orecchietta alla parte sinistra della spina. Nell'esterno del peri-

Anno 1788. T. 78.

ricardio, la trasposizione dei gran vasi era sorprendente. La vena succlavia, la più lunga, passava dalla parte sinistra alla destra, dinanzi i rami che partono dalla curvatura dell'aorta. Le arterie carotidi, e succlavie sinistre, nascevano dalla curvatura dell'aorta per mezzo di un foro comune. La carotide destra, e la succlavia della stessa parte, erano separate.

Eravi pure un cangiamento di positura nel mediastino posteriore, e l'aorta discendente passava alla parte destra della spina; eravi dinanzi l'esofago, che s'inclinava sempre più alla parte destra verso la sua inferiore estremità, e finalmente esso forava il diaframma un po' alla parte destra della spina. La vena *azigos* era nella parte sinistra della spina, aprendosi come il solito nella vena cava superiore, che, come dissi, era trasportata nel suo sito. Vedevasi il condotto toracico entro l'aorta discendente, e la vena azigos, formando in alcune parti un plesso di piccoli rami, e in altre dividendosi esso pure in due rami, i quali poscia rientrati in un tronco comune, terminavano finalmente nell'angolo tra le vene giugulari e succlavie della parte destra del corpo. Il nervo ricorrente del par vago, alla parte destra, passava intorno al prin-

ci-

cipio dell' aorta discendente, e alla parte sinistra esso passava intorno al tronco comune delle arterie carotide e succlavia. I gran nervi intercostali erano esattamente nelle stesse circostanze in ciascheduna parte: egli era impossibile che vi fosse stata fra loro trasposizione alcuna. Sembrava da quanto riferisco, che tutto ciò ch' era suscettibile di un tal cangiamento, fosse compiutamente trasferito nel torace.

Descrizione dell' addome.

Il fegato era situato in modo, che il picciolo lobo era nella parte destra, e il gran lobo nella sinistra; i ligamenti che lo uniscono al diaframma, corrispondevano a sì fatto cangiamento, essendo più lungo il legamento destro trasverso, e il sinistro più breve dell' ordinario. Il ligamento sospensorio era poco cangiato, trattone che egli era scostato dalla parte sinistra insieme col fegato. Rivoltando il fegato in alto, in modo di scoprirne la faccia inferiore, vedevasi la vescichetta del fiele nella parte sinistra, che conservava la sua situazione relativamente al gran lobo del fegato; e si trovarono i vasi della vena porta trasportati in un modo analogo a questi cangiamenti. Il condotto coledoco comune,

era-

Anno 1788. T. 78.

era nella parte sinistra degli altri vasi, e composto, come il solito, dei condotti epatico e cistico; esso dirigevasi obliquamente verso la parte sinistra, e terminava nel duodeno nella sua parte anteriore, circostanza assai singolare. La vena porta passava dietro l'arteria epatica, ed il condotto coledoco portavasi obbliquamente verso la parte sinistra.

La milza era collocata nella regione ipocondriaca destra, essendo aderente, come il solito, al diaframma. Ma ciò ch' eravi di riflessibile, si è che vedevansi tre milze, il volume delle quali si avvicinava ad un piccolo uovo di pollo; ed erano annesse, mediante le loro forti aderenze, alla gran milza. Eranvi ancora due altre più piccole milze inviluppate nell'epiploon nella grande estremità dello stomaco. Non vidi giammai milze di tanta piccolezza in verun soggetto. Il pancreas era nella parte destra dietro lo stomaco, estendendosi obbliquamente dalla milza fino alla curvatura del duodeno, e il suo condotto entrava in comune col condotto coledoco nella cavità di questo intestino. I vasi splenici passavano la lunghezza del lembo superiore del pancreas nella parte destra, sicchè corrispondevano al cangiamento della situazione del pancreas e della milza.

Lo

Lo stomaco era situato nella parte destra, coperto in parte dal piccolo lobo del fegato, e portavasi alla parte sinistra, terminando nel piloro, un po' alla parte sinistra della spina. Il duodeno aveva preso un corso singolare; dirigevasi verso la parte destra, dietro la picciola estremità dello stomaco: egli poscia volgevasi verso la parte sinistra, e ripigliava in seguito il naturale suo giro verso la destra, passando dietro l' arteria mesenterica superiore, e la gran vena meseraica. Il mesenterio cominciava a formarsi nella parte destra invece della sinistra, come nei casi ordinarj. L' ileon terminava nel grande intestino nella parte sinistra, ed osservavasi in questa un *diverticulum* di un volume considerabile, scherzo della natura che talvolta succede. Il cieco era situato a sinistra dei gran muscoli *psoas*, e iliaco interno. L'arco trasverso del colon passava dalla parte sinistra alla destra del corpo; e la sua curvatura semilunare passava al disopra del *psoas* per recarsi nella cavità del bacino.

L'aorta passava entro le colonne del diaframma nella cavità dell'addome, e aderiva nella suo corso alla spina, nella parte destra della vena cava inferiore. La direzione de' suoi rami corrispondeva alla

 par-

particolare situazione delle viscere. Le arterie splenica e coronaria passavano verso la parte destra; e l' arteria epatica si portava obbliquamente alla sinistra. Le arterie, mesenterica superiore e inferiore, erano dirette verso la parte destra. Non riscontrossi cangiamento veruno nei vasi spermatici, poichè non poteva esisterne negli stessi testicoli. La vena cava inferiore forava la porzione tendinosa del diaframma, ed attaccavasi nel suo giro alla spina nella parte sinistra dell'aorta. I vasi renali non avevano trasposizione alcuna; e le *capsule* renali non erano soggette a verun cangiamento.

Non eravi cangiamento alcuno nel nervo intercostale al didentro della cavità dell' addome; e questo nervo non sembrava punto capace di esserne affetto per qualsisia trasposizione di parte. Noi dunque veggiamo ch' esisteva una completa trasposizione dei visceri addominali; conservando ciascuno però la sua relativa posizione riguardo agli altri. Nulla rinvenni di rimarcabile nel cervello, negli organi sensorj, in quelli della generazione, nei muscoli, e nei vasi sanguigni delle estremità, ed io mi sono occupato nell' esaminare cotali disposizioni, essendo queste parti interamente indipendenti dagli organi del petto e del basso-ventre.

Que-

Questo soggetto servivasi della mano destra a preferenza della sinistra, come osservasi per ordinario, e ciò io ebbi a concludere dal maggior volume, dall' induramento, e dallo stato più muscoloso del braccio di questo lato. Procurai d' informarmi delle particolarità della di lui vita; ma non ricavai cosa alcuna che non potesse applicarsi a ciò ch'è comune fra gli uomini, senza alcuna connessione colla singolarità della di lui struttura. Egli non perdette la sua salute per questo cangiamento, nato nella situazione dei visceri; ed eravi ancora minor legame fra un tale cangiamento e fra le di lui disposizioni o azioni esterne. Egli avrebbe potuto riconoscere che il cuore batteva verso la parte destra; ma se noi consideriamo, quanto pochi, e specialmente fra i popolari, riflettano su ciò che loro non faccia un gran colpo, non dobbiamo sorprenderci ch' egli l' abbia ignorato.

Il riferito esempio è una grande aberrazione dal piano generale (1) della natura; perchè non havvi cosa che sia meno soggetta al cangiamento, quanto tutto il sistema di vita di un animale.

(1) Si possono vedere delle particolari trasposizioni

ARTICOLO III.

Esempio molto straordinario di un fanciullo di sei anni circa, la cui faccia era tanto grande quanto quella di una femmina adulta, con alcune riflessioni relative a ciò che apparì nella sezione del cadavere. Del signor Enrico Sampson, membro del collegio dei medici di Londra.

Anno 1695. T. 19. N. 217.

Questa fanciulla, nominata Anna Taylor, era nata li 12 giugno 1682. Ella era stata dall'età di 3 anni infermiccia, debole, e incapace di camminar sola; ma verso il mese di agosto 1685 cominciò a divenir forte, e a impinguarsi; il che aumentossi fino al momento della di lei morte. Ella mostrava altresì molta intelligenza. Il pelo delle parti naturali era divenuto folto e lungo, non altrimenti che quello delle ascel-

---

zioni nelle *Transazioni Filosofiche* 1740, 41. *Observata quædam anatomico-chirurgico-medica rariora*. A. P. C. E. Eschenbach. Hoffman *Cardianastrophe* 4. *Lipsiæ*, 1671, Eph. N. C. Decemb. 1, ann. 2, ec. Veggasi il tomo II della Storia dell'Accademia delle Scienze, e il Tomo III della descrizione del Gabinetto Reale, del signor Daubenton.

ascelle; e rimarcavasi nel mento una picciola lanugine, la quale è poco ordinaria nel di lei sesso, eccettuato in una età più avanzata.

Sei mesi prima della morte, ella cominciò a querelarsi di dolori, specialmente nella parte destra, e separava sovente della renella nell'orina, e ciò con dolore. La respirazione era molesta, come avviene nelle persone pingui, specialmente quando ascendeva un gradino; tuttavia la sera prima di morire, avea passeggiato fuori di casa. Era gaia e vivace: s'era coricata, ed erasi addormentata, come in altro tempo; ma svegliatasi dopo la mezza notte, un gran dolore nella parte facevala gridare; ella disse: *mia madre*, *io muoio*, *il respiro mi manca*, *io muoio*; e in meno di un quarto d'ora spirò.

Ecco la misura del di lei corpo. Intorno il petto, un'auna e due pollici; nelle anche e nel bellico, un'auna e cinque pollici; nello stomaco, un'auna; la sua altezza era di un'auna, meno un pollice; il contorno della coscia, un piede, nove pollici e mezzo; il grasso della gamba, un piede e un pollice; la parte superiore del braccio, un piede, due pollici e mezzo; il contorno del gombito, sette pollici. Il peso del corpo era di 95 libbre. Il viso

Anno 1695. T. 19. N. 217.

era sì grosso ed esteso, quanto una corpulenta donna di 20 anni. Il mento ed il petto erano tanto pingui, ch' ella era costretta di tenere la testa alzata, o piuttosto di portarla all' indietro allorchè camminava. Tutte queste misure furono prese prime di notomizzare il cadavere. La fissezza della pinguedine nei muscoli addominali, era di due pollici, e non eravi in minor quantità nello sterno. Dopo che fu levata la pinguedine (ch' era ugualmente copiosa che nei soggetti più grassi e più adulti), il ventre era tuttavia assai eminente e rotondo, e nientedimeno non conteneva minor pinguedine di quella dell'epiploon, o del mesenterio; quantunque ve ne fosse stato di più che nei soggetti di una ordinaria grassezza, in guisa che, unita alla grossezza delle altre parti interne che erano tutte del più considerabile volume, essa formava la rotondità e la protuberanza del ventre.

Gl' intestini erano tutti infiammati e grossi, il fegato esteso, il rene sinistro, in cui eravi la sede morbosa, era molto grosso e di un doppio volume di quello della parte destra. Mediante il taglio, sortì una gran quantità di sangue, sia da tutti i vasi, sia dal bacino; e dopo di essersi adoperata più volte la spugna, tuttavia continuava a sgor-

gare

gare dall' arteria emulgente: prova certa di una grande pienezza dell'aorta discendente che cagionava l' infiammazione del mesenterio, e del rene. Eravi forse una qualche piccola renella che avea chiuso l'uretere, sebbene io non l' abbia punto esaminata; ma io lo congetturo dal non essersi ritrovato sangue nella vescica. L' utero e le sue dipendenze non presentavano alcuna grossezza, od altra cosa notabile, differente dagli altri soggetti della stessa età. Le ovaie erano grosse, ma fra loro unite, e senza protuberanza, o alcuna traccia di uova contenute. La vescica conteneva una materia purulenta. Quando il petto fu spogliato della pinguedine, esso non comparve più grosso di quello di un'altra fanciulla della sua età. La cavità era perfettamente occupata dai polmoni e dal cuore. Il cuore era bene organizzato, ed era molto forte, e senza polipo alcuno; ma i polmoni, oltre ch' erano estesi in modo di riempiere tutta la cavità, erano fortemente attaccati a diverse parti della pleura, ed avevano varie protuberanze grosse quanto noci, e ripiene di una polpa non dissimile da un' *ateroma*; e mostravansi in varj luoghi guasti e corrotti. Si può ricercare perchè con siffatti polmoni, ella fos-

Anno 1695. T. 19. N. 217.

fosse sì pingue? Perchè non fu assalita piuttosto da una consunzione?

La causa evidente della morte è stata l'infiammazione delle parti inferiori; ma parve ch'ella fosse mancata di vita all'improvviso, per qualche impressione nata dall' infiammazione che s'era formata nell' origine dei nervi che comunicano il moto al diaframma, ai bronchi, e all'altre parti della respirazione; poichè ella querelavasi specialmente della mancanza di respiro. Oltrediciò, la sua faccia e la testa erano molto rossigne pel sangue stagnante. La testa non venne notomizzata.

ARTICOLO IV.

Lettera scritta dal signor Giorgio Ash, segretario della Società di Dublino, ad uno de' segretarj della Società reale, sul soggetto di una fanciulla irlandese che aveva diverse corna, le quali crescevano nel di lei corpo.

Anno 1785. T. 15. N. 176.

La notizia che vi rendo, o signore, sul soggetto di una fanciulla che ha dei corni nel suo corpo, sarà più imperfetta di quello che non mi aspettava; poichè i di lei parenti ed amici che avrebbero potuto instruir-

struirmi del principio e della causa occasionale di questi corni, sono incogniti; e il possessore di questo ente mostruoso non ci permise di delinearne la figura che ci proponemmo d'indirizzarvi.

Questa fanciulla chiamasi Anna Jackson: ella nacque nella città di Naterfort, da parenti inglesi, creduti sani e ben formati. Questa infermità non si dichiarò, se non che circa all'età di tre anni, dopo i quali la di lei madre la tenne come un oggetto d'infamia, ed allevolla segretamente; ma la madre essendo morta, e il padre essendo povero, la fanciulla fu addossata alla parrocchia. Ella ha finora 13, o 14 anni, e nientedimeno può appena camminare; ed è sì picciola, che ho veduto dei fanciulli di cinque anni più grandi di lei; ella è assai gaglioffa, parla poco, confusamente, e non senza difficoltà; la voce è bassa ed aspra; la sua complessione e il viso sono ben conformati; trattine gli occhi che sono appannati, e sembrano coperti di una membrana, sicchè appena ella può concepire la differenza dei colori.

I corni abbondano specialmente intorno le giunture e le articolazioni, e non sopra le parti carnose del corpo: essi sono attaccati alla pelle a foggia dei porri, e verso le radici rassomigliano molto a questi

Anno 1755. T. 15. N. 176.

sti nella sostanza, sebbene verso le loro estremità essi sieno più duri del corno. Nella estremità di ciascun dito e pollice del piede, ve ne sono di lunghi quanto queste parti, non in linea retta per dinanzi; ma sono un po' eminenti tra l'unghia e la carne (imperciocchè appresso le radici di queste escrescenze, havvi qualche cosa di simile all'unghia), ed esse si ripiegano di nuovo a guisa di artigli, ai quali molto rassomigliano nel colorito; sopra l'altre giunture delle dita e pollici dei piedi ne crescono di più piccoli, che cadono talvolta; ed altri crescono nel loro sito. Tutta la pelle dei piedi, delle gambe, delle braccia, è assai dura e callosa; e lo diviene sempre più di giorno in giorno; nelle ginocchia, nei gomiti, e specialmente intorno le articolazioni, vi sono più corna; se ne veggono due più notabili nell'estremità dell'uno e dell'altro gomito, che sono attortigliati come le corna di un montone; quello del braccio sinistro supera la lunghezza di quattro pollici e mezzo; nelle sue natiche ne nacque un maggior numero che si è appianato per l'abitudine del sedere. Veggonsi pure nelle ascelle e nelle mammelle alcune piccole e dure escrescenze, assai più delicate e bianchicce di quelle del rimanente del corpo; sen-

tesi

tesi pure un corno in ciaschedun orecchio. La pelle del collo comincia finalmente a divenire callosa, ed a spiegare delle corna, simili a quelle delle mani e dei piedi. Ella mangia e beve agiatamente, dorme profondamente e adempie alle funzioni tutte della natura, come farebbero le persone sane, eccetto ch'ella non fu soggetta giammai alle periodiche purgagioni.

Anno 1704. T. 25. N. 276.

Articolo V.

Estratto di due lettere del dottor Riccardo Wroe, Rettore del collegio di Manchester, al dottor Hans-Sloane membro della Società reale, su delle escrescenze rassomiglianti al corno, che nascevano nelle dita, ec.

A Boston, ch'è quasi otto miglia distante da Manchester, vedesi una fanciulla dell'età di 17 anni circa, nominata Nathaniel Hulme, la quale fu attaccata dal vaiuolo nella età di otto anni. Poco dopo ella contrasse una scabbia di un sì brutto aspetto, che avvicinavasi alla lebbra. Fu allora, che le unghie delle dita e del pollice cominciarono a divenire compatte, e a prendere gradatamente la durezza del corno: esse crebbero per sette, od otto mesi, fino alla

Anno 1705. T. 31. N. 297.

la lunghezza di un pollice, ed alcune ebbero due pollici, od anche più.

Questa malattia cominciò nell' indice della mano sinistra, ed anzi nel rimanente di questa ebbe tante corna, quanto le stesse dita. Tutte queste corna, verso il duodecimo mese, cadevano gradatamente, e quelle ch' erano cresciute prima, cadevano prime dell' altre senza dolore, quantunque si tagliassero, come si fece in seguito; e vedevasi una carne viva al disotto delle radici di queste unghie. Gradatamente il pollice ebbe anch' esso il suo corno, e lo ebbero pure le dita della mano destra, i cui corni si accrebbero anzi pel periodo di un anno colla stessa lunghezza, e poscia cadettero. Essi sono caduti cinque, o sei volte. Uno di questi corni, che crebbe nel dito annulare, divenne lungo tre pollici. Essi sono oggidì caduti nella mano sinistra; ma prendono un nuovo accrescimento: quello del dito mignolo ha due pollici di lunghezza. Io serbo tuttora due di questi corni (1).

AR-

(1) *Nota del signor Pinel*. Si è presentata, alcuni anni fa, all' Accademia di Chirurgia (*Memor. dell' Accad. di Chirurgia t. 23*), una femmina di 70 anni, del villaggio di Lihu nella Picardia a quattro leghe da Beauvais, la quale aveva un corno in-

mez-

Articolo VI.

Lettera del signor Younge, membro della Società reale, al dottor Hans-Sloane, segretario della Società, sopra un colore nero sopravvenuto alla faccia.

Una fanciulla di 16 anni fu soggetta ad alcuni bottoni, nati nelle guance, i quali si dileguarono mediante il salasso e due purganti: ella continuò a godere di una buona salute. Un mese dopo, la di lei faccia

Anno 1709, T. 26. N. 323.

mezzo la coscia sinistra: una tale escrescenza non cagionavale male alcuno; ma le riusciva spiacevole. I chirurghi parigini, avendole detto che ella poteva arbitrariamente tenerlo, o farlo sbarbicare senza alcun pericolo, ella pregò il suo chirurgo a volernela liberare, ritornando da lei: ciò ch'egli eseguì con uno striscio di liquore caustico applicato sulla pelle circa la radice del corno. Una femmina di Valenciennes, dell'età di 75 anni, aveva un corno nella parte interna della coscia destra; semplicemente attaccato alla pelle, e molto lungo per molestarla, allorchè camminava; esso fu pure levato mediante un caustico.

Siccome queste tali escrescenze altro non sono che una viziatura della pelle; così si vede il vantaggio ottenuto dall'uso del caustico in questi due casi, il qual vantaggio deve certamente risultare da siffatto metodo.

Anno 1709. T. 26. N. 323.

cia divenne improvvisamente nera, come osservasi in una mora. Questo fenomeno sorprendente spaventò la fanciulla, tanto più che alcuni sciocchi le fecero credere che ella era ammaliata, e che non guarirebbe giammai. Ella procurò di distruggere l'ammaliamento per mezzo delle preghiere e degli esorcismi, che divennero inutili: essendo giunto il di lei spavento all'ultimo grado di recarle perfino delle convulsioni; ella ricercò la mia assistenza.

Gli attacchi furono un po' calmati per mezzo dei consolanti suggerimenti da me prescritti; non che per mezzo di alcuni rimedj antisterici. Le ordinai altresì un lavacro da farsi sopra la faccia; e il color nerastro dapprincipio si dileguò; ma esso ricompariva di nuovo, sebbene irregolarmente; ed anche due, o tre volte nel periodo di ventiquattr'ore. Esso manifestasi insensibilmente senza dolore, senza un mal essere, e senz'alcun altro sintomo che dinoti la sua comparsa, se si prescinda da una piccola sensazione di calore nel viso, immediatamente prima di comparire: questa materia sorte facilmente, e la pelle rimane lucida e bianca; ma il panno con cui ella si strofina la faccia, si macchia: questa materia è ontuosa, e rassomigliante al grasso, o al sevo mescolato con

una

una polvere nera. Essa non ha interamente alcun saporito, e sembrami una cosa sorprendente, che un simile trasudamento cotanto fuliginoso non abbia sapore alcuno.

Questa fanciulla non ebbe giammai i suoi catamenj: ha la taglia sfilata, ma è sana; e il colore nero non apparisce, se non che nella parte eminente del viso. Sonovi mille testimonj di questo fatto; ma io ignoro, e non posso congetturarne la causa.

Il signor Younge scrisse qualche tempo dopo, che l'irregolare nerezza della faccia di questa giovane erasi separata in piccole macchie che comparivano di rado, e che ora non sono sì livide, come lo erano per l'innanzi.

Esempio di un giovane nero, il cui corpo era sparso di tacche albicce. Del signor Bird, della Società reale. Vol. XXIII, N. 235.

Havvi ancora in Inghilterra un giovane nero, di undici anni circa, nato nella Virginia. I di lui genitori erano perfettamente neri. Questo giovane nero, fino all'età di 3 anni, era simile in tutti i rapporti ai fanciulli dei neri, e d'allora, senz'alcuna cagione di malattia, cominciò ad ave-

re

Anno 1766. T. 23. N. 235.

re delle tacche bianche nel collo e nel petto, le quali coll' età si sono molto aumentate e nel numero e nell' estensione; in modo che tuttavia n'è ricoperta la parte superiore del collo, fino alle ginocchia: alcune di queste tacche sono più larghe della palma della mano di un uomo, ed altre meno. Esse sono estremamente bianche, e non sono soggette ad alcuna nerezza; ma sono di un bianco pallido, e non presentano quelle sì belle carnosità proprie dei bianchi; forse perchè la pelle dei negri è più densa.

Questo negro non fu mai attaccato da malattie; ma egli è invece vivace ed attivo; ed ha una maggiore ingenuità di quella che non è ordinaria alla specie dei negri. Queste tacche divengono continuamente più larghe, ed è probabile, purchè egli viva, ch' ei possa col tempo divenire interamente bianco. Ma il viso, le braccia, e le gambe sono perfettamente nere.

AR-

Articolo VII.

Estratto di due lettere del signor Tommaso Molineux, sul soggetto di un osso frontale di un prodigioso volume, che ritrovasi nella scuola di Leyde.

Anno 1685. T. 15. N. 163.

Vi voglio render notizia di un osso frontale di un prodigioso volume, da me stesso veduto, e di cui ebbi a prendere la misura col piede reale. Esso è serbato colle altre ossa e cogli scheletri che appartengono alla scuola medica di Leyde. La ragione che mi determinò a darvene un ragguaglio, si è che, quantunque io abbia veduto diverse ossa molto voluminose che si dissero appartenere ai giganti, tuttavia non mi sono giammai persuaso, che lo fossero in effetto; immaginandomi soltanto ch' esse appartenessero a qualche altro animale più grande dell' uomo, le cui ossa, eccettuate quelle della testa, non differiscono molto da quelle degli altri animali.

Ma siccome quest' osso è intero, e completo in tutti i suoi punti, e non differisce da quelli dell' uomo, se non che nelle sue misure, e siccome non havvi alcun animale creato, specialmente fra i più voluminosi, che abbia quest' osso interamente simile al

Anno 1685. T. 15. N. 169.

nostro, così non si può giammai dubitare ch' esso non abbia appartenuto ad un uomo di una taglia assai straordinaria. Le sue misure sono tali, quali ve le comunico: dall' articolazione coll'osso del naso, fino al suo margine superiore, ove la sutura sagittale termina la sua convessità, ho ritrovato nove pollici e un decimo; misurandolo trasversalmente dall' una e dall' altra parte, conforme la sua convessità, ritrovai dodici pollici e due decimi: la grossezza era di un mezzo pollice circa.

Presi la misura dello stesso osso in diversi cranj ordinarj, conforme tutte le loro misure, e ritrovai che l'une e l'altre erano due volte minori; mentrechè nel caso precedente avea ritrovato nove pollici e un decimo, e non ne rimarcai ne'casi ordinarj se non che quattro pollici e mezzo; e là dove avea rimarcato dodici pollici e due decimi, non ne vidi che sei riguardo l' osso frontale dell' uomo generalmente, e la loro gonfiezza non era maggiore di un quarto di pollice.

Concludendo frattanto che quest'osso era proporzionato alla statura dell' uomo cui appartenne, come ciò si verifica riguardo gli altri uomini; ne segue che avesse avuto una statura due volte maggiore di quella di un uomo; e dietro il calcolo medio,

sup-

supponendo la statura ordinaria di cinque piedi e sei polliei, l'uomo cui appartenne quest' osso, deve aver avuto almeno undici, o dodici piedi di altezza, prodigiosa statura, e tale, che alcuni avrebbero difficoltà di credere che vi fosse stata. *Sed ex fronte Herculem*, ec.

Anno 1685. T. 15. N. 168.

Estratto di un'altra lettera sullo stesso soggetto.

Per ciò che riguarda le vostre ricerche sull' osso di cui parlammo, io non sono nel caso di soddisfare alla vostra curiosità. Io soltanto v'indirizzai poc' anzi il valore delle sue misure. L'osso conservasi a Leyde da molti anni, e il signor Drelincourt professore di anatomia mi riferì una volta, ch' egli lo avea ritrovato fra l' altre ossa, o scheletri, allorchè fu nominato professore; ma egli vi aggiunge, che non sapeva chi l'avesse recato, o dove ritrovato si fosse, o da dove venuto.

Non si può negare che non vi sieno degl' individui, la testa dei quali è molto voluminosa relativamente alla loro statura; tuttavia generalmente il cranio di questi è mancante di grossezza; il che non verificossi nel caso nostro: essi sono male organizzati, e mancano delle convenienti

Anno 1685. T. 15. N. 168.

proporzioni; ed io sono persuaso che non vi sia stato giammai alcun esempio di testa, la quale pel suo accrescimento contro-natura, siasi avvicinata alla predetta per ciò che riguarda il volume. Egli è ben più probabile, per quanto io penso, e molto più facile a supporsi, che il corpo cui apparteneva questo capo, fosse in proporzione con esso, di quello che appartenesse ad un uomo di un' ordinaria statura; imperciocchè questi sarebbe stato l'ente il più mostruoso, che fosse giammai comparso nel mondo.

Articolo VIII.

Saggio sopra i giganti, per servire di supplemento a ciò che si è detto sull' osso frontale, trovato nella scuola di Leyde. Del signor Molineux dottore in medicina, ec.

Anno 1700. T. 22. N. 261.

Diversi autori, sì antichi, che moderni, trattarono non solamente di certe ossa gigantesche; ma anche di alcuni corpi interi di giganti, che si trovarono sepolti, o chiusi nelle caverne delle montagne. Si può consultare su questo argomento *Thomæ Fazelli Decades, de rebus siculis*, e i due gesuiti Atanasio Hircher nel suo *Mundus*

dus

dus subterraneus, e Gaspare Shottus nella sua *Physica curiosa*; ma omettendo come incerto e poco probabile quanto ci riferiscono questi autori, si possono citare altri testimoni degni di fede sulla esistenza dei giganti.

Ho veduto io stesso a Dublino un individuo di una figura gigantesca, chiamato Edmondo Malone; la sua statura era di sette piedi e sette pollici. Il di lui padre era un uomo di un'ordinaria statura, e la di lui madre era inferiore alla mediocre, la quale è propria del bel sesso. Si videro diversi uomini nati in Inghilterra, dell'altezza di otto piedi. Diemerbroeck, nella sua opera anatomica, dice di aver veduto in Utrecht nell'1665, un uomo alto otto piedi e mezzo, le cui membra erano bene organizzate; e la cui forza era proporzionata all'altezza della statura. Giovanni Goropio Becano che visse nelle Fiandre, ci rapportò molti esempj di tal genere, che sono assai più rimarcabili, e i quali furono da lui stesso conosciuti; imperciocchè egli dice di aver veduto un giovane che aveva nove piedi di altezza, ed un altro che ne aveva dieci, ed innoltre una donna della medesima taglia. Veggasi la sua opera *Origines Antwerpianæ*, impressa in Anversa nel 1569.

Anno 1700. T. 22. N. 261.

Ritrovansi ancora degli esempj di giganti nella Storia naturale di Plinio, e in quella dei mostri, dell' Aldrovando.

Pare adunque che l' osso frontale, di cui parlammo, non riconosca l' epoca al di là dei sessanta, od ottanta anni, essendo esso fresco, solido e pesante, talchè non può credersi molto antico. Apparisce ch' esso siasi recato in Europa da qualche commerciante olandese, come una curiosità naturale, ed un esempio di un qualche uomo gigantesco, ch' egli aveva rinvenuto in uno de' suoi viaggi in America, poichè gli Olandesi erano allora assai occupati nel commercio e possedevano delle grandi colonie: essi avevano fatto altresì delle considerabili scoperte nel Brasile ed in altre parti meridionali del nuovo mondo.

AR-

Articolo IX.

Estratto di una lettera di Bernardo Connor, dottore in medicina, al signor Carlo Walgrave, su di uno scheletro straordinario, le di cui vertebre dorsali, le coste, e le diverse ossa del bacino erano fortemente legate in un corpo solido senza articolazioni e cartilagine.

Anno 1695. T. 19. N. 215.

Questo scheletro parziale consiste solamente nell'ossa dell' ilio, nell' osso sacro, nelle cinque vertebre lombari, nelle dieci dorsali, nelle cinque coste intere della parte destra, e nelle tre della sinistra; l' estremità dell' altre erano fortemente unite alle apofisi trasverse delle loro vertebre. Mancavano le vertebre del collo, la clavicola, e lo sterno. Tutte l' ossa che in istato naturale ascendono al numero di 38, separate e distinte le une dall' altre, sono nel nostro caso sì fra loro connesse, e i loro ligamenti divennero ossificati in modo, e le articolazioni talmente fra loro combaciate, ch' esse non compongono realmente se non se un osso continuo, in guisa che diverrebbe assai facile lo spezzare una vertebra in due, piuttostochè il separarla dall' altra verte-

bra e dalla costa, o l'osso sacro dagl' iliaci; e non si conosce maggior distinzione fra quest'ossa, di quella che havvi nelle persone adulte tra l'osso pube, l'ischio, l'ilio, i quali non formano che un solo e un medesimo corpo. L'estremità vertebrali di tutte le coste formano una uguale superficie liscia, e connessa colle loro vertebre e colle loro apofisi. Le apofisi oblique di tutte le vertebre, sono talmente confuse, e per così dire, talmente indistinguibili, che non è possibile di osservarne le tracce. La cartilagine intermedia delle vertebre stesse si è cangiata in un osso perfetto. In una parola, questo scheletro è un osso tutto di un pezzo, come se uno scultore ne avesse formato uno di legno.

Io volli esaminare se tutte queste vertebre erano unite fra loro in tutto il loro diametro, o soltanto sopra i loro margini: ne ho segato due nel sito delle loro articolazioni, e ritrovai che la loro unione non eccedeva punto due linee di profondità; e che dopo ciò i loro centri erano separati come lo sono ordinariamente, combaciandosi soltanto nei rispettivi margini, i quali sono un po' alzati verso la loro metà. Nella parte sinistra, a un mezzo dito trasverso delle vertebre, due coste

sono

sono unite insieme allo spazio di un pollice; e dopo ciò, esse sono separate, e si portano come l'altre verso lo sterno.

Anno 1695. T. 19. N. 218.

La figura del tronco è curvata, formando un segmento di cerchio, di cui la spina compone la convessità, e il corpo delle vertebre compone la parte concava. Se si fossero conservate le altre vertebre del dorso e del collo, e che avessero serbata la stessa curvatura, si sarebbe avuto quasi un semicircolo. La direzione delle coste non è naturale, poichè in vece di terminare allo sterno in guisa di semicircoli paralelli e quasi orizzontali, le loro estremità sternali cadono talmente all' ingiù verso l'ipogastrio, che toccano le coste dell' osso ilio.

Questo tronco fu ritrovato in un qualche cimiterio, come appariva dal suo colore rosso carico, e dalla sua rigidezza; e sembra che fosse stato di un uomo molto attempato, essendo l'ossa di una proporzione e di una grossezza uguale a quelle dei soggetti avanzati in età. Le vertebre lombari sono più grandi delle dorsali, come lo sono naturalmente; non sono curvate contro-natura; ed esse si uniscono reciprocamente in un modo regolare, alcuna vertebra non passando l'altra, nè dinanzi, nè indietro, nè in veruna parte. La

ca-

Anno 1695. T. 19. N. 215.

cavità della midolla spinale non ha altro difetto, che quello che nasce dalla figura della sua inflessione. Le ossa del pube sono separate come nei casi ordinarj. La cavità dell' ultima costa falsa, essendo liscia ed unita, sembra che non sia stata bene unita quanto l' altre. Nell' estremità sternali delle coste, le cavità ordinarie destinate a ricevere le cartilagini, potevano osservarsi, e sembrava che queste non fossero state ossee, nè continuate unitamente alle coste.

Egli è sorprendente un tale scherzo della natura nella fabbrica e nella coesione di queste ossa, che sono destinate naturalmente a muoversi l'una sull' altra, separate dalle cartilagini, e riunite dai legamenti; ed è specialmente da sorprendersi che le coste componessero un tutto solido, essendo esse in un continuo movimento per la respirazione. Fontano riferisce come un caso assai sorprendente, l' aver veduto una volta la riunione reciproca di tre coste, e Pausania fa menzione di un Protofano, nel di cui cadavere tutte le coste legittime eransi trovate unite; ma egli è più straordinario il ritrovare tutte le vertebre e le coste componenti un solo osso continuo, di quello che rinvenire le coste unite; imperciocchè si

può

può dire ch' esse si muovano tutte paralelle, e nella stessa guisa, dimodochè avendo sempre serbato la stessa distanza, si rileva che hanno bisogno di aumentar la loro larghezza per incontrarsi e connettersi.

Per formare una qualche ragionevole congettura sulla coalizione dell' ossa dello scheletro surriferito, si rifletta che non si possono supporre se non che tre sole cose; cioè, o che quest' ossa erano unite in tal modo allorquando il feto ritrovavasi nel ventre materno; o durante la di lui vita, o finalmente per la dimora del cadavere sepolto. Quantunque queste due ultime opinioni sembrino probabili ad alcuni, tuttavia esse non vengono adottate dall' autore di questa osservazione. Imperciocchè, per ciò che riguarda la coalizione di queste ossa cagionata dalla terra, conviene riflettere che siffatta terra ritrovavasi o pura ed elementare, o impregnata di qualche principio atto a produrre un simile effetto. La terra pura essendo composta soltanto di particelle friabili, porose, e irregolari, non avrebbe potuto che imbeversi dell' umidità superficiale dei ligamenti, e delle cartilagini di questo tronco; e la terra non è giammai molto astringente, onde produrre una sì intima coesione. Se

si

si voglia che la terra siasi impregnata di un qualche principio, questo sarà l'acqua; lo zolfo, od altro; ma niuna di queste sostanze può produrre un cemento osseo. Tutto il mondo sa che l'acqua e lo zolfo sono tanto lontani dall'indurare i ligamenti, che anzi pel contrario gli rendono più arrendevoli e flosci mediante le loro fluide particelle. Egli sembra altresì che gli acidi, o gli alcali non abbiano la proprietà di comunicare una disposizione ossea. Gli alcali poi sono più atti a separare, di quello che ad unire; come si può accertarsene, ponendo un pezzo di ligamento in un sale alcali: in secondo luogo, gli acidi sono più atti a distruggere la tessitura, e a dividere i corpi più duri; e per quanto risulta dall'esperienza, sono capaci di sciorre le cartilagini; innoltre, se questo effetto è stato prodotto entro la terra; e come mai tutto il corpo non divenne osseo? Il nostro autore espone varie ragioni per rinunziare a questo principio della petrificazione.

Per quanto riguarda la curva configurazione di questo scheletro, avendo riprovato diverse cause straniere, come sarebbe a dirsi, un colpo, un vizio rachitico, la vecchiaia, ec. egli deduce ch'essa deve dipendere dalla primitiva organizzazione del fe-

to

Anno 1695. T. 19. N. 225.

to nella matrice, in quanto che l'uovo fecondato non ebbe una conveniente situazione; o in quanto ch' esso ricevette accidentalmente una compressione da qualche ascesso della matrice, o d' altronde; in guisa che l' osso spinale invece di esser retto, erasi ripiegato circolarmente, ed avea conservato la stessa forma in una età avanzata, piuttostochè in una tenera età, in cui le ossa sono molli e cedenti. Egli deduce da questa opinione la situazione delle altre ossa, come p. e. la direzione delle coste e dello sterno verso l' osso ilio. Le vertebre e l' altre ossa, essendo in tal guisa compresse l'une verso l' altre, ed essendosi rese immobili, egli fa vedere la causa di una cotale riunione in un solo osso, per essere stati facilmente otturati i pori delle parti tenere, in maniera che il sangue e gli altri umori non potevano circolarvi, e che perciò essendosi inaridite le cartilagini, non avevano formato che un solo pezzo coll' osso. Per la medesima ragione, le coste compresse per molti mesi contro le vertebre, e senza il menomo moto nella matrice, non potevano fra loro ricevere se non che una scarsa quantità di umore; sicchè le loro cartilagini divennero dure e connesse, e contemporaneamente si ossificarono come varie altre ossa del

cor-

Anno 1695. T. 19. N. 215.

corpo che sono in istato cartilaginoso, restando il feto nella matrice.

L'autore progredisce colle sue riflessioni su questo scheletro, esaminando come il corpo dell' individuo doveva essere necessariamente immobile, senza poter nè piegarsi, nè raddrizzarsi, nè alzarsi, nè coricarsi, nè ravvolgersi in parte alcuna, essendo mobili soltanto i piedi, la testa, e le mani. La grande difficoltà sembra consistere nel respiro; e certamente, come mai egli poteva succedere, essendo le coste immobili in simil guisa? L'autore cerca di rispondere a questa difficoltà riflettendo sul poco movimento che richiedesi dal petto, per continuare la circolazione del sangue attraverso i polmoni, come possiamo convincerci per mezzo degli attacchi isterici, ec. Oltrediciò, le coste di questo scheletro, quantunque fisse in un centro, debbono essere state mosse nelle loro estremità, ed anche dilatato il torace da una forza molto minore di quella dei muscoli destinati a questa funzione. Il diaframma altresì, organo principale della respirazione in questo caso, era libero nella sua azione, ed è probabile che questo individuo avesse una breve respirazione, e che per la frequenza delle inspirazioni, essa supplisse alla loro scarsa dilatazione. Si può aggiungere, che for-

forse il forame ovale continuasse ad essere aperto; e che per questo condotto il sangue potesse circolare dalla vena cava all' aorta, non essendovene che una sola parte che passasse pe' polmoni. L' autore conferma ciò con un' osservazione da lui opportunamente fatta in una fanciulla di quattro, ò cinque anni, in cui il forame ovale era mezzo aperto, e in forma di mezza luna.

Anno 1695. T. 19. N. 215.

Un' altra osservazione vi aggiunge delle ossa della coscia e della gamba riunite insieme in un adulto, in cui il sito della loro articolazione era molto più duro del rimanente dell' osso: queste ossa formavano un angolo acuto, ma però senza esostosi, senza carie, o frattura, od altra deformità. Egli è più sorprendente che le ginocchia, le quali sono libere ed estese nei loro movimenti, si sieno ritrovate in tal modo riunite, di quello che si sieno rimarcate le coste del nostro scheletro, quando che esse indistintamente e quasi insensibilmente si muovono. Alcuni pensano che un tal fenomeno abbia avuto origine da un' ulcera nel ginocchio; di che l' autore non si fa garante; poichè una materia ulcerosa non è atta ad unire insieme le ossa: egli ci somministra l' osservazione di un soggetto ch' ebbe un' ulcera nel ginocchio, depascen-

te

Anno 1695. T. 19. N. 215.

te in guisa, che la coscia e la gamba non erano insieme unite se non mediante la pelle.

L'autore conclude da questa osservazione ciò che dicemmo; cioè che quest' ossa eransi combaciate nella matrice; immaginando esser ciò dipenduto dall' essersi troppo piegato e compresso il ginocchio contro la coscia; come nel caso del nostro scheletro. Egli conclude ciò, facendo vedere che alcuni soggetti di un temperamento caldo, hanno le pareti dell'aorta ravvicinate fra loro con una specie di consistenza ossificata; non altrimenti che i sini del cervello, od altre membrane consimili.

E' noto altresì, che si ossificano nella vecchiaia alcune cartilagini e ligamenti; e che alcune parti del corpo, avendo acquistato un certo grado di durezza, divengono per tal ragione più solide, irrigidendosi nella terra. Egli non può spiegar tuttavia come alcune parti del corpo si ossifichino in confronto di altre; quando però non si voglia supporre che alcune parti nel momento della loro prima organizzazione abbiano avuto le fibre più unite in relazione delle altre; dal che ne risulta esservi una maggior facilità nell' ossificazione.

AR-

Articolo X.

Lettera del dottor Davies al signor Carlo Holt, su di un soggetto che separava delle idatidi per le vie orinarie.

Anno 1700. T. 27. N. 273.

Un uomo di cinquant'anni circa, nell'autunno 1697 prese l'acque alluminose, per il periodo di un mese, o di cinque settimane; e un mese dopo di averle prese, provò nella regione dei reni un dolore che non aveva tollerato giammai: questo dolore, dietro il parossismo, ricomparve dopo un mese, e in seguito con maggior frequenza, talchè giunse a tormentarnelo giornalmente, verso Natale. Egli ricercommi già da quel tempo, e mi parve che tutti i sintomi dinotassero una pietra nel rene sinistro: questi consistevano in un dolore lancinante, e talvolta acutissimo verso la parte della spina dorsale, in un vomito, e in una tinta sanguigna delle orine, durante l'accesso; ma ciò che recommi maggior sorpresa, si fu una dozzina almeno d'idatidi, le più grosse delle quali avevano fino un pollice e mezzo di lunghezza, e la loro circonferenza uguagliava quella del tubo di una piuma d'oca ordinaria. La figura era perfettamente simile alle vescichette nuotanti

Anno 1700. T. 67. N. 273.

di un pesce, essendo più piccole verso la metà: erano riempiute di un liquore, il cui gusto ed odore si avvicinava a quello dell'orina.

Io non iscopersi giammai alcuna marcia nelle orine; e il soggetto non provò dolore alcuno nello sfintere della vescica, o nel meato orinario. Il parossismo durava generalmente tre, o quattr'ore; e tostochè le idatidi s'erano evacuate, il che succedeva quand'egli orinava più volte, il dolore dorsale scemavasi sensibilmente, ed egli continuava a starsene bene in tutta la giornata. Io credei che queste idatidi fossero dapprincipio membranose; poichè la loro consistenza era assai solida, per poter esser prese dal fondo del pitale, ed essere leggermente maneggiate; ma dopo ciò fui convinto ch'esse riconoscevano la loro origine da una glutinosa materia, perchè restando lungo tempo nell'orina, o nell'acqua chiara, esse disparivano, e si scioglievano, tingendo l'acqua e l'orina di un colore intenso ed opaco. Tutti quest'incomodi si dileguarono col mezzo degli opportuni rimedj; e il soggetto continuò a godere di una buona salute (1).

AR-

(1) *Nota del signor Pinel*. Si trovano in diversi autori degli esempj d'idatidi evacuate da differenti par-

Articolo XI.

Lettera del signor Musgrave, membro della Società reale di medicina, al dottor Hans-Sloane, su delle idatidi evacuate per secesso.

Anno 1705. T. 31. N. 295.

Si trovarono delle idatidi in differenti parti del corpo, ed anche nell'orina; ma

non

parti del corpo. Nel Giornale di Medicina (parte 3, anno 1785) il signor Jonhson chirurgo di Lancastro riferisce l'esempio di una vedova di quarantanov' anni, la quale aveva provato un dolore nella parte destra con alcuni sintomi d'idropisia, e di ostruzione nel fegato; essendosi in seguito esposta alla pioggia, ella fu attaccata da una tosse incomoda e da una difficoltà di respiro. Il signor Jonhson le suggerì un elisire paregorico, e delle pillole scillitice di gomma ammoniaco, ed altri rimedj espertoranti, ma senza successo. Il respiro divenne più grave, e sopravvenne un'espettorazione di una glutinosa materia; il che lo determinò ad applicarle un vescicante sugli omeri. Dopo quest'epoca, ella cominciò a sputare delle idatidi; ne sputò dapprincipio al numero di quattro, ch'erano fra loro aderenti, e già lacerate. Continuò anzi a sputarne giornalmente alcune pel corso di quattro mesi circa. Allora la tosse e la difficoltà di respiro (il che fu nella state) parvero diminuite; e benchè continuasse a rendere di tempo in tempo qualche idatide per mezzo della espettorazione, ella non

fe-

non mi è noto autore alcuno che abbia fatto menzione di quelle che possano evacuar-

fece più alcun uso dei rimedj, fino al mese del susseguente gennaio, epoca nella quale i suoi sintomi si rinnovarono, ed espettorò una grande quantità d'idatidi. Ella prese allora della tintura tebaica, della gomma ammoniaco colla squilla ed altri espettoranti, che non produssero effetto alcuno; finchè avendo preso una dose d'ipecacuana coll' ossimele scillitico, questo emetico operò con un estrema violenza. Durante l'azione di questo rimedio, l'ammalata sputò tre idatidi; ma in seguito non ne evacuò alcuna; e dopo quest' epoca, si ristabilì in salute, e continuò a starsene bene.

Conviene osservare, che poco dopo l'uso dell' emetico, ella prese per qualche tempo un mezzo grano di mercurio dolce in ogni notte. L'autore lascia decidere se quest'ultimo rimedio abbia contribuito alla di lei guarigione; ciò potrebbe tanto più presumersi, quanto che si sa che il mercurio è un vermifugo; e che le idatidi riconoscono la loro origine da un insetto che sembra attaccarsi ai vasi linfatici, come spiegherò in appresso. L'ammalata di cui parlai, rese col mezzo degli sputi molte centinaia d'idatidi nel corso della malattia, e la maggior parte di queste vescichette erano lacerate, e parevano della grossezza di un uovo di una giovane gallina. Quelle che non erano ancora lacerate, avevano presso poco la grandezza di una noce moscada: esse erano ripiene di una materia gelatinosa, e molte erano tinte di sangue.

Trovasi del pari nel Giornale di Medicina di Londra, dello stesso anno, l'esempio di una femmina che aveva sul dorso un gran tumore saccato: fu aper-

cuarsi per l'ano, o di quelle che si ritrovino nel condotto alimentare: io fui testimonio di un esempio di simil fatta.

Anno 1705. T. 31. N. 295.

N 3 In

---

aperto collo strumento; e sortì una grandissima quantità di materia inconcotta con una quantità innumerabile d'idatidi galleggianti. La piaga prendeva una buona piega, ma la suppurazione fu talmente abbondante, che l'ammalata cadde in una specie di sfinimento con tutti i sintomi di una febbre etica. Ma dopo un mese incirca dacchè fu aperto il tumore, ella un giorno si querelò di un sapore nauseante e spiacevole; ciò che ci fece ricorrere ad una dose di emetico; subito dopo ella provò dei brividi, ai quali sopraggiunsero dei sudori freddi e viscosi, accompagnati da un appanamento degli occhi, e dà una pallidezza di viso, che sembrava dinotare la morte vicina; ma tutto ad un tratto sopraggiunse una evacuazione per bocca, di una gran quantità di materia che sembrava della stessa natura di quella che aveva formato il tumore. Questo vomito continuò interpolatamente più di due ore. Allora la faccia acquistò il solito suo colorito; e dopo quest'epoca tutti i sintomi cominciarono a diminuirsi. Cessò la tosse, la febbre etica disparve, dimodochè col mezzo della china-china, e di una dieta lattea ella fu perfettamente ristabilita nello spazio di sei settimane.

La quarta parte del Giornale di Medicina di Londra anno 1787, ci somministra finalmente un esempio di una evacuazione d'idatidi per l'utero. La femmina che fu il soggetto di questa osservazione, in età di 46 anni avea partorito un bambino sanissimo, due anni prima, e se la passava ottima-

men-

Anno 1705. T. 21. N. 291.

In aprile, fui chiamato a vedere una donna di questa città, dell'età di 30 anni circa: ella era di una costituzione delicata e cagionevole; ebbe anzi poco dopo una febbre, la quale durò quasi tre settimane, ed avea ceduto all'uso delle polveri assorbenti, agli alessifarmaci, e segna-

---

mente da quel tempo in poi; ma da quest' epoca ella si credette incinta di cinque, o sei mesi, e fu soggetta in quel frattempo ad una perdita che ricomparve per intervalli, e che le cagionò molta debolezza. Finalmente ella fu attaccata da un vivo dolore al rinnovamento della sua perdita, che per essere stata soverchia, fu trattata come un vero aborto da quelle femmine che l'assistevano. Ella empì quasi interamente il pitale d'orina; ed esaminando siffatta evacuazione, si ritrovò che questa era una massa d'idatidi di differenti volumi. Ma non eravi alcuna che fosse maggiore nella sua grandezza di un fagiuolo: esse erano perfettamente rotonde e riunite in guisa di grappolo. La perdita minorossi nei giorni susseguenti; ma ricomparve interpolatamente con essa una evacuazione d'idatidi per l'orifizio dell'utero. L'ammalata si riebbe col mezzo di un succoso nutrimento della china-china, e dell'aria esterna; ed anzi dopo una settimana, non si videro ricomparire le idatidi. La di lei salute si mantenne dopo quest' epoca. Il signor Cole, chirurgo, riferisce nello stesso Giornale di aver veduto un simile esempio; e se ne ritrova anche taluno di questa specie nelle Osserv. anatomiche di Ruischio.

gnatamente alla china-china. Durante questa febbre, ella fu soggetta a vomiti acidi, e a un dolore di stomaco, che persistette per qualche tempo; e siffatta febbre fu accompagnata da un'abbondante salivazione con flatulenze, e dolori assai violenti alla parte. Tre settimane innanzi della mia prima visita, ella fu attaccata dalla itterizia, ed avendo preso molti rimedj (cioè le pillole e il *decotto itterico del Fullero*), separò per secesso molte vesciche, il che continuò, quando una volta al giorno, quando una sola per ogni due, o tre giorni.

Queste vesciche o idatidi erano di differente volume: la più piccola che si vide sortire, era della grossezza di una testa di spilla; e la più grande era grossa quanto un uovo di gallina. Erano altresì di vario colore, alcune bianche, altre più gialle pel liquore che contenevano, ch'era una specie di gelatina simile a quella del corno di cervo più, o meno tinta di zafferano. Prima di evacuare queste vesciche, l'ammalata soffriva, oltre i già esposti sintomi, una sensazione di freddo, e di nausea quasi continua con frequenti vomiti ed isteriche soffocazioni. Dopo tale evacuazione disparvero questi sintomi, e le sopraggiunsero dei mali di stomaco, come-

Anno 1705. T. 31. N. 295.

chè questo viscere se le stracciasse. Le vesciche o le idatidi sortirono senza dolore: molte erano intere; ne vidi una d'intera ch'era grossa come la vescichetta del fiele: altre erano lacerate, e simili alle pelli o coccole schiacciate d'uva spina, o di prugne. Ne sortì una per vomito, che era lacerata, ma conforme tutte le apparenze era tanto grossa, quanto un uovo di oca. La gelatina che fu resa da questa vescica, e che probabilmente era in essa rinchiusa prima che si fosse lacerata la stessa vescica, era più densa e fetente di quella che ritrovossi in ciascun' altra vescica.

In tutto il periodo di una tale affezione, l'ammalata ebbe piuttosto il ventre sciolto, di quello che stitico; ella era mancante di appetito, e di rado riposava, se non faceva uso di una qualche oppiata preparazione. Ella dimagrossi non poco; ed aveva una smorta guardatura che dinotava l'estrema sua debolezza. Le materie fecciose erano di un odore poco vergenti al naturale, ed avea vomitato sovente una grande quantità di fredda materia flemmatica. Ella persuadevasi che cotali vescichette avessero origine dallo stomaco, e adduceva molte ragioni per convalidare questa sua opinione: e per quanto diceva, se fossero

sero state nel principio rinchiuse nelle budella, in forza delle gran purgagioni adoperatesi durante la sofferta itterizia, ella le avrebbe evacuate. Lo deduceva oltredìciò dal costante dolore dello stomaco, e dalle frequenti propensioni al vomito, anche dal momento della febbre fino al tempo della evacuazione di queste vesciche. Ciò finalmente che diveniva un'altra pruova per lei, si era la crudità e l'affezione di stomaco, che succedeva alla separazione delle vesciche. Io credo anche, che alcune di queste, ed anzi il maggior numero provenissero dallo stomaco.

In niuna di queste vesciche, o di altre simili parti, potei discernere cosa alcuna che facesse sospettare che queste tali riconoscessero la loro formazione dagl' insetti; ed anzi esaminandole colla maggior attenzione, non si potè distinguere l' esistenza di alcun animale nello stesso liquore. Egli è vero però che queste osservazioni furono fatte ad occhio nudo, poichè non ebbi occasione di far uso del microscopio. Io non saprei dire quali scoperte si fossero potute fare con un tal mezzo. I rimedj da me somministrati furono, fra gli altri, i vulnerarj e i digestivi; e i più utili (ma ciò non fu se non che dopo l' evacuazione delle veschiche) consistettero nella tintura di

mir-

Anno 1705. T. 35. N. 395.

mirra, nella genziana, adoperatisi frequentemente e in gran dose in un conveniente veicolo. Quest' ammalata si riebbe altresì dalla sua debolezza, riacquistò l' appetito, ec., e oggidì ella gode di una buona salute (1).

AR-

(1) *Nota del signor Pinel*. Riconobbero i moderni naturalisti, che le idatidi erano dovute alla esistenza di un verme, a cui eglino adattarono varj nomi; il signor Bloch lo chiama *vermis vesicularis eremita*; Linneo, *hydra hydatula*; il signor Pallas, *tænia hydatoidea*; Thysson, *lumbricus hydropicus*; Peyer, *hydatis animata*, ec. Siccome questo verme soggiorna sempre isolato in una vescichetta, così il signor Bloch lo nomina *eremita*. Esso è composto della testa, e di una vescichetta riempiuta d' acqua. Egli è, soggiunge il signor Bloch, un animale dei più singolari della natura; perchè o si presenti la sua origine in cavità del nostro corpo, senza ch' egli abbia comunicazione veruna coi vasi; o si figuri la sua propagazione, senza che si possa scoprire alcuna traccia di uova, mediante le quali possa svilupparsi; o si consideri in seguito la totale mancanze delle particelle interne organizzate, e la quantità degli uncini per sostenersi, esso diverrà uno dei più grandi enimmi per un illuminato naturalista. Oltre il suo cerchio di uncini, e i suoi succhiatoi, non si rimarcano in esso se non che un ristretto collo, e dei piccioli fiocchi galleggianti in un' acqua insipida.

ARTICOLO XII.

Descrizione di alcuni tumori straordinarj sopravvenuti alla testa. Del signor Parsons, dottor medico, e membro della Società reale. Letta li 10 novembre 1767. (Tav. II, fig. 2 e 3).

Quest' infelice, ch' è tuttavia nello spedale di s. Bartolommeo, e che nacque presso Rotherham nella contea di Yorck, e che oggidì è dell' età di 25 anni, riferisce ch'essendo ancor giovane, e soltanto dell' età di quattro, o cinqu' anni, e trastullandosi con alcuni fanciulli, egli ricevette un colpo nella sommità del capo; e suppone che quella sia stata l'epoca, da cui ebbe principio il tumore di cui rappresentossi la seguente figura. Questo tumore comparve dapprincipio nella sommità del capo; e dopo di essersi esteso sopra tutto il vertice, dilatossi gradatamente all'ingiù verso l'omero destro, e dinanzi sopra l' osso frontale della stessa parte, finchè terminò al disotto in una sostanza floscia e morbida sopra tutta la parte destra della faccia e dell'omero: da siffatto tumore ne nacquero tre altri anteriori, uno superiore alla radice del naso; un altro intermedio all' ala del

Anno 1757. T. 70. Parte I.

del naso che stirava questa parte all'ingiù pel suo peso, e finalmente uno inferiore ch'era pendente alla parte interna del gran tumore per mezzo di un stretto collo: questo è ciò che presentasi a primo colpo d'occhio; ma quelli che giacciono sotto il grande tumore, non sono nientemeno straordinarj; poichè alzando questo gran tumore, ed osservandolo al disotto, comparisce l'occhio destro; e questo è in istato sano; ma la pupilla inferiore è stirata all'ingiù da un tumore di sei, o sette pollici di lunghezza, e ch'è quasi grande quanto il più inferiore dei tre anteriori. Si veggono oltrediciò diverse cutanee rugosità, od altri piccioli tumori.

La parte capillata della testa è talmente distesa dal tumore verticale, ch'esso conteneva delle parti calve frammiste, e che tutta la superficie n'era ruvida e disuguale. Si scopre distintamente nella base del tumore un lembo osseo, come se il cranio fosse depresso nella sommità; e tuttavia io non posso credere ch'esista depressione veruna nelle lamine interne dell'osso; poichè quest'uomo si mantenne in buono stato fin dalla sua infanzia; e perchè non ha giammai provato i sintomi che dinotino una depressione del cranio. Per mezzo di questo lembo apparente, l'osso frontale

pas-

passa di molto l'osso del naso, e forse fino a due, o tre pollici oltre i sini frontali, nei quali risiede la base, da cui pende al dinanzi e all'ingiù questo voluminoso tumore.

Dalla radice del naso al disopra del superiore dei tre piccioli tumori, nasce un grosso tronco venoso che si ramifica sopra il tumore verticale, e alla destra della parte superiore del gran tumore: questo tronco ed i rami sono molto visibili, e servono a ricondurre il sangue rimanente di questi tumori; ed è probabile che le arterie abbiano una certa proporzione colle vene nel loro volume, per servire alla loro nutrizione e al loro grande sviluppo; ma siccome esse sono nascoste, così non se ne può ragionare con certezza.

Se noi paragoniamo l'accrescimento dell'osso frontale con quello dell'altre esostosi, sembra che vi sia questa differenza; cioè che le altre esostosi sono generalmente accompagnate da tumori ulcerosi, i quali per la massima parte sono di una indole cancerosa, e quelle possono cominciare in ogni età. Io serbo meco i disegni della mano destra di un uomo di cinquant'anni, i quali mostrano le prominenze del radio e del cubito colle dita in un modo assai spaventevole; esse non ebbero prin-

ci-

Anno 1757. T. 70. Parte I.

cipio se non che sei anni prima, e furono accompagnate da ulcere schifose ed estese, e l'ossa del braccio e della mano nella parte sinistra cominciano ad aver tuttavia le stesse apparenze; mentrechè l'osso frontale del presente soggetto comparisce sano, per quanto puossi giudicare da un esame fatto; e non apparisce alcun principio d'esulcerazione in alcuna parte. In quest'ultimo caso, l'accrescimento comincia generalmente nella tenera età. La sensazione provata in ciascheduna parte di questi tumori è perfettamente simile a quella di qualsivoglia altra parte della pelle, e non produce alcuna spiacevole sensazione, allorchè si maneggi. Questo sciagurato travagliava nei lavori campestri, e non se ne astenne se non che da alcuni mesi per trasferirsi in città.

Converrà forse indicare il volume di questi tumori, poichè fanno essi vedere un caso cotanto straordinario, essendochè è quasi incredibile il loro volume; ma ne presi le dovute misure alla presenza di molti soggetti. Il tumore verticale ha sette pollici circa di diametro nella sua base, ove sentesi il lembo osseo surriferito, ed è quattro pollici circa più alto di questo lembo; da questo lembo, o base di tumore verticale fino alla sua pendula estremità,

tà, sonovi dieci pollici, in guisa che la lunghezza dei due, dalla sommità del capo fino alla parte più inferiore, è di quattordici pollici. Osservando tutta questa massa separatamente, sonovi in questo rapporto da otto a nove pollici: essa è resistente nella sua sommità, e molle nella parte pendula. Dall'occhio fino all' altro margine opposto del tumore, vi sono sei pollici; e più basso, dall' angolo della bocca fino al lembo opposto del tumore, otto pollici. Il tumor superiore ch'è sopra il naso, è lungo un pollice e tre quarti. Il tumore medio è lungo due pollici, cominciando dall' ala del naso, da cui pende; ed è dilatato altrettanto in larghezza: il tumore più basso è a guisa di un uovo di oca, ed ha quattro pollici e mezzo di lunghezza, e trasversalmente, quasi tre pollici.

Quest' uomo è assistito oggidì dal signor Crane, esperto chirurgo dello spedale di s. Bartolommeo, il quale tagliò il più basso dei tre tumori anteriori, non altrimenti che il summentovato, il quale pende dalla pupilla inferiore dell'occhio destro. Egli si propose in seguito di accingersi all' amputazione di quello che ha la sua base nell' ala del naso, ed anzi di tutti quelli che sono minori. La sostanza di quelli che furono tagliati, è affatto pinguedinosa, e

non

non fuvvi perdita di sangue nel più basso dei tre piccoli tumori; ma avvenne una emorragia, per la divisione di un vaso, tagliando quello che pendeva dal labbro inferiore: cedette un tale accidente ai metodi consueti, e la piaga perfettamente si risanò.

Ella è una sfortuna che alcun ricco abitante del luogo in cui viveva quest' uomo, non ne abbia preso informazione, nel mentre ch' egli era ancor giovane; poichè quando ebbe principio il tumore verticale, o ch' esso prese un qualche avanzamento, se l' ammalato fosse stato indirizzato ad un qualche spedale, sarebbe stata facil cosa il guarirnelo. Ciò mi conduce a consigliare alcune precauzioni, che potrebbero essere vantaggiose, per quanto mi lusingo, sotto un punto di vista fisiologico.

Havvi una gran differenza tra i colpi che si contraggono nell' età tenera, o nell' adulta; in questo ultimo caso, le conseguenze non sono tanto pericolose, quanto nell' altro (eccettuato allorchè sopravvengano violente fratture, o ferite che rechino immediatamente la morte, sì in istato giovanile, che in maturo); perchè nei soggetti avanzati in età, siccome queste parti ricevettero il loro accrescimento, o in altre parole, perchè esse sono fuori di stato di

ac-

acquistare un maggior volume; e siccome conservano la loro naturale proporzione, così un tumore nato da un colpo ricevuto nella testa, diverrà soltanto locale, senza estendersi ad alcuna delle parti che lo circondano in modo anzi straordinario. Ma nei fanciulli, come nel caso di cui si tratta, un tumore che provenga da un colpo, può aumentarsi in ciaschedun momento ed estendersi alle parti vicine, in maniera di recar la morte al fanciullo, quando però non si abbia la diligenza di prevenirne il progresso; poichè nei soggetti giovani, che sono in un continuo sviluppo, i vasi si aumentano nel loro diametro, e nutrendo vieppiù ciascheduna parte del corpo, in proporzione della natura dell'organo rispettivo, esso sempre conserva un certo equilibrio nella distribuzione degli umori nutritivi, in modo di mantenere la conveniente proporzione di ciascuna parte a tenore del di lei accrescimento. Ma quando sopravvenga un tumore in seguito di un colpo contratto da un tenero individuo, se non havvi nè ferita, nè suppurazione nel tumore, allora le parti di questo essendo soltanto indebolite, è tolto l'equilibrio; e ne deriva un maggiore afflusso di umore dello stato ordinario, essendosi scemata la conveniente resistenza, e ne nasce un aumento

Anno 1757. T. 70. Parte I.

Anno 1757. T. 70. Parte I.

lussureggiante nel sito in cui si contrasse il colpo: questo accrescimento supera quello del rimanente del corpo, e progredisce certamente a norma dello sviluppo dello stesso individuo; qualora abbia incominciato una sola volta. Nel nostro soggetto, siffatto lussureggiamento comunicossi altresì alle vene, che sono grosse e visibili, e che per l' innanzi, nel loro stato naturale, erano appena sensibili, e non solamente alle vene, ma anche alle stesse ossa frontali; e per ciò che riguarda i tegumenti e le membrane del corpo, la loro grande divisibilità è conosciuta da tutto il mondo. Io vidi un'ovaia talmente dilatata da un fluido, e talmente ingrossatasi a norma del suo accrescimento, ch'essa fu acconciata da un cuoiaio, e conteneva nove galloni (36 pinte) di liquido, come io stesso ne fui testimonio, dopo che fu preparata. Qualunque corpulento soggetto non fa egli vedere quanto possano disporsi ad una distensione le membrane e i tegumenti del di lui corpo, come avviene nelle lupie di ogni specie?

AR-

Articolo XIII.

Esposizione della morte, e del risultato dell'apertura di Giovanni Bayles di Northampton, il quale dicevasi esser giunto all'età di 130 anni. Del signor Keill.

Anno 1705. T. 25. N. 306.

Giovanni Bayles, bottonaio di Northampton, passa comunemente per morto nella età di 130 anni. Non havvi registro alcuno tanto vecchio nella parrocchia in cui fu battezzato; ma la gente più vecchia, e fra gli altri alcuni che avevano 100 anni, ed altri 90, o al di là degli 80, si richiamavano alla memoria di averlo veduto vecchio nella loro gioventù; i calcoli differiscono senza dubbio gli uni dagli altri, ma tutti convengono nell'affermare che egli aveva almeno 120 anni. Egli stesso assicurà di essere stato nel campo di Tilbury, ed allegava molte particolarità. Se si accordi ch'egli allora fosse dell'età di 12 anni, deve esser morto di 130 anni.

Egli soleva costantemente passeggiare nei mercati vicini durante gli ultimi dodici anni della sua vita; ma finalmente egli era decrepito, e facevasi trasportare al di fuori. Egli nutrivasi di quanto po-

Anno 1705. T. 25. N. 306.

teva procurarsi; io non mi sono giammai avveduto che mostrasse una qualche inclinazione per una vivanda a preferenza di un'altra, se si prescinda dagli ultimi mesi della sua vita, nei quali invogliossi una volta di mangiare de' pasticci di salvaggiume, ma non potè procacciarsene. Egli mancò di vita li 4 aprile 1706. Visse in tre secoli, e sotto sette regnanti. Il suo corpo era di una estrema magrezza, ed essendo soverchiamente dura la di lui carne, la configurazione di tutti i muscoli esterni rendevasi sensibile attraverso la cute.

Essendosi aperto l'addome dopo morte, tutti i visceri erano in istato naturale; ma erano più pallidi di quello che ordinariamente non lo sono. L'epiploon era assai picciolo. Lo stomaco molto disteso da alcune flatulenze, e il fondo n'era estremamente sottile nella parte che avvicinasi alla milza, poichè essa era appena più densa di un foglio da scrivere. La membrana interna era priva di piegature. Il fegato era pallido, ma nel tagliarlo, ritrovossi perfettamente sano. La vescica sembrava voluminosa. La milza non era più grossa di uno dei reni. Questi erano solidi e sani; non altrimenti che le vie orinarie. Nel rene destro non eravi se non che un picciolo numero di grani giallastri di renella,

Gl' in-

Gl' intestini erano tutti sani, e il mesenterio era coperto di grasso.

Anno 1705. T. 25. N. 306.

Le cartilagini dello sterno non erano più dure dello stato ordinario; le coste erano fragili, poichè maneggiandole leggermente, esse si fratturavano. Spugnosi e biancastri erano i polmoni con alcune picciole tinte di sangue. La cavità del torace era lucida e distesa. Il cuore era grosso, denso, e pinguedinoso, e quantunque il soggetto fosse stato sempre di una picciola statura, tuttavia il diametro dell' aorta, innanzi l' origine delle carotidi, era maggior di due pollici, ch' è una delle più notabili grandezze ch' io abbia giammai osservate. La parte dell' aorta addominale, e le parti iliache erano cartilaginose nella maggior parte. L' ossa del cranio erano sane e in buono stato. Eravi una piccola ossificazione nel sito della dura-madre, che forma la falce. Il cervello era più solido e più coerente dello stato consueto; e tagliandolo, inumidiva appena le punte dello scalpello. I ventricoli erano ripieni di siero. Egli perdette la vista da alcuni anni; ma l' udito si mantenne sempre in buono stato fino alla morte. Gli organi genitali, i due testicoli, la verga erano molto voluminosi.

Non vi ha dubbio, che la debolezza e

Anno 1705.
T. 25.
N. 306.

la durezza del suo stomaco non sieno state le cagioni della sua morte. Le tonache di questo erano sì leggere, che non avevano bastante forza per espellerne l'aria, e in conseguenza la digestione non poteva effettuarsi. Egli non aveva fatto uso di vivande da alcuni anni, e negli ultimi tempi viveva soltanto di leggera cervogia, di pane, di burro, e di zucchero. Egli era impossibile che il sangue potesse liberamente circolare, poichè l'aorta avendo perduto la sua elasticità coll' essersi fatta cartilaginosa, era incapace di comunicare il moto allo stesso sangue. E' molto probabile che ciò fosse il motivo della intermittenza e della irregolarità de' suoi polsi; come me ne accertai alcuni anni prima ch'egli mancasse di vita. E' cosa degna di riflessione che la maggior parte del suo sangue (ch' era più abbondante di quanto me lo sarei aspettato) era contenuta nelle arterie, quando generalmente in tutti i cadaveri trovansi riempiute le vene, e quasi vote l'arterie; poichè essendo queste distese dal sangue che ricevono nell'ultima sistole del cuore, esse si contraggono di nuovo per la naturale loro elasticità, e si votano nelle vene dalle quali non esce più il sangue; ma nel nostro soggetto, avendo perduto la grande arteria

l'at-

l'attività di contraersi naturalmente, essa ritenne il sangue ricevuto nell'ultima sistole del cuore.

Accordasi ciò ch'io dico nella maggior parte delle circostanze, con quello che il famoso Arveo ebbe a riferire del vecchio Parro, trattone però l'argomento sulle cagioni della morte. Ma gli effetti della vecchiaia non sembrano tanto sensibili, quanto nella picciolezza della milza; la qual cosa è senza dubbio prodotta dalla contrazione delle fibre in un viscere cotanto spugnoso. La bianchezza degl'intestini nei due soggetti può anzi dipendere dalla contrazione o stringimento delle loro tonache, che frappose un ostacolo all'afflusso del sangue. Arveo nulla ci disse della quantità di sangue ritrovatasi nel corpo del vecchio Parro; ma se puossi congetturare dallo stato carnoso del di lui corpo, e dal buono stato dello stomaco, e dall'appetito, e finalmente dalla malattia per cui dovette soccombere, non pare ch'egli fosse mancante di sangue. Nel soggetto di cui fo parola, eravi più sangue di quello ch'ebbi a vedere in parecchi altri, gl'intestini dei quali apparivano più rossi; e si ha difficoltà nel credere che l'aorta avesse potuto acquistare un tale diametro, senza una grande quantità di sangue, almeno quando non vi sia

stato un restringimento in alcuna delle sue parti, il che non potei osservare. Sembra dunque probabile che la bianchezza degli intestini fosse dovuta nei due casi allo stringimento dei vasi sanguigni. Ciò che lo conferma, si è che la carne e la pelle erano indurate, e il cervello solido e coerente. Aggiungerei, ch' egli è probabile che la stessa disposizione debba produrre uno stringimento e un induramento nei vasi di tutte l'altre parti. Preparando per l'iniezione un pezzo d'uno dei piccioli intestini, la tonaca villosa presentava piuttosto una specie di lima sottile, di quello che una leggera velutata, e convenne impiegare una forza maggiore per iniettare i vasi, di quello che ordinariamente ricercasi nell'iniettare queste parti. Considerando quanto sia arrendovole il corpo umano ne' suoi principj, e quanta fermezza e solidità acquisti gradatamente, ben di leggeri si supporrà che la vecchiaia produca in tutte le fibre e in tutti i vasi una durezza, la quale non è certamente propria di loro.

Cotale durezza e contrazione delle fibre e dei vasi nei vecchi, diminuisce le secrezioni, che *cæteris paribus* sono sempre proporzionate agli orifizj delle glandule. Da ciò deriva, che ritrovasi sempre rigida la pelle dei vecchi, essendo poco abbondante

la

la loro traspirazione. Eglino sono generalmente stitici, e il vecchio Bayle non iscaricava il ventre, se non che una sola volta nel periodo di dieci, o dodici giorni. I vecchi si dolgono sempre di una mancanza di umidità, perchè le naturali secrezioni sono scemate per la contrazione delle glandule. Io già osservai di aver ritrovato nel corpo di questo vecchio maggior quantità di sangue, che non avrei immaginato di trovare in un uomo macilente; e ne avrebbe contenuto fuor di dubbio una maggior quantità, se il di lui stomaco ed appetito fossero stati in buon sistema, come lo furono quelli del vecchio Parro. La pienezza dei vasi, e la frequenza dei reumi e dei catarri dell'età senile, dimostrano questa necessaria conseguenza dello stringimento delle tonache vascolari. Tutto ciò accordasi con quello che asseriscono gli autori delle mediche instituzioni, cioè che *i vecchi sono freddi e secchi in proporzione delle parti solide*, e *freddi ed umidi in proporzione degli escrementi*.

Da siffatta soppressione delle parti escrementizie del sangue, si possono attendere tutte le perniciose conseguenze di una viziosa pletora, e il languore del moto circolatorio; poichè le fibre arteriose divenen-

nendo sempre più dure e consistenti, si oppongono al moto del sangue che viene dal cuore, invece di agevolarnelo; e deve essere anzi minore la quantità degli spiriti animali separati dalle glandule del cerebro, non tanto per la soppressione degli umori escrementizj, quanto pel restringimento e per la consistenza del cervello medesimo; sicchè la contrazione del cuore e di tutti i muscoli deve indebolirsi, e in conseguenza illanguidirsi il moto del sangue.

Gelidus tardante senecta
Sanguis hebet.

Una conveniente conformazione di tutte le parti vitali è la più necessaria cagione per far giungere l'uomo ad una estrema vecchiaia; ma fra tutte l'altre, ve ne furono due che hanno più contribuito alla longevità di Parro e di Bayle, ritardando cioè i cattivi effetti sopra esposti; il primo, è il cuore ch'era forte e fibroso; poichè essendo egli solo sopraccaricato della circolazione di un sangue tenace, v'era d'uopo di una gran forza per ispingere lo stesso sangue attraverso i vasi privi d'azione fino all'estremità del corpo, indi verso il centro. Non vi ha dubbio che ciò si

ren-

rendese più facile in un uomo di picciola statura, come lo era il vecchio Bayle. Il secondo consisteva nell'estensione dei loro petti, e nel buon sistema dei loro polmoni, nei quali l'aria esercitava l'intero suo sforzo su ciascheduna particella del sangue, rendendolo florido, e assottigliandolo, onde potesse muoversi più facilmente attraverso i canali contratti di un corpo senile.

Anno 1705. T. 25. N. 306.

ARTICOLO XIV.

Sulle ossificazioni, o petrificazioni delle grandi arterie. Del signor G. Cowper, membro della Società reale.

Citerò due esempj di tali ossificazioni: uno di un giovane, le cui tonache arteriose del braccio appresso l'ascella, erano talmente compatte, che il loro diametro erasi scemato più di un terzo del naturale volume; in guisa che una parte del tronco di questa arteria, tagliato trasversalmente, era molto rassomigliante al tubo di una pippa fumicatoria. L'altro caso è quello di un soggetto di 67 anni, i cui tronchi arteriosi della gamba erano ostrutti da petrificazioni, od ossificazioni. Io ritrovai poscia non pochi esempj di tal natura nei vec-

Anno 1705. T. 31. N. 299.

Anno 1705. ST. 31. N. 299.

vecchi, specialmente nella gamba d'uno, i cui piedi e le dita furono sfacelati. Io serbo tuttavia le arterie di questa gamba iniettate, nel modo che mi fu possibile, colla cera rossa. Si veggono le ossificazioni di queste arterie diminuire i loro canali in alcuni siti, e ostruirli totalmente in alcuni altri.

L'anatomia non c'illumina soltanto sulla sede e sulle cause delle malattie, ma bene spesso ci fa conoscere il vero uso delle parti, come apparisce dal seguente esempio.

L'ossificazione o la petrificazione dell' arteria aorta nascente nel cuore, osservossi tanto comunemente, che si riguarda come costante. Io ignoro come ciò possa avvenire in alcuni animali, ma mi sono accertato che tutte le volte che accade ciò nel corpo umano, si è uno stato morboso, e le funzioni delle parti ne sono sconcertate, come si farà vedere. Un uomo di trent'anni circa, caduto in istato di languore per un'ulcera nella coscia seguita dalla carie di quest'osso nella sua articolazione colla tibia, fu colto da una vera tisi espettorando una gran quantità di marcia. Io lo vidi già spesso alcuni mesi prima ch'egli morisse, e il polso era molto inuguale, battendo l'arteria, quando una

sola

sola volta, e quando due, in sei, o sette secondi; egli mi disse anche di avere osservato ch'essa non pulsava se non se una sola volta per ogni dieci secondi; ma finalmente cotali intermittenze divennero più frequenti, specialmente alla menoma agitazione del corpo, o dello spirito. Quantunque questo fenomeno potesse dipendere da un polipo in qualcheduno dei gran vasi appresso il cuore, la sua continuazione tuttavia per sì lungo tratto di tempo, dinota una differente cagione, come dimostrollo in tal caso la sezione del cuore e dell' aorta.

Le valvole semilunari dell' aorta erano più dense, e non così cedenti come sogliono essere naturalmente. E da ciò talvolta avveniva che il sangue dell' aorta rifluisse e interrompesse la sistole del cuore. Questo difetto di arrendevolezza delle valvole era aumentato altresì da una petrificazione od ossificazione che impedivano il loro combaciamento. Questo individuo dell' età di soli 40 anni, aveva una respirazione assai breve, segnatamente alla più leggera fatica; e i suoi polsi erano intermittenti. Egli preferiva di starsene assiso, poichè in altra positura si querelava di una gran debolezza, e di tratto in tratto di alcuni dolori nel cuore: erano fred-

de

Anno 1705. T. 31. N. 299.

de le sue estremità, il qual freddo si accrebbe vieppiù, ed alcune ore prima di morire ebbe a terminare in una cangrena. Il cuore, specialmente verso il ventricolo sinistro, era grosso quanto quello di un bue, ed era riempiuto di un sangue rappigliato.

Io conobbi altresì un uomo di 72 anni, soggetto talvolta a intermittenze di polso, molti anni prima di morire; e ritrovai nell' apertura del di lui cadavere varie petrificazioni nelle valvole mitrali e semilunari nel ventricolo sinistro del cuore.

COM-

COMPENDIO

DELLE

TRANSAZIONI FILOSOFICHE.

SECONDA PARTE.

FISICA ANIMALE.

SEZIONE PRIMA.

Fisiologia Umana.

ARTICOLO PRIMO.

Lettera del dottor G. Cole all' onorando Roberto Boyle, scudiere, sopra una falsa gravidanza.

Anno 1685. T. 15. N. 172.

Una donna di molto senno, pietosa, e degna di fede, e molto esercitata in altre occasioni nell' assistere le donne gravide e le primipare, era giunta all' età di 79 anni, credendosi incinta fino a quest' epoca; e ciò ch' è più sorprendente e più proprio a destare il riso, si è ch' ella ancor suppone, soggiunge il signor Cole, di

aver

Anno 1685. T. 15. N. 172.

aver portato un bambino nel suo ventre dal periodo di sette anni. Siccome io viaggiava quattr'anni fa pel sito in cui ella ritrovavasi, fui avvertito di un tale fenomeno da alcune credule persone, e volli esserne testimonio io medesimo. Io ritrovai il ventre assai grosso, ma non già del consueto volume che osservasi nelle persone idropiche; ma piuttosto prominente come nelle donne gravide. Avendola interrogata, come pure il di lei consorte, che avea dieci anni meno di lei, mi sono accertato ch'eglino non dubitavano della gravidanza.

Ella stessa mi riferì di aver partorito dieci bambini, e che dopo quell'epoca, e pel corso di 28 anni, non fu soggetta a veruna mestruale purgagione; ma che alla fine erasi rinnovata in maggior copia, e che immantinente dopo si dichiararono tutti i contrassegni di una gravidanza, cioè le nausee, i vomiti, che rinnovavansi interpolatamente, e un appetito sregolato ed esclusivo di alcune sostanze, come suol succedere nelle gravide; soggiungeva altresì, che tali sintomi persistettero per qualche mese, durante il quale, il ventre gonfiavasi a poco a poco; e che poscia, nel tempo consueto, ella avea sentito i primi movimenti del feto; e che finalmente essendosi reso più voluminoso il ventre, accor-

corgevasi che il feto cangiava la sua situazione, e recavasi da una parte all' altra; e che alla fine nell' ordinario termine della sua gravidanza ella aveva provato i dolori di parto, a segno di ricercare l' assistenza di una levatrice.

Il parto non si verificò; ma ad onta che cessassero i dolori, il ventre non perdeva il suo volume. Siccome i dolori si rinnovarono di tempo in tempo, così si chiamò più volte la levatrice, la quale era molto persuasa che fosse per succedere il parto. Dopo quell'epoca, questa dama assicurò di aver sentito il moto del bambino vieppiù distinto, in modo che quelli che trovavansi presenti, vedevano talvolta sollevarsi le di lei vesti. Le mammelle da me vedute ed esaminate, non erano flosce, come accade nelle donne attempate; ma invece voluminose, distese, e glandulose a foggia delle femmine incinte. Ella aggiunse oltrediciò, che la levatrice accertolla che l'orifizio interno della matrice era molle e cedente, come in una femmina prossima allo sgravarsi. Le chiesi altresì, se quando era coricata, e giravasi ora da un lato, ora dall'altro, accorgevasi che vi si recasse pure lo stesso peso del ventre. Mi riferì che ciò non avveniva, aggiungendo ch' io non doveva punto sospettare l'esi-

Anno 1685. T. 15. N. 172.

stanza di una mola, poichè troppo n'era illuminata su i segni per abbagliarsene.

Io la vidi alcuni giorni dopo, e la sentii ripetermi sempre lo stesso; e ritrovai le mammelle nello stesso stato: il ventre appariva un po' più voluminoso. Mi riferì di sentire più gagliardi i movimenti del feto; ed avendo appoggiato io medesimo la mano per qualche tempo su i di lei vestimenti, riconobbi siffatto movimento ora in una parte, ora nell'altra del ventre. In tutta quest'epoca della falsa gravidanza, ella si mantenne in buona salute, non soffrendo altri sintomi, se non quelli che sono proprj delle femmine incinte; e i quali soleva ella stessa provare altre volte quando dava alla luce dei bambini. Ella oggidì ricerca il cibo, e digerisce assai bene, non ha sete, come accade negl'idropici: le orine sono proporzionate alle bevande; e sovente orina più del solito, come fanno le incinte.

Passeggia per la stanza e pel giardino, senza ricorrere al bastone. Riposa moderatamente, ma i frequenti moti cagionati dal corpo che reca nel suo ventre, le concedono appena di riposare dopo l'alba, e l'obbligano ad alzarsi per una specie di calci interni che sente: ella prende allora un qualche nutrimento, e s'addormenta di nuo-

nuovo più agiatamente. Le di lei membra sono però nerborute, e la fisonomia è in istato sano; durante questa falsa gravidanza, non fu soggetta ad alcuna gonfiezza di gambe, o di piedi, e in una parola, ad alcun sintomo d'idropisia, o universale, o particolare di utero, se si prescinda dalla gonfiezza del ventre. Nulladimeno, avendo un qualche lume, non si può credere che questa femmina sia gravida, poichè e l'età e il lungo tratto di tempo trascorso dal principio di una tal malattia fanno vedere il contrario.

Anno 1685. T. 15. N. 172.

Io aveva sperato, aggiunge il signor Cole nella fine della sua lettera, se questa dama mancava di vita prima di me, di poter ricavare un qualche lume, sì per l'anatomia e per la inspezione, come per la relazione che mi si farebbe su ciò che avesse potuto produrre un sì straordinario fenomeno in una età sì avanzata. Seppi che essendosi trasportata a Londra questa dama, e dopo di avervi dimorato quasi tre anni (sempre colla stessa gonfiezza e coi movimenti del ventre, minori però di quelli da me osservati altre volte), ella era mancata di vita. Avendo alcuni medici richiesto ai parenti, che loro fosse concessa l'apertura del corpo, non fu loro accordata.

ARTICOLO II.

Osservazioni sulle tavole di mortalità fatte a York; del signor G. White, medico dottore, e membro della Società reale, comunicate dal signor N. Pigott, membro della stessa Società. Lette li 6 decembre 1781.

Anno 1782. T. 72. Parte I.

Sono molto importanti i fedeli ed esatti registri dei nati e dei morti, conservati in differenti luoghi. L'uomo di stato, il filosofo, e il medico sono del pari interessati nel ricercare ciò che infallibilmente dimostra lo stato reale della nazione, riguardo la popolazione e la salute, e ciò che non può essere da quest' ultima separato, la virtù e la temperanza.

Dev' essere una gran compiacenza per uno spirito riflessivo, il riconoscere cioè per mezzo d'irrefragabili pruove, che la nazione inglese, in questo rapporto, ritrovasi in istato generale e progressivo di miglioramento: le nascite divennero più numerose, le morti meno frequenti in proporzione, in pressochè tutti i luoghi, nei quali si poterono consultare i registri. Per pruova di ciò, io posso rimandare il lettore ai volumi 57, 59, 61, 64, 65, ec. e

all'

all' opera pubblicata dal signor Wales F. R. S., che ha per titolo: *Ricerche sullo stato presente della popolazione in Inghilterra, e nel principato di Galles*.

Egli non sarebbe forse difficile, e come medico mi abbandonerei con genio a questa ricerca, di scoprire cioè le diverse cagioni dalle quali possono derivare cotali effetti; ma con ciò s' apre un vasto campo allo spirito di osservazione. Egli è nulladimeno necessario d' indicare le maggiori particolarità, relativamente alla città di York, come farò vedere nell' ultima parte di questa Memoria.

Il signor Drake membro della Società reale, nelle sue Antichità di York, ci ha somministrato una somma dei nati e dei morti nel periodo di sett' anni, dai 5 agosto 1728, fino ai 5 dello stesso mese 1735 inclusivamente. Ciò mi porse una favorevole occasione di paragonare lo stato presente col trascorso 45 anni fa. Per soddisfare ad un tale oggetto, ho consultato esattamente i registri di varie parrocchie, dal primo gennaio 1770 fino ai 31 decembre 1776 inclusivamente. Vi aggiunsi il numero rispettivo de' soggetti di ciaschedun sesso; la qual cosa fu omessa dal signor Drake.

In ventiquattro parrocchie, i registri delle quali furono consultati dal signor Dra-

Anno 1782.
T. 72.
Parte I.

ke, si ritrovò che nel corso dei sett' anni surriferiti, il numero dei nati ascendeva a 2803, e quello dei morti a 3488, in guisa che il numero di questi, nel periodo di sett' anni, eccedeva il numero di quelli di 685; il che fa vedere, per medio termine, un eccesso di 98 in ciaschedun anno.

La somma presa nelle stesse parrocchie dal primo gennaio 1770 fino ai 31 decembre 1776 inclusivamente, cioè, durante sett' anni, è stata di 3323, e quella dei morti di 3175. Paragonando questi numeri con quelli del settenario, di cui parla il signor Drake, si vede che il numero dei morti è scemato di 313, cioè di 44 $\frac{5}{7}$ per anno, e che il numero dei nati si aumentò di 520, cioè di 74 $\frac{2}{7}$ annualmente.

I nati durante i sette anni nei quali mi sono occupato, sorpassarono il numero dei morti di 148, cioè di 21 annualmente.

Il numero dei nati e dei morti, colle proporzioni rispettive dei soggetti di ciaschedun sesso, furono dal primo gennaio 1770 fino ai 31 decembre 1776, col seguente rapporto, conforme i calcoli presi dalle già accennate parrocchie: in 3323 nati v' ebbero 1666 bambini, e 1657 bambine; nel numero di 3175 morti, si calcolarono 1476 uomini, e 1699 donne. Prendendo adunque le medie proporzioni si rile-

leva che il numero dei maschi annualmente nati, fu di 238, e quello dei morti, di 210 $\frac{6}{7}$; il numero delle femmine annualmente nate, è giunto al numero di 236 $\frac{4}{7}$, mentre che il numero delle femmine morte è stato di 242 $\frac{5}{7}$; e il tutto annualmente.

Anno 1782. T. 72. Parte I.

Riguardo alla mortalità secondo l'ordine delle stagioni, ritrovasi giusta alcuni calcoli analoghi, che morirono in gennaio 320 persone, in febbraio 282, in marzo 316; ciò che ascende nell' inverno al numero di 918; in aprile il numero dei morti è stato di 277, in maggio di 265, in giugno di 274; ciò che fa nella primavera il numero di 816; e in luglio il numero dei morti fu di 220, in agosto di 237, in settembre di 225; il che forma nella state 682 morti; finalmente il numero dei morti nell'autunno fu di 759, cioè 237 in ottobre, 230 in novembre, e 292 in decembre.

Per ritrovare il numero degli abitanti di un luogo, in cui non si possa procedere con un registro numerico, sia per la sua estensione, sia per altre cagioni, allora si possono impiegare due metodi. Il primo si è quello di moltiplicare il numero delle case per il numero medio degli abitanti di ciascheduna di esse. Il secondo ven-

ne raccomandato dal signor Moheau in un'opera che ha per titolo : *Ricerche e considerazioni sulla popolazione della Francia* ; egli riconobbe per mezzo di penosissimi calcoli, che si può calcolare il numero degli abitanti di un luogo, moltiplicando quelli dei nati per 27.

Per una esposizione comunicata alla camera dei Comuni, nel mese di marzo 1781, il numero delle case nella città di York soggette alla nuova tassa, ritrovossi di 2285: se si aggiungano a questo numero quelle che sono troppo picciole per essere sottoposte alla tassa, il numero delle quali ascende ad un terzo di più, il totale delle case di York ritroverassi di 3000 circa. Un cotal numero moltiplicato per 4 ½, ch'è presso poco il medio termine delle persone che si trovano in ciascheduna abitazione, darà il risultato di 12750 abitanti.

Per la seconda norma, ritrovansi 12798 abitanti della stessa città; ciò ch'è il prodotto di 474 nati annualmente, moltiplicato per 27.

La notabile coincidenza dei due metodi del calcolo già enunziato rende assai probabile che se si valuti il numero degli abitanti per 12800, ci scosteremo assai poco dal vero.

Chec-

Checchè ne possa avvenire, tuttavia per ciò che riguarda il numero esatto degli abitanti, questo non cangia punto l'oggetto principale della presente ricerca, che consiste nel far vedere quanto abbia progredito la nostra popolazione, e quanto ci siamo dimostrati zelanti nel conservare la sanità e la vita nel corso di quest'ultimi 40 anni.

Per provarlo non abbiamo che a valutare il numero degli abitanti della città di York nel 1735, con uno dei metodi precedenti. Noi conoscemmo già, che durante quest'anno, il numero dei nati annualmente ascese a 400; e moltiplicando questi per 27, risultano 10800 abitanti, ch'esistevano allora. Se dividasi questo numero per quello dei morti annualmente asceso a 498, ritrovasi che la proporzione dei morti col numero degli abitanti, è di 1 a 21 $\frac{2}{3}$. Tal era lo stato di York riguardo la mortalità, 46 anni fa.

Ella è ben tutt'altra cosa nello stato attuale, essendo oggidì la proporzione dei morti di 1 a 28 $\frac{1}{4}$, ch'è il quoziente di 12800, numero degli abitanti diviso per 453, numero attuale dei morti annualmente. Noi abbiamo certamente fatto molti progressi in questa scala della vitale conservazione. Imperciocchè ben lungi che la

mor-

mortalità sia ugualmente grande che in Londra, ella è anzi minore di quella di molti altri luoghi campestri, siccome apparirà dagli esami comparati della proporzione dei morti in diverse città.

A Vienna morì in ciaschedun anno.	1 in 19 $\frac{1}{2}$
A Londra.	1 in 20 $\frac{1}{4}$
A Edimburgo	1 in 20 $\frac{1}{3}$
A Berlino.	1 in 21
A Roma	1 in 22
In Amsterdam	1 in 22
A Dublino	1 in 22
A Leeds	1 in 22
A Northampton	1 in 26
A Shrewsbury	1 in 26
A Liverpool	1 in 27 $\frac{7}{10}$
A Manchester	1 in 28
A York.	1 in 28 $\frac{1}{4}$

Da ciò rilevasi che nel 1735 vi avrebbero voluti anni 21 $\frac{1}{2}$ onde mancasse di vita un numero uguale a quello degli abitanti; ma nel 1776 ve ne avrebbero voluti 28 $\frac{1}{4}$ per lo stesso oggetto. Ne perì adunque un terzo di meno annualmente, di quello dell' epoca anteriore summentovata; e noi giornalmente avanziamo, poichè nel 1777 il rapporto dei nati a quello dei morti erasi aumentato vieppiù, essendosi avuti 516 nati sul rapporto di 464 morti.

Co-

Come qui non si sono ancora stabilite manifatture, così havvi poco accrescimento, o decremento del numero degli abitanti, per lo trasporto, o l' emigrazione; e probabilmente qualunque possa succedere di questi casi, l'uno è assai prossimo ad essere compensato dall' altro.

Egli sembra dal fin qui detto, che la state sia la stagione più salubre per la città di York; e che l'autunno lo sia immediatamente dopo, e poscia la primavera, e che finalmente il verno sia la stagione in cui veggonsi le maggiori mortalità. Osservò il dottor Percival che presso poco avveniva lo stesso a Manchester. A Chester, il dottor Haygard ci riferisce che il mese di novembre era quello in cui osservavansi più frequenti le malattie. Egli è impossibile di riferire precisamente da quali malattie fossero già periti i nostri individui, poichè variano fra di loro gli stessi registri; tuttavia se ne può stabilire una regola generale per mezzo della stessa Tavola. Si potrà giungere in seguito a siffatto scopo, mediante la diligenza e l' attenzione dell' attuale arcivescovo della provincia.

Generalmente apparisce che tutte le nostre malattie per lo più di un' indole inflammatoria, come ben sanno i medici, sono pro-

proprie dell' inverno e della primavera. Le malattie estive ed autunnali nascono particolarmente dalla putrefazione e dall' acrimonia; come le febbri lente e le remittenti, le dissenterie, la cholera-morbus, ed altre simili; ed essendo quest' ultime stagioni le più salubri nelle nostre contrade (in Inghilterra), si vede che noi non siamo punto soggetti alle malattie putride. Il dottor Wintringham ci diede una esposizione del tempo e delle malattie corrispondenti a York nel corso di 16 anni successive, nel suo *Commentarium Nosologicum*, alla qual saggia produzione io rimando que' lettori che fossero curiosi di siffatti argomenti.

Fra le cause generali del nostro accrescimento di popolazione, e della nostra salubrità, puossi calcolare il metodo introdottosi dell' innesto; il quale è stato uno dei gran mezzi onde conservare la vita degli uomini. Debbonsi annoverare altresì i progressi fatti nel trattare e nel guarire diverse malattie, il regime rinfrescante nelle febbri, l' introduzione di un' aria fresca, l' uso generale degli antisettici e della dieta ch' ebbero certamente una salubre ed estesa influenza sulla salute della specie umana, ed ovviarono molto alla malignità di alcune malattie le più pericolose. A ciò

deb-

debbonsi aggiungere i sensibili avanzamenti, ed una particolar diligenza, più uniforme alle viste della natura, nella educazione dei fanciulli.

Dopo di avere indicato le cause generali della salubrità, è d' uopo considerar quelle che sono e più particolari e locali. Su questo proposito, la città di York fece grandi progressi in questi ultimi anni: le strade furono ingrandite in parecchi luoghi, e se ne demolirono molte di antiche fabbricate in modo che molto si avvicinavano ne' loro piani superiori, e quindi intercettavano l' aria e il sole alle strade ed agli appartamenti inferiori. Si fecero altresì dei nuovi pavimenti; e si costruirono dei condotti per lo scolo delle acque, e si fecero le abitazioni più asciutte e più proprie di quello ch' erano innanzi. Lo stabilimento di un argine quattro miglia circa al disotto della città, riuscì innoltre assai vantaggioso; imperciocchè prima di ciò, il fiume era sovente assai basso, e lasciava una gran quantità di melma e di fango nel centro della città: lo stesso si fece delle lordure e delle fogne che non potevano ripulirsi. L' argine prevenne in seguito siffatti inconvenienti, serbando assai alto ed esteso e spazioso il fiume, ed anzi contribuì alla

sa-

Anno 1782. T. 72. Parte I.

salubrità, non che alla bellezza di York. Negli accennati stabilimenti e in altri ancora che propongonsi di fare collo zelo e col necessario dispendio pel trattenimento dei pubblici passeggi intorno la città, i magistrati fecero spiccare un grande spirito patriotico, ed hanno tanto contribuito alla pubblica salubrità, quanto ai comodi degli abitanti.

ARTICOLO III.

Supplemento ad uno scritto che ha per titolo: Osservazioni sulla popolazione di Manchester; *del signor Percival medico dottore, e membro della Società reale. Letto li 14 decembre 1775.*

Anno 1776. T. 66. Parte I.

Si riscontrò da un calcolo di registri, fatto in varj luoghi d'Inghilterra, che il numero dei fanciulli maschi, a quello dell'altro sesso, è presso poco in proporzione di 13 a 12, conforme il calcolo del signor Derham; ed anzi si riconobbe che il numero delle femmine che sopravvivono a diversi accidenti della vita, supera quello dei maschi, e che le vedove sono assai più numerose dei vedovi; sicchè in diversi calcoli formati in varj luoghi, si ritrovarono 1003 vedovi e 1915 vedove.

Non

Non si debbono dedurre da queste tavole pruove favorevoli alla poligamia: siffatta pratica, oltrechè distrugge i sentimenti morali, è contraria all' oggetto del matrimonio, il quale consiste nella educazione dei fanciulli, e sbilancia i naturali diritti della metà della specie umana. Questa tirannia che l' uomo esercita sul più debole e il più amabile sesso, non è punto favorevole alla popolazione. Poichè sebbene il numero delle donne esistenti oggidì nel mondo sorpassi quello degli uomini, nulladimeno vi sono più uomini atti a propagare la loro specie, che donne in istato di divenir gravide. Questo dovere delle persone del sesso diviene più pericoloso, e meno frequente a tenore che le fibre divengono meno cedenti; e un tal dovere interamente cessa verso l' età dei 60 anni. I funesti avvenimenti che potrebbono risultarne, sono anzi prudentemente prevenuti, e la compiacenza dell' età matura non può essere interrotta dal noioso uffizio dell' allattamento. Una pratica in conseguenza che riduca alla schiavitù di un usurpatore parecchie femmine nel fiore della loro gioventù, ci deve privare di un gran numero di mezzi stabiliti dalla natura onde perpetuare ed accrescere la specie umana. Egli è noto che nell' Armenia,

ov' è

Anno 1776. T. 72. Parte I.

ov' è proibita la pluralità delle donne, vi sono più abitanti di quelli che si veggano in qualunque altra provincia dell' impero turco.

Ritrovansi nell' opera del dottor Price non poche pruove convincenti e melancoliche della popolazione diminuitasi in Inghilterra. L' aumento delle grandi città, il progresso del vizio e del lusso, lo scoraggiamento pel matrimonio, l' abolizione delle capanne, e varie altre cagioni, influirono sfortunatamente sulla popolazione. Ma si dee supporre che questi mali non si sieno generalmente estesi, e che ne possa provenire un qualche vantaggio, onde opporsi alle loro funeste conseguenze. Egli è certo che in questa parte dell' Inghilterra (1) rapidamente si moltiplicano gli abitanti; e che quantunque si riconosca un tale accrescimento da quei tali che vengono d' altrove, tuttavia lo stato florido delle nostre manifatture non può mancare di favorire la popolazione, arricchendo abbondantemente i poveri dei mezzi necessarj pel loro sostentamento. Il vescovo di Chester

(1) A Waverton, nel periodo di dieci anni, il numero dei battesimi fu di 193, e quello dei morti di 84.

Anno 1776. T. 66. Parte I.

ster mi fece conoscere dietro la somma di alcuni registri esaminati su differenti parrocchie, che le nascite erano divenute in progresso più numerose da una nell' altra generazione. A Boxley, ove questo vescovo risiedette altre volte in qualità di vicario, il tempo ch' era trascorso dal principio del regno di Elisabetta, essendosi diviso nei periodi di 21 anno, si rilevò che nel primo periodo il numero de' nati fu di 310, e nell' ultimo di 525. L' accrescimento fu dunque progressivo in tutta quell' epoca.

Articolo IV.

Saggio per determinare la gravità specifica del corpo umano nello stato di vita; del signor Giovanni Robertson, membro della Società reale. Letto li 27 gennaio 1757.

Anno 1757. T. 50.

Ebbi finalmente occasione di delineare una tavola delle gravità specifiche, o dei pesi di differenti corpi. Fra gli altri oggetti, ho creduto utile di riconoscere la specifica gravità degli uomini. Coll' oggetto di fare alcune esperienze su ciò, feci costruire una cisterna lunga 70 pollici, e larga 30, ed altrettanto profonda. Questa si costruì presso poco in forma d' un paralellepipedo, onde

Anno 1757. T. 70.

prevenire le tediose operazioni nel calcolare le sezioni orizzontali della cisterna per la superficie dell' acqua. Procurai allora di ritrovare dieci persone, onde instituire ripetute esperienze alle quali dovessero elleno assoggettarvisi; cioè due persone alte sei piedi, due cinque piedi e dieci pollici, due cinque piedi e otto pollici, due cinque piedi e sei pollici, e due finalmente cinque piedi e quattro pollici. In ciascun paio di queste della medesima altezza, mi proposi di scegliere un uomo pingue, ed un magro, ma non vi sono riuscito a fare codesta scelta; e dopo di avere aspettato fino alla metà di ottobre, fui costretto di contentarmi di quelli che avevano il buon desiderio di sottomettersi eglino stessi a questa esperienza durante l' attuale stagione dell' anno. Queste erano tutte persone laboriose, e tranne una, o due, ch' erano di una mediocre grassezza, la maggior parte erano gracili e delicate. Mi sono servito altresì di una misura scorrevole per misurare adequatamente l' altezza della loro taglia, e per ben misurarne i pesi.

Essendosi il tutto in tal guisa allestito, ciascheduno spogliossi in una stanza contigua, e rimase per decenza colle brache; e misurossi la taglia, indi il peso del corpo,

po, e tuffossi nell' acqua, dopo aver preso una buona dose d' acquavite per rinforzarsi. Un segno diviso in pollici, e nelle loro parti decimali, fissossi all' estremità della cisterna; ed io segnava l' altezza dell' acqua, primachè l' individuo vi si tuffasse; e quella a cui alzavasi, quando era completa l' immersione, e l' individuo rimaneva al disotto della superficie dell' acqua: da tali osservazioni fra loro differenti, composi la seguente Tavola.

Anno 1757. T. 70.

N.	*Altezza della persona* *pied.*	*po.*	*Peso della persona libre*	*Altezza dell' acqua prima dell' immers. po.*	*Altezza dell' acqua dopo l' immers. po.*	*Altezza dell' acqua valutata po.*	*Solidità*	*Peso dell' acqua valutata lib.*
1	6	2	161	19,30	21,20	1,90	2,573	160,8
2	5	10 1/8	147	19,25	21,16	1,91	2,586	161,6
3	5	9 1/2	156	19,21	21,01	1,85	2,505	156,6
4	5	6 3/4	140	19,17	21,21	2,04	2,763	172,6
5	5	5 7/8	158	19,13	21,21	2,08	2,817	176,0
6	5	5 1/2	158	19, 9	21,26	2,17	2,939	183,7
7	5	4 5/8	140	19,05	21,06	2,01	2,722	170,1
8	5	5 1/8	132	19,01	20,86	1,85	2,505	156,6
9	5	4 1/8	121	18,97	20,76	1,79	2,424	151,5
10	5	3 1/4	146	18,93	20,66	1,73	2,343	146,3

Anno 1757. T. 70.

Facendo cotali esperienze, ho rimarcato alcuni inconvenienti che non furono prima da me compresi, e che non potei prevenire. Mi proposi di far immergere dolcemente nell' acqua ciaschedun d' essi, trattane la testa, facendolo restare in siffatta posizione, fintantochè cessasse il moto dell' acqua, e poscia di tuffargli immantinente il capo, finchè cessasse il movimento dell' acqua, e di lasciarlo pendente in tal guisa alcuni secondi, finchè io avessi contrassegnata l' altezza dell' acqua. Io desiderava che sortitone uno, ve ne fosse sommerso un altro, finchè l' acqua fosse priva di moto. Sebbene questi oggetti non si sieno effettuati, come io desiderava, credo però che la precedente Tavola sia completa. Ma devo osservare che ad onta che gli uomini fossero di un volume differente da quello ch' io desiderava, essi s' erano ritirati con troppa fretta; sicchè l' acqua non era perfettamente placida, quando collocavansi nella cisterna; e non poteva persuaderli di tuffarvisi dolcemente, e molto meno di rimanersene col capo sott' acqua per un minuto secondo; talchè nella maggior parte delle osservazioni, la superficie dell' acqua era lontana dall' essere interamente placida per darci esatte misure; perlochè fui obbligato di prendere un' altezza media

dia tra i livelli. Innoltre, la grand' area della cisterna non aveva quella esattezza che m'era proposto; ma siccome ignoro che siasi fatta menzione alcuna di simili esperienze, così potrei forse soddisfare a quelli che bramassero di essere illuminati su questo argomento. Quando io farò alcune osservazioni di tal genere, sceglierò un paralellepipedo dritto, che non sorpassi 18, o 20 pollici di larghezza quadrata, e nel quale il soggetto possa discendere per gradini inchiodati ad uno de' lati; poichè in un sì picciolo spazio il movimento dell' acqua si arresterà sul momento; e le vibrazioni non saranno tanto considerabili in una picciola superficie.

Uno dei motivi che m'indusse a tentare questi esperimenti, fu la brama di conoscere la quantità di legno di abete, o di quercia, che fosse bastante per conservare un uomo a galla nell' acqua di fiume, o di mare, supponendo che la maggior parte degli uomini sieno specificamente più pesanti dell' acqua del fiume, o della fresca comune. Ma sembra anzi il contrario dai saggi surriferiti; poichè trattone il primo e l'ultimo, ciaschedun uomo era più leggero di un uguale volume di acqua fresca, e perciò molto più di un uguale volume di acqua marina. In conseguenza

Anno 1757. T. 70.

se quei tali che cadono in acqua, fossero tanto coraggiosi per evitare il solito timore che accompagna siffatti accidenti, molti eviterebbero di annegarsi, ed un pezzo di legno grosso come un picciolo remo, sosterrebbe in parte un uomo sopra l' acqua per tutto quel tratto di tempo ch' egli avesse coraggio di tenerlo in mano.

Articolo V.

Sul movimento muscolare; del signor G. Fordice dottore in medicina, e membro della Società reale. Letto in novembre 1787.

Anno 1788. T. 78. Parte I.

Parecchi autori che trattarono del moto muscolare, lo riguardarono come dipendente da una comunicazione, e credettero che fosse prodotto da una qualche sostanza che si recasse dal cervello alle parti moventisi per i nervi. Si stabilirono tre punti di dottrina sopra un tale argomento: il primo si è, che abbiavi un fluido trasmesso dai nervi; il secondo fa concepire questo fenomeno per una specie di vibrazione; e il terzo suppone che i nervi sieno circondati come da un' elettrica materia che propaghisi colla sua azione nelle parti destinate al moto. Quelli che si

sono occupati in questo punto, debbono essere annoiati dalle pruove che si adottarono per confutare ciascuna di queste opinioni; non essendosi giammai ricorso ad alcun fatto per convalidarle. Io dunque le ometto come altrettante ingegnose chimere.

Fra i diversi casi del moto muscolare, si deve calcolare anche questo: cioè che quando uno stimolo è applicato a qualche parte del corpo, un muscolo lontano si contrae immediatamente. Si suppose che in tal caso fosse stata comunicata una qualche influenza al nervo, dal sito in cui applicossi lo stimolo, e anche al cervello mediante lo stesso nervo; e che finalmente questa influenza si fosse propagata dal cerebro attraverso tutti i nervi del muscolo contratto. Accordando per un poco, che possa succedere un qualche moto per mezzo dei nervi, e in conseguenza che l'estremità del nervo, ove applicossi lo stimolo, possa esser la parte in cui abbia origine il primo moto; devesi nulladimeno sapere, che sovente lo stimolo non tocca punto l'estremità del nervo; imperciocchè se si applicherà il vapore d'alcali volatile alle narici, succederà costantemente una sensazione generale di calore, e un accrescimento di circolazione; ma il vapore dell'al-

cali volatile non può in alcun modo toccare i nervi delle narici, essendo la membrana costantemente coperta di una mucosità; sicchè il vapore non vi penetrerebbe, senza disciorla, il che non ha tempo di fare, e se lo avesse, si rappiglierebbe, e formerebbe un sapone privo di tutta la forza stimolante.

Se in conseguenza il primo movimento cominci nell'estremità dei nervi delle narici, esso deve essere eccitato da una sostanza distante dalla estremità di questo nervo, senza veruna comunicazione di moto fra lo stimolo, ch'è l'applicazione producente il moto, e fra la desinenza del nervo, in cui viene eccitato: e però in qualunque supposizione, uno stimolo è capace di eccitare il moto in una parte lontana, senza che punto si comunichi lo stesso moto; e non è perciò necessario che i nervi sieno tutti impiegati nei movimenti del corpo, eccitati da questo stimolo, quando esso può agire anche lontano senza di loro. Egli è innoltre manifesto dalla seguente esperienza, che i nervi non servono punto ai moti eccitati dallo stimolo: levate il cuore di un animale vivente; tagliate tutti i nervi più davvicino che potete; conservatelo in un calore prossimo a quello dell'animale, esso

con-

continuerà a contraersi per qualche tempo. Subitochè avrà cessato, punzecchiate una fibra d' un ventricolo. Tutti e due e con tutte le loro fibre si contrarranno sul momento, quantunque non abbiavi alcuna comunicazione per mezzo dei nervi fra molte fibre contratte e la fibra stimolata. Si può sospettare in questo caso che se il movimento della fibra stimolata dovesse affettare le altre, le contrazioni sarebbero progressive, ma invece tutte contraggonsi in una volta.

Io non posso dispensarmi dal riferire un altro esempio, in cui gli stimolanti producono un' azione nelle parti lontane, senza che si comunichi il moto mediante i nervi. Qualora si applichi un' infusione di cantaridi sulla pelle, essa non è in fatti applicata immediatamente alla pelle come dicesi volgarmente, ma nel primo caso è applicata sulla materia mucosa e sebacea che copre tutta l' epidermide; sotto questa materia ritrovasi appunto l' epidermide, alla quale appena si concepisce che vi possa giungere l' infusione; e se vi potesse giungere, noi sappiamo che l' epidermide non può in alcun modo essere penetrata da un siffatto fluido. L' infusione non può dunque giammai toccare la cute nella quale essa eccita un' infiammazione, e sul-

la

la quale agisce perciò in modo lontano, e vi eccita un movimento che noi non possiamo sospettare che possa recarsi attraverso i nervi, e non può esservi altro moto attraverso il muco e l'epidermide, differente da quello che risulterebbe dall' infusione di qualsivoglia altro insetto che non fosse atto ad eccitare l'infiammazione nel sito in cui fosse applicata.

Si può dedurre da ciò, che quando uno stimolo sia stato applicato in modo di eccitare il moto in una parte lontana; questo moto, qualunque siasi, non ha luogo nei nervi, e non è punto comunicato da essi, dal sito in cui applicossi lo stimolo alla parte mossa.

Non ho bisogno di fissar l' attenzione dei miei lettori su di un'altra proposizione; cioè che quando lo stimolo è applicato su di una parte, in modo che cagioni il moto, avviene spesso che la materia stimolante non è trasmessa dai vasi sanguigni od altro alla parte mossa. Questa proposizione è molto nota, ed è stata sovente dimostrata.

Qualunque forza primitiva esercitata da qualche parte mobile, consiste nell'attività che hanno le particelle di combaciarsi l' una coll' altra; imperciocchè ogni muscolo, o fibra più si accorcia, qualora

agi-

agisca, o in altri termini, essa si contrae, ed ogni altra parte mobile fa lo stesso, essendo in azione. Snudate un muscolo, e punzecchiate le fibre: esso immediatamente diverrà più ristretto.

La forza originaria che hanno le particelle della materia nel combaciarsi reciprocamente, chiamossi attrazione. Vi sono in natura diverse proprietà di un tal genere; come p. e. la gravità newtoniana, il magnetismo, l'elettricità, di cui non farò parola. Quella ch'io considero, è appunto l'attrazione della vita. Prendete il corpo di un animale morto, ma prima che abbia subito alcuna putrefazione o cangiamento nelle sue chimiche qualità, e snudate e tagliate un muscolo, e specialmente uno di quelli che hanno le fibre lunghe, e senza alcun tendine in mezzo, p. e. il sartorio, e dopo di ciò lasciatelo nella sua situazione, e lasciate che prenda la naturale sua estensione: egli sarà più disteso di quello che sarebbe nell' originaria sua inserzione; ma scoprite lo stesso muscolo, e tagliatelo nel corpo vivente, e allora voi lo vedrete più accorciato di quello che non sarebbe nell' origine della sua inserzione. Se si voglia dire che il taglio stimolò il muscolo, e determinollo al moto, si lasci intero il corpo del muscolo, e si tagli

in-

interamente il suo tendine, p. e. quello di achille, ed avverrà lo stesso; e noi siamo frattanto convinti da molte esperienze; che un tendine in istato sano, non è punto suscettibile di essere stimolato da una ferita, da un taglio, o da qualsivoglia altra lesione.

Si può adunque dedurre, che tutte le parti moventisi si contraggono costantemente; cioè che le loro particelle si combaciano l'una coll'altra, più nello stato stato di vita, che in quello di morte, e quando sieno affatto abbandonate alla loro elasticità. Io chiamo siffatta azione col nome di *tuono*. La seconda specie, o varietà che ha luogo nella vitale attrazione, si è quando una parte moventesi, ha per un qualche tratto di tempo le sue parti più vicine, che non sarebbero in forza del loro *tuono* naturale; ma questo stato di rado continua per alcuni secondi, senza un intermedio rilassamento. Io chiamo quella la loro azione; e qualora continui per un maggiore spazio di tempo, la chiamo *spasmo*, il quale è nientedimeno un vocabolo sì vago, ch'io bramerei di sbandirlo totalmente, o almeno limitarlo al senso proprio che gli si compete, cioè ad una maggior contrazione, o ad un combaciamento di particelle, maggiore di quello che avrebbe

pro-

prodotto il *tuono* naturale, senz' alcun intermedio rilassamento.

Io ritorno pertanto alle applicazioni fatte a qualche parte del corpo, lontana da quella ch' è posta in moto. Ho di già riprovato ogni comunicazione per l' applicazione, o per la trasmissione di uno stimolo recato alla parte per mezzo dei vasi sanguigni, o di qualunque altra parte. Ho riprovato altresì qualunque moto, o comunicazione di qualunque genere, mediante il cerebro e i nervi fino alla parte. Ho compreso che quando uno stimolo, od altra applicazione è fatta in una parte onde produrre un' azione in un' altra lontana, un tal rimedio, o applicazione, senza produrre effetto veruno nelle parti intermedie, comunica alle particelle della parte movente la forza di un maggior grado d' attrazione. Si suppongano in una macchina due calamite, le quali per la loro attrazione sieno arrivate ad una data distanza l' una dall' altra, ma loro s' impedisca di più ravvicinarsi per la forza di ripulsione di cui sono dotate: una più forte di queste, applicata alla parte della macchina in un modo che non tocchi punto nè l' una, nè l' altra, e non affetti alcun' altra parte, può accrescere la forza di attrazione in guisa di far loro superare la reciproca resisten-

za,

za, e di unirlo l'una all'altra. Nella stessa guisa io concepisco che un' applicazione fatta nella pelle dell' addome possa produrre, ed anzi produca sovente l'azione degli intestini, senz' alcun effetto sulle parti intermedie; ma ella eccita soltanto l'attrazione nelle particelle moventisi degl' intestini. Certamente una parte della materia, attraverso la quale propagasi una tale influenza, cioè il muco e l'epidermide, è realmente una materia inanimata.

In alcuni casi d'un primo movimento, havvi un' attrazione, ossia una maggior unione di particelle soltanto. In alcuni altri, non havvi solamente un' attrazione, ma anche una opposta ripulsione. Ma nell' attrazione vitale non havvi alcuna ripulsione opposta: tutti i moti del corpo sono interamente cagionati da una reciproca unione di particelle. Quando scemasi la forza, o che manchi la sua azione, e riduca la parte interamente al suo *tuono*, le particelle della parte movente non sono in alcun modo risospinte le une dall'altre, ma rimangono separate per la loro elasticità, o per il peso, o per quello delle parti che le circondano, o per altra forza accidentale. Ma nondimeno vi sono delle applicazioni che possono farsi su parti lontane del corpo, le quali possono togliere, od anzi tol-

tolgono l'attrazione che fa agire le parti moventi; e tutti i ragionamenti, dei quali mi sono servito sulle applicazioni ch'eccitano l'azione, o gli stimoli, possono ugualmente riferirsi alle applicazioni che fanno cessare l'azione, e che da noi chiamansi *sedativi*.

Nella fisiologia del corpo umano, i moderni fecero due grandi scoperte; quella della circolazione del sangue e dei vasi linfatici, e l'assorbimento della linfa. Queste idee distruggono le opinioni degli antichi, per ciò che riguarda la maggior parte delle funzioni delle parti interne del corpo, considerato tuttavia da alcuni come una macchina idraulica, soggetta a tutti i disordini proprj di una tal macchina, e segnatamente di varj fluidi che sgorgano con grande rapidità attraverso dei tubi, i quali sono la maggior parte d'una tale finezza, che debbono spesso succedere degli ostacoli, i quali conviene allontanare per mezzo dello scioglimento delle materie ostruenti. Si direbbe altresì, che tutta la massa del sangue sia in una perfetta e costante comunicazione in tutte le parti interne del corpo; dimodochè si ottenga sempre lo stesso fluido qualunque siasi il vaso che si apre; e quando noi contempliamo le aperture e le numerose comunicazioni

che

che veggonsi in tali vasi, sembra che sia indifferente il votare gli uni, piuttostochè gli altri. In una pleurisia, per esempio, può esservi una differenza nel salassare la parte sinistra, invece che la destra, o anche i vasi cutanei del petto? Tuttavia havvi una sensibile differenza; poichè facendo sortire uno piccola quantità di sangue dalla cute del petto, si sa per esperienza che in certi casi si guarisce la pleurisia molto meglio, di quello che se si fosse estratto il sangue dai vasi del braccio; poichè estraendolo dai vasi della pelle del petto, si produce un' azione immediata sulle parti moventi della pleura, ed in tal guisa si guarisce l' infiammazione, ch'è indipendente dalla circolazione e dalle sue leggi; e lungi che la scoperta della circolazione abbia recato vantaggio alcuno in questo caso, essa sembra anzi proibire nella infiammazione i locali salassi, i quali sono però uno dei più attivi rimedj in cotal malattia.

Nella stessa maniera, allorchè le fibre motrici dello stomaco non contraggonsi in modo di espellere l' aria contenutavi, un aromo applicato sulla pelle della regione dello stomaco, può in alcuni casi eccitare le fibre alla contrazione. Nulladimeno l' anatomia non iscoprì comunicazione alcu-

na

na tra la pelle dell'addome, e lo stomaco; e se questo aromo agisse toccando le fibre, non importerebbe che fosse applicato alla pelle sopra lo stomaco, o su quella del braccio; poichè nei due casi esso dovrebbe riassorbirsi dai vasi linfatici, e portarsi al cuore, ed ivi, come nei polmoni, mescolarsi colla massa sanguigna, indi recarsi mediante le arterie alle fibre motrici dello stomaco. E non sarebbe lo stesso l'applicarlo alla superficie interna dello stomaco, o all' esterna parte della pelle, o ad altra membrana, o cavità; imperciocchè lo stomaco è coperto di muco, ed investito di una membrana perfettamente impermeabile, e che impedisce che sia applicato sulle fibre motrici dello stomaco ciò che in esso racchiudesi; esso dovrebbe adunque, per quanto abbiamo detto, dai vasi linfatici portarsi al cuore prima di giungere alle fibre motrici dello stomaco. Risulterebbe dalla dottrina dei vasi linfatici, che il sito dell' applicazione dell' aromo fosse indifferente, il che è falso. Ciò anzi fa vedere che la cognizione dei nostri fluidi acquistata dai moderni, assai poco contribuisce a renderci illuminati sull'applicazione dei rimedj nella cura dei mali; e che lo studio delle leggi dell' attrazione vitale, o di ciò che chiamasi moto muscolare, è molto im-

Anno 1788. T. 78. Parte I.

 por-

portante. S'ignora la causa di siffatta attrazione, non meno che in fisica quella della gravità, e dell'attrazione magnetica; ma nondimeno dobbiamo insistere sulla ricerca delle loro leggi.

Articolo VI.

Osservazioni sulla respirazione, e sull'uso del sangue; del signor Priestley, membro della Società reale. Lette li 26 gennaio 1776.

Non havvi forse argomento nella fisiologia, ed anzi ve ne sono pochi nella filosofia generalmente, che sieno degni di tanta attenzione, quanto quello dell'uso della respirazione. Egli è evidente che senza di questa morrebbero tosto gli animali, e si sa che l'aria stessa non può servire per lungo tratto di tempo a questo oggetto; imperciocchè se respirossi frequentemente, essa diviene tanto funesta per l'inspirazione, quanto la totale mancanza dell'aria stessa. Ma per quale attività l'aria contribuisce a mantenere la vita degli animali, e perchè quella che molto si respirò, non può servire alla medesima funzione? Ciò non sembra scoperto finora, e avrebbe continuato a sfuggire a qualunque diretto esame,

me, quando non si fosse da se stesso presentato senza fatica e senza riflessioni nei miei saggi sulle proprietà delle differenti specie di aria.

Anno 1776. T. 66. Parte I.

Si rilevò evidentemente per mezzo di tali esperienze, che la respirazione è un *processo flogistico*, che affetta l'aria nella stessa guisa della putrefazione, della effervescenza, della limatura di ferro, e di zolfo, e della calcinazione dei metalli, ec.; che ne scema la quantità in una certa proporzione, che rende minore la sua gravità specifica, che le toglie la proprietà di servire alla respirazione, o all'infiammazione, ma che la lascia in istato capace di essere ridotta ad un grado sopportabile di bontà per la sua agitazione nell'acqua, ec. Conclusi da ciò nelle mie opere, che l'uso dei polmoni consisteva nel cacciare di fuori le putride emanazioni, o nello scaricarsi del flogisto che fu riassorbito nel sistema cogli alimenti; l'aria respirata serve come di un menstruo per un tale oggetto.

L'uso ch'io allora attribuii alla respirazione in generale, mi sembra ora esser l'effetto del sangue; da ciò che molto egli si avvicina all'aria ricevuta nei polmoni; da ciò che il sangue sembra essere un fluido singolarmente proprio ad assorbire il principio, chiamato flogistico dai

Anno 1776. T. 66. Parte I.

Chimici; da ciò ch'egli cangia il suo colorito a tenore ch'è penetrato, o disimpegnato da cotal principio; finalmente da ciò ch'egli affetta l'aria nella stessa guisa, sia fuori del corpo, sia nei polmoni, ed anche ad onta della interposizione di varie sostanze che gl'impediscono di essere in un contatto immediato coll'aria.

Diversi medici, o filosofi, come per esempio, Ippocrate, Cartesio, Malpighi, Whitt, Boerhaave, Hales, Haller, ec. spiegarono diversamente il risultato della respirazione. Il signor Cigna compose sullo stesso soggetto due Memorie, che sono state inserite fra quelle dell'Accademia di Torino. Il signor Hewson, nella sua opera inglese che ha per titolo: *Ricerche sperimentali sulle proprietà del sangue*, è uno di quelli che più degli altri si avvicinò allo scopo. Egli dice che nella stessa guisa che il colore del sangue si cangia mediante l'aria, facendosi l'esperienza fuori del corpo, si dee presumere che l'aria nei polmoni sia la cagione immediata dello stesso cangiamento provato dal sangue internamente. Aggiunge lo stesso autore, per pruova di ciò, di aver veduto distintamente il sangue di un colore più florido nella orecchietta sinistra del cuore, di quello

che

Anno 1776. T. 66. Parte I.

che siasi nella destra; ma, conforme lui, non si determinò finora come sia stato prodotto un simile effetto.

Io voglio dunque esporre ciò che io penso riguardo l'importante argomento della respirazione. Non pare dapprincipio potersi porre in dubbio che l'aria che ha servito alla respirazione, non si ritrovi nello stesso stato di quella che fu soggetta ad ogni altro *processo flogistico*; e siccome tutto il sangue del corpo circola attraverso i polmoni, e conforme le osservazioni del signor Hewson e di altri, è appunto in quel sito che si eseguisce il notabile cangiamento ritrovatosi tra il colore del sangue arterioso e venoso, così non si può dubitare che mediante il sangue l'aria appunto non divenga flogisticata passando attraverso i polmoni; e che perciò un grand'uso del sangue consista nell'espellere il flogistico, di cui abbonda il sistema animale, dopo di esserne stato penetrato nel corso della circolazione, e nel trasmetterlo all'aria, con cui esso è prossimo ad entrare in contatto nei polmoni, agendo sempre l'aria come un gran mestruo per siffatto oggetto.

Quantunque io non dubiti dedurre questa conclusione dalle mie precedenti esperienze, credetti che siffatta questione me-

T. 66. Parte I.

ritasse di essere possibilmente sviluppata, e in conseguenza provai se il sangue, quando è fluido e contenuto ne' suoi vasi, avesse punto di quell' attività che gli è propria nell' affettar l' aria, quando è rappigliato e rinchiuso in un vaso fuori del corpo umano; e l' esperienze corrisposero pienamente al mio desiderio.

Avendo preso del sangue di montone, e lasciatolo in riposo fintantochè fosse rappigliato, e ne fosse separato il siero (dopo essere stata esposta la superficie all' aria comune, ripiglia, come si sa, un colore rosso-florido, mentrechè la parte interna è di un rosso molto più carico vergente al nero), v'introdussi dei pezzi di sangue rappreso (*crassamentum*), contenuti in alcuni filamenti di velo, o di filo di metallo, quando attraverso l' acqua, e quando attraverso il mercurio, in differenti specie d'aria; ed osservai sempre che le parti più nere prendevano un rosso florido nell' aria comune, e segnatamente nella deflogisticata, la qual è più pura e più atta alla respirazione di quella (e da ciò il sangue acquistava allora un più florido e rosso colore, e il cangiamento nasceva in minor tempo, di quello che nell' aria comune); quandochè il sangue di un colorito più bello e rosso diveniva tosto nerastro in qualunque specie

d' aria

d'aria che non era atta alla respirazione, come per esempio, nell'aria fissa, nell'infiammabile, nella nitrosa, nella flogisticata; e dopo di essersi annerito in ciascheduno di cotali fluidi aeriformi, ripigliava il suo colorito bello e rosso, essendosi esposto di nuovo all'aria comune, o alla deflogisticata, e divenendo alternativamente e neri e rossi i pezzi del sangue, trasportandosi dall'aria flogisticata nella deflogisticata, e così reciprocamente.

In queste differenti esperienze, il sangue non può avere se non che comunicato il suo flogistico all'aria comune, o deflogisticata, e se ne imbevette e saturò quando fu esposto alla flogisticata, alla nitrosa, all' infiammabile, o alla fissa: la sola difficoltà può riguardare solamente quest'ultima; imperciocchè relativamente all'altre, esse contengono certamente un principio flogistico; ma siccome osservai, facendo note le mie sperienze sull'aria acido-vitriolica, sembra che il flogistico sia necessario alla costituzione di qualunque specie d'aria; e inoltre il color nero del sangue può nascere da cagioni differenti dalla trasmissione del flogistico. Gaber, per esempio, osserva che il sangue diviene nero, qualora cominci a putrefarsi; come avviene ogni qualvolta diseccasi, o indurasi appresso il

fuoco. Anche Beccaria riconobbe, come fu da me osservato, ch'esso continuava (anzi egli avrebbe potuto rimarcare che diveniva) ad esser rosso nel vacuo, dove non può dirsi che s'imbeva del flogistico. Ciò è quanto ebbi altresì a rimarcare quando il sangue si copriva di due pollici e mezzo di siero, ma riprendeva il suo florido colorito, esponendosi all'aria aperta.

Generalmente però non si dee punto attendersi che quando il sangue si è reso nero senza aver ricevuto il flogistico *ab extra*, esso ripigli il suo primo color florido, esponendolo all'aria; poichè la delicatezza del suo tessuto, e in conseguenza la sua capacità di essere facilmente affettato dal flogistico, può essenzialmente alterarsi da cagioni interne del colorito nero. Questo è il caso, allorchè il sangue siasi annerito per essersi esposto all'aria nitrosa, o all'infiammabile, quantunque dipenda probabilmente un tale cangiamento dalla penetrazione del flogistico.

Esposi dei pezzi della stessa massa sanguigna rossa a queste due specie d'aria, e contemporaneamente all'aria fissa: essi divennero tutti neri; ma quello che fu esposto all'aria infiammabile, era l'ultimo a divenirvi, e niuno di questi ripigliava il florido suo colore all'aria aperta. Ma in al-

altro tempo, un pezzo di *crassamentum* o di parte solida sanguigna resasi nera nell' aria fissa, riprendeva il suo color florido ad un certo grado e assai lentamente nell'aria deflogisticata. Forse che i pezzi che perdettero il loro florido colorito nell' aria nitrosa, o nell'infiammabile, l'avrebbero ricuperato per mezzo di un mestruo più efficace.

Tuttavia, poichè il sangue, dopo di esser divenuto nero nell'aria flogisticata, è sempre atto a riprendere il suo color rosso, essendo di nuovo esposto all'aria pura; si può concludere che il color nero precedente che cessa nell'aria pura, e che produce l'effetto costante del flogistico corrompendo l'aria pura, era dovuto al flogistico di cui s'imbevette nello stato suo precedente; e che comunicasi all'aria in cui trovasi nell'ultima volta. Questo è certamente il caso, quando l'aria è trasportata dalla flogisticata nella deflogisticata. Anche questa circostanza di un colorito più intenso basta per far sospettare al Chimico ch'essa contiene maggior flogistico di quello siasi un sangue di un colore più bello.

Avendo rilevato con qual prontezza alcuni pezzi sanguigni cangiavano il lor colore, conforme la qualità dell'aria a cui esponevansi, mi proposi di esaminare lo stato

Anno 1776. T. 66. Parte I.

di questa onde osservare il cangiamento che essa aveva provato; e siccome l'aria deflogisticata riceve una più sensibile alterazione nelle sue qualità in confronto dell'aria comune, così ebbi a preferirla nella mia esperienza, collocando un pezzo di sangue rappreso (*crassamentum*), della grossezza quasi di una noce, in una quantità di cinque misure all'incirca di quest'aria.

Ho continuato questo processo per 24 ore, cangiando il sangue dieci, e fino dodici volte; e riconobbi che l'aria alterata era tale, che mentre al principio della sperienza, una misura di quest'aria, e due misure d'aria nitrosa non eccedevano che una mezza misura; gli stessi miscugli, dopo di ciò, non riducevansi che a una misura e mezza. Giacchè dunque l'aria è generalmente alterata dal flogistico, e forse da nessun'altra cagione, egli è evidente che il sangue nero debba aver comunicato il suo flogistico all'aria; e che perciò il cangiamento del suo colorito dal nero al rosso florido, debba essere stato prodotto dalla separazione del flogistico.

Nel giorno dopo, allorchè, nel corso della sperienza il sangue era più prossimo allo stato di putrefazione, stato in cui qualunque specie di sostanza, niuna eccettuata, corrompe l'aria respirabile, collocai

cai una quantità di sangue rosso, tinto in alcune parti di nero, sicchè era facile di separarlo, quasi nella stessa quantità d'aria deflogisticata, e lo lasciai senza cangiarlo in tutto quel tratto di tempo; l'aria si corruppe sì poco, che le già enunziate misure riducevansi a due terzi d'una misura.

Mi sono accertato che il sangue aveva la forza d'imbeversi del flogistico aereo, non altrimenti che di comunicarglielo, esponendo del sangue del più bello e florido colorito all'aria nitrosa, all'infiammabile, e alla flogisticata. Le due prime specie d'aria erano notabilmente diminuite mediante siffatta operazione continuata per due giorni, nel qual tratto di tempo cangiossi il sangue cinque, o sei volte.

L'aria nitrosa con questi mezzi perdette una gran proporzione della sua proprietà di diminuirsi, cioè di flogisticare l'aria comune; poichè allora due misure di quest' aria comune, ed una di quest'aria occupavano lo spazio di $2\frac{1}{4}$ in luogo di $1\frac{1}{4}$ di misura.

L'aria infiammabile, quantunque in istato d'infiammazione, si rese in qualche grado sana con tale operazione; essendosi poscia notabilmente scemata per mezzo dell'aria nitrosa, la quale è uno stato in

cui

cui cangiasi per l'agitazione nell'acqua, e la quale, continuando più lungo tempo, la spoglia anche del suo principio infiammabile. Non puossi adunque perciò dubitare che il sangue rosso, divenendo nero, non riceva il flogistico delle due specie d'aria.

Per ciò che riguarda l'aria flogisticata, ho solamente osservato che dopo alcune ore che fu esposta al contatto del sangue rosso, erasi sensibilmente, ma non molto diminuita mediante l'aria nitrosa, il che, senza ciò, non sarebbe avvenuto al menomo grado. Questo sangue era nulladimeno di un colorito più vivo, cioè per quanto suppongo, il più scevro di flogistico, o di tutt'altra cosa che io abbia potuto comprendere; e provai lo stesso senza alcun esito col sangue di un colore men florido, sebbene tanto florido, quanto potesse renderlo l'aria comune. Ma devesi considerare che la funzione propria del sangue non consiste in ricevere il flogistico dell'aria, non esistendo alcun'aria flogisticata nel corso della circolazione; ma bensì in comunicare il flogistico all'aria; e in conseguenza non havvi la stessa ragione da attendere che l'aria sia tanto corretta dal sangue rosso, quanta ve ne ha ch'essa sia corrotta dal sangue nero.

Si può contrapporre a questa ipotesi, riguar-

guardante l'uso del sangue, ch'esso cioè non entra giammai in contatto attuale coll' aria nei polmoni; ma che non n'è separato, come stabilisce il dottor Hales, se non da un millesimo di un pollice. I globuli rossi nuotano anzi in una gran quantità di siero, il quale è un fluido di una natura affatto differente.

Per determinare l'effetto che risulta da tali circostanze, io presi una gran quantità di sangue nero, e lo riposi in una vescica bagnata da un po' di siero, e legandola fortemente, la sospesi ad una libera esposizione all'aria, sebbene in istato di quiete; e il giorno dopo, esaminandola, ritrovai che tutta la superficie inferiore del sangue, che restò separato dall'aria comune per l'interposizione della vescica (ch'è una membrana animale simile a quella che costituisce le vescichette dei polmoni, o almeno così densa) e per mezzo di un po' di siero, avea acquistato una crosta di un color rosso florido e sì denso, per quanto credo, come quello che avrebbe acquistato, se si fosse immediatamente esposto all'aria aperta; sicchè questa membrana non avea punto impedito l'azione dell'aria sul sangue. In questo caso, egli è evidente che il cangiamento del colore non devesi attribuire allo svaporamento, siccome

con-

congettura il signor Cigna. Ripetei questa sperienza senz' aver probabilmente ammollita la vescica, ed ottenni lo stesso effetto.

Osservai altresì che avendo tagliato un pezzo di *crassamentum*, e lasciato il rimanente nel vaso unitamente al siero, non solo la parte della superficie esposta all' aria, ma ancora quella ch' era circondata dal siero, ed anche coperta fino alla profondità di molti pollici, acquistava un florido colorito; in guisa che questa crosta di siero che avrebbe dovuto prevenire necessariamente qualunque svaporamento, non serviva punto di ostacolo all' azione reciproca del sangue e dell' aria, non altrimenti che la vescica. Il siero del sangue per conseguenza sembrava essere sì bene adattatto all' oggetto di essere un veicolo pei globuli rossi, quanto questi stessi; imperciocchè la più leggera porzione d' acqua, o di scialiva impedisce di molto, che il sangue prenda il suo florido colore, e il signor Cigna rileva che quello è il caso, quando esso è ricoperto d' olio.

Mi sono accertato colla seguente sperienza, ch' è realmente l' aria quella che agisce attraverso il siero, e non questo, che comunichi il color florido al sangue. Ho preso due uguali porzioni di sangue nero,

e le

e le ho poste in due uguali sottocoppe, che contenevano altrettanta quantità di siero, di cui esse erano coperte all' altezza di un pollice e mezzo. Una di queste sottocoppe si espose all' aria aperta, e l'altra fu situata sotto la campana di una macchina pneumatica, ove si fece il vacuo; il sangue della prima acquistò immantinente un florido colorito, mentrechè l'altro continuò, per dodici ore, a mantenersi nel solito suo nero colorito. Essendosi levato dal serbatoio, fu esposto per tutta la notte all' aria aperta, senza che divenisse rosso, e poscia continuò a mantenersi tale, sebbene si fosse versato anche il siero.

Mi sono anzi perfettamente soddisfatto sulla influenza dell' aria sul sangue, sebbene attraverso del siero, mediante la sperienza inversa della precedente; imperciocchè osservai che il sangue rosso annerivasi attraverso due pollici di altezza di siero, allorchè il vaso che lo chiudeva, esponevasi al contatto dell' aria flogisticata. Ne risulta adunque, che i globuli rossi del sangue ricevono e comunicano il flogistico mediante l'aria, ad onta che frappongasi un notabile concorso di fluido, in cui nuotano naturalmente.

Oltre il siero, il latte è il solo fluido animale da me esperimentato, attraverso il qua-

quale l'aria possa agire sul sangue; poichè il sangue nero diviene rosso, allorchè si ponga nel latte, nella stessa maniera che se fosse coperto dal siero. Nell'orina, veramente, il sangue nero diviene rosso sul momento; ma un tale effetto non devesi punto attribuire all'azione dell'aria attraverso l'orina, ma piuttosto all'indole salina di questo fluido.

Debbo rimarcare di aver ritrovato una notabile differenza nella costituzione del sangue, per ciò che riguarda la sua proprietà di essere affetto dalla influenza dell'aria: talvolta questo sangue acquista tosto un bel colore florido, e rendesi anche molto densa la crosta di questo, mentrechè in altri casi, nelle più favorevoli circostanze, si mantenne il nero colore, e la crosta del sangue bello e rosso ebbe poca profondità.

Per quanto appartiene all'uso principale del sangue che sembra consistere nel ricevere il flogisto, e nello scaricarsi di questo, e per ciò che riguarda il grado in cui esso possede siffatta qualità, e che può facilmente determinarsi col mezzo della vista, io credo che questi oggetti sieno degni delle mediche attenzioni. Per calcolare la bontà del sangue col mezzo di questo carattere, è d'uopo osservare la vivacità

del

del suo colore, e la profondità della sua crosta ben colorita, dopo che fu esposto all'aria per un tempo determinato. Nei casi, nei quali il sangue è straordinariamente nero, e poco affetto dall'aria comune, parrebbe che la respirazione di un' aria più pura dovesse vantaggiosamente prescriversi.

Anno 1776. T. 66. Parte I.

Articolo VII.

Estratto di un giornale di una società di Dublino, sopra un'evacuazione periodica per l'estremità di un dito.

Walther Walsh, oste a Trym, e nato in Irlanda, era di un temperamento sanguigno, di un umor gioviale, e non era punto soggetto a' stravizzi. Nell' anno di sua età 43 circa, verso pasqua dell'anno 1685, fu sorpreso da un gran dolore in tutto il braccio destro; e provò un vivo calore e dolore nella mano destra, e una puntura nell' estremità del dito indice ove scorgevasi una piccola macchia, come se gli fosse stata conficcata una spina: si medicò come se si dovesse estrarnela, e si aprì la parte; il sangue sgorgò con un rapido getto, ma in piccolo volume; essendosi calmata la sua violenza, cessò per qual-

Anno 1685. T. 19. N. 171.

Anno 1683. T. 19. N. 171.

che tempo, colando soltanto a goccia a goccia, e ripigliò di nuovo con violenza, continuando anzi per 24 ore, finchè il soggetto fu sorpreso da una sincope, e il sangue ristagnossi naturalmente, e i dolori si dileguarono.

Da quell'epoca fino al termine della sua vita, che continuò ancora per dodici anni, egli fu soggetto frequentemente a simili accessi, avendo di rado una dilazione di due mesi; e più spesso rinnovavansi dopo tre settimane: di rado si separavano meno di due pinte di sangue per volta; e più che l'accesso ricompariva con frequenza, meno sangue sortiva; e più che erano rari cotali accessi, lo scolo diveniva più rimarcabile. Tutte le volte che egli procurava di ristagnare il sangue, era colto dai più crudeli tormenti nel braccio; niuno dei prescritti rimedj si esperimentò giovevole: egli non fu attaccato da alcun altro male: non provava alcun cangiamento per la varietà delle stagioni e del tempo. Sembrava che niun altro esterno accidente avesse recato l'emorragia: quando beveva più del solito, il sangue era più considerabile. Egli non procreò più figli dopo i primi accessi, e la ricorrenza di questi lo indebolirono in guisa, che verso il termine della sua vita non sortivagli

che

che poco sangue, e questo era altresì molto acquoso. Egli morì per le conseguenze di questo morbo.

Anno 1685.
T. 19.
N. 171.

Articolo VIII.

Estratto di una lettera di Clopton Havers, membro della Società reale, su di una emorragia straordinaria della glandula lagrimale.

Una donna itterica, assai melancolica, e vogliosa di morire, ricusava affatto di prendere qualunque medico soccorso, e nel periodo di tre mesi essendo prossima al suo fine, le sopraggiunse una eruzione di sangue dalla glandula lagrimale di un occhio, senz' aver provato in questa parte alcuno straniero accidente. Nacque da quella una evacuazione di due libbre di sangue nello spazio di 30 ore: la stessa perdita ricomparve dopo una settimana, e l'infelice morì. Si può chiedere quali sieno i vasi sanguigni che si recano a questa glandula, e che hanno potuto somministrare in sì breve tratto di tempo una quantità sì grande di sangue.

Anno 1694.
T. 20.
N. 208.

Articolo IX.

Relazione di un sonno straordinario di un uomo che viveva in Tinsbury, appresso Bath. Del signor Olivier, membro della Società reale.

Anno 1705. T. 31. N. 304.

Li 13 maggio dell'anno 1694, un uomo dedicato al lavoro, nominato Samuele Clinton, dell'età di 25 anni, di una robusta costituzione, non pingue, di membra muscolose, di nera capigliatura, cadette, senza alcuna cagione, o segno manifesto, in un profondo sonno, dal quale non poteva svegliarsi se non che dopo un mese, ad onta di tutti i mezzi adoperati da quei tali che ritrovavansi appresso lui. Mediante questi, egli naturalmente rizzavasi, vestivasi, e riprendeva l'ordinarie sue occupazioni campestri; dormiva, mangiava, e beveva come per l'innanzi, ma non proferiva parola alcuna, pel periodo quasi di un mese. In quest'epoca egli non toccava dapprincipio le vivande che gli si presentavano. La di lui madre temendo che morisse di fame, offerivagli vicino del pane, del cacio, della birra, e tali vivande vedevansi smaltite in ciaschedun giorno, e avevasi ragion di supporre che fossero da

lui

lui trangugiate , sebbene non si vedesse giammai nè beře, nè mangiare; in tutto quel tempo.

Anno 1705. T. 31. N. 304.

Da quest'epoca, egli persistette scevro da qualunque assopimento, o da qualunque sonno, fino al mese d'aprile 1696, e allora ricadette nel precedente suo stato. Dopo alcuni giorni di questo nuovo sonno, si credette di dover esperimentare l'effetto di un qualche rimedio; e chiamossi il signor Gibs, abilissimo speziale di Bath, il quale, vedutolo, praticò il salasso, i vescicanti, le coppette scarificate, e tutti i rimedj irritanti esternamente ch'egli potè immaginare, ma tutto inutilmente; e i quindici primi giorni egli non si vide neppure aprir gli occhi. Egli mangiava i cibi che gli si offerivano; ma non fuvvi persona alcuna che mai lo avesse veduto o mangiare, o scaricare il ventre, quantunque e l'uno e l'altro succedesse assai regolarmente; e talvolta si ritrovò col pitale in mano nel letto, e talvolta colla bocca piena di cibo. Egli persistette in tale stato per dieci settimane circa; ma dopo ciò niente mangiava; imperciocchè le sue mascelle sembravano chiuse, e i denti erano talmente rinserrati gli uni contro gli altri, che malgrado tutta l'arte possibile, e l'uso degli strumenti, non si potè aprirgli la

Anno 1705. T. 31. N. 304.

bocca per fargli prendere un qualche nutrimento. Finalmente osservando un foro, nato per mancanza di un dente, s'introdusse il cannello di una pipa nella bocca, e si fece giungere fino alla gola un po' di vino di Alicante di tempo in tempo; ed ecco ciò ch'egli prese pel corsò di sei settimane e di alcuni giorni; e non prese più di tre, o quattro pinte di questo liquore in tale spazio di tempo, ed una porzione anche se ne disperse. Egli non orinò se non che una sola volta in tutto quel tempo, e non iscaricò il ventre giammai.

Li 7 agosto, cioè la 17 settimana dai 9 aprile dacchè cominciò a cadere nel sonno, risvegliossi, si vestì, e passeggiò per la stanza supponendo di aver dormito una sola notte, e non potè persuadersi di essersi addormentato per sì lungo tempo, fintantochè trasferissi ne' suoi campi, e ritrovò tutti occupati nel mietere; richiamossi molto bene alla memoria che quando aveva cominciato a dormire, si seminava l'orzo e l'avena, e si avvide che questi erano maturi e ridotti in istato del taglio.

Ciò che havvi di rimarcabile, si è, che sebbene avesse degradato nel suo buon essere, avendo dormito per sì gran tempo,

e di-

e digiunato più di sei settimane, tuttavia uno de' suoi vicini degno di fede mi accertò che allorquando lo vide il primo giorno sortito dal letto, lo ritrovò più vivace di prima, e chiedendogli se il letto gli avesse cagionato alcun male, egli accertollo, non meno che molti altri soggetti, di non aver provato nè alcun male, nè altro inconveniente, e di non ricordarsi neppure di quanto era trascorso, o si era operato in tutto quel tempo. Egli ritornò alle ordinarie sue occupazioni, come fece per l'innanzi, e vi durò fino ai 17 agosto 1697, e poscia si querelò di alcuni brividi, e di una sensazione di freddo nel dorso; vomitò una, o due volte, e lo stesso giorno fu sorpreso dal consueto suo sonno.

Anno 1705. T. 31. N. 304.

Essendo io giunto a Bath, ed avendo sentito questo caso straordinario, montai a cavallo per informarmi io stesso del fatto. Arrivato in sua casa, fui condotto appresso il suo letto dai vicini, non essendo alcuno che lo assistesse; e lo ritrovai addormentato, come dissi, con un bicchiere di birra, e un tozzo di pane, e di cacio. Lo afferrai per la mano, ed esplorandone i polsi, li ritrovai regolarissimi: posi la mano sul di lui petto, e rilevai che il cuore pulsava con molta regolarità, e che il

 re-

respiro era libero e facile; parvemi soltanto di percepire che il polso battesse un po' più forte del solito. Osservavasi un blando calore sparso per tutto il corpo. Appressai la mia bocca al suo orecchio, e lo chiamai più volte ad alta voce, per quanto potei; lo stirai per gli omeri, gli pizzicai il naso, chiusi insieme il naso e la bocca per tanto tempo, quanto osai di fare per non soffocarlo, ma tutto in vano; poichè in tutte queste pruove, egli non mostrò di essere in alcun modo sensibile. Gli sollevai le palpebre, vidi il globo degli occhi sotto le sopracciglia affatto immobile.

Essendo stato sedotto da questi tentativi, risolvei di provare ciò che produrrebbe lo spirito di sale ammoniaco che aveva meco recato per iscoprire se si trattasse di una qualche astuzia. Tenni in tal modo per qualche tempo la mia boccetta sotto le sue narici; e siccome fu tratto questo liquore dalla calce viva, così era penetrante e gagliardo in guisa, che io non poteva sofferirlo un sol momento applicato al mio naso, senza eccitare uno sgocciolamento dagli occhi; ma quest' uomo non mostrossi sensibile. Ad onta di ciò spruzzai in varie riprese la stessa narice del liquore: questo fece raggrinzare il naso, eccitando-

dogli uno spurgo moccioso; e le palpebre si arricciarono e tremarono un poco. Ecco l'effetto che ne ottenni, quantunque avessi versato in alto mezz'oncia circa di questo penetrante liquore, ch' era violento quanto lo stesso fuoco. Non ottenendo effetto alcuno da siffatte operazioni, empii la narice di elleboro bianco che recai meco per tal oggetto; ed io non penso che verun impostore possa mostrarsi insensibile all' azione di una tale sostanza. Dopo ciò girai per la stanza, per vedere gli effetti che ne potevano seguire; ma non manifestossi alcun segno di sensibilità, e non mi avvidi di alcuna traccia di mal essere per il moto o lo scuotimento di alcuna parte del corpo, per quanto potei osservare. Dopo tutte queste sperienze, abbandonai l'ammalato, e restai ben convinto ch'egli fosse realmente immerso nel sonno, e che non vi fosse in lui alcuna frode, o umor melancolico, come alcuni credevano.

Anno 1701. T. 31. N. 104.

Ritornato a Bath, ed avendo riferito ciò che osservai, io vidi alcuni soggetti che vi si trasferivano per soddisfare alla loro curiosità; ed eglino lo ritrovarono nello stesso stato, in cui lo ebbi a lasciare nel giorno precedente: il suo naso era soltanto infiammato e assai gonfio, le labbra e l'in-

Anno 1705. T. 31. N. 304.

l' interno della narice destra erano quasi cauterizzati dallo spirito di sale ammoniaco, e dall' elleboro da me generosamente esperimentati. Sua madre dopo quel tempo non voleva più permettere che gli si avvicinasse persona alcuna, temendo che si facessero esperimenti sul di lei figlio. Dieci giorni circa dopo la mia visita, il signor Woolmer, abile speziale di Bath, essendo chiamato ad una casa vicina a Tinsbury, si trasferì alla visita di questo dormiente, ed avendo ritrovato i suoi polsi assai gonfi, come io stesso osservai, gli estrasse quattordici once all' incirca di sangue dal braccio, ed avendo fatto poscia la legatura, siccome non eravi alcuno nella sua stanza, così lasciollo come lo ritrovò; e mi certificò che egli non fece il menomo moto, quando lo punse, e quando sgocciolava il sangue.

Quelli che vennero per vederlo a Bath, fecero su di lui molti altri esperimenti; ma sempre inutilmente, per quanto mi dissero nel loro ritorno. Io lo vidi di nuovo verso la fine di settembre, e lo ritrovai coricato sul suo letto nella medesima positura, ma però trasportato fuori della casa ov' era per l' innanzi, alla distanza circa di un' ottava parte di miglio, e mi si riferì

che

che, trasportandolo, si era passato per una scala ch'era un po' stretta, e che la sua testa si abbattè accidentalmentre contro una pietra, per cui contrasse un colpo violento ed una grande ferita, ma che diede lo stesso segno di sensibilità che avrebbe dato un corpo morto. Il suo polso non era molto forte, e non rimarcai quella blanda umidità, come aveva prima osservato. Mi si assicurò che in tutto quel tempo del sonno non fuvvi alcuno che lo avesse veduto o bere, o mangiare, sebbene gli si apparecchiasse sempre il conveniente nutrimento, e si osservasse che tutto era stato smaltito quando in ciascun giorno, e quando una sola volta ogni due giorni. Si dee rimarcare altresì, che non aveva giammai imbrattato il suo letto, ma che sempre scaricavasi nel suo pitale.

Egli persistette in tal guisa fino ai 19 novembre, quando che la di lui madre sentendo del rumore vi corse immediatamente, e ritrovò che mangiava. Gli chiese come si sentisse, e rispose che stava benissimo, la Dio mercè; ella gli chiese oltrediciò, qual cosa ricercasse, se pane e burro, o pane e cacio: egli rispose pane e cacio. Da una tale risposta questa povera donna allegrissima sortì dalla stan-

za per rivedere un altro suo figlio, ed essendovi poi ambidue rientrati lo ritrovarono di nuovo sepolto nel sonno, e non si potè svegliarnelo. Da quest' epoca fino al principio di febbraio egli dormì, non tanto profondamente come prima, poichè chiamandosi per nome, egli mostrava d' intendere o di esser sensibile; quantunque non rispondesse. I suoi occhi non erano allora tanto chiusi, ed aveva sofferto frequentemente dei gran tremori nelle palpebre, ciò che faceva sperare che si destasse nel primo giorno; ma egli dormì fino al primo di febbraio, come dissi. Allora svegliossi in buono stato, e nulla ricordossi di quanto eragli accaduto in quel tempo. Si osservò che s'era poco diminuito il volume del corpo, e ch' egli pareva soltanto più sensibile al freddo, di quello che lo fosse prima. Ora egli riprese le ordinarie sue occupazioni campestri.

Io non ebbi alcun motivo di sospettare che vi fosse stata una qualche furberia, perchè non seppi che la famiglia ne avesse tratto guadagno di sorta alcuna, sebbene nella vicinanza di Bath, tanto atta ad invitare un gran numero di curiosi: prima dello stato suo soporoso, egli solleva va colle fatiche la propria madre ch' era attempata, e oggidì le è di peso. Non eravi

vi altresì persona alcuna in sua casa, che potesse approfittarsi di questo stato, poichè restavasi solo il più delle volte, mentre che tutto il mondo era in libertà di avvicinarvisi.

Anno 1701. T. 31. N. 304.

FINE.

NOI

NOI RIFORMATORI

DELLO STUDIO DI PADOVA

Avendo veduto per la Fede di Revisione ed Approvazione del P. F. *Gio. Tommaso Mascheroni* Inquisitor Generale del Santo Officio di *Venezia*, nel Libro intitolato: *Compendio delle Transazioni Filosofiche. Tomo X.* MS. non vi esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per attestato del Segretario nostro, niente contro Principi e buoni Costumi, concediamo licenza alla *Ditta Alessandro Pepoli* Stampator di *Venezia*, che possa essere stampato, osservando gli ordini in materia di stampe, e presentando le solite copie alle pubbliche librerie di Venezia e di Padova.

Data li 7 febbraro 1794.

(Agostin Barbarigo Rif.
(Paolo Bembo Rif.
(Pietro Zen Rif.

Registrato in libro a carte 390, al num. 37.

Marcantonio Sanfermo Segr.

Addì 27 novembre 1794.

Registrato a Carte 185 nel Libro esistente nel Magistrato degl'Illustrissimi ed Eccellentissimi Signori Esecutori contro la Bestemmia.

Giannantonio Maria Cossali Nod.

Trans. Fil. Notomia

Elena

Trans. Fil. Notomia

Fig. 3.

Sellier Sc.